La Verità



Anno IX - Numero 261 · Quid est veritas? · www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** · Sabato **21 settembre 2024**



PROTEZIONE Nello Musumeci

NO OBBLIGO DI POLIZZA

MINISTRO, CI RISPARMI LA TASSA SUI DISASTRI

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Del ministro Nello Musumeci so poco. Avendolo incontrato una sola volta ad un convegno, e per di più parecchio tempo fa, non sono riuscito a farmi di lui un'opinione precisa. Tuttavia, chi lo conosce me lo descrive come un politico molto serio, poco incline al populismo. Sarà forse la propensione a dire le cose come stanno, senza girarci intorno, ad averlo spinto ieri a parlare di polizze obbligatorie sulla casa, contro i rischi di catastrofi ambientali. (...)

segue a pagina **5**

CAMILLA CONTI
a pagina **5**

LA MOSSA DELLA PROCURA DI TORINO

FRODE FISCALE E TRUFFA ALLO STATO AGNELLI, SEQUESTRATI 75 MILIONI

Fiammata nell'inchiesta sull'eredità di Marella. Contestata a John, Lapo, Ginevra, commercialista e notaio l'evasione delle tasse su Irpef e imposte di successione derivanti dalla falsa residenza in Svizzera della nonna

di **FABIO AMENDOLARA**

■ «Le indagini hanno permesso di raccogliere plurimi e convergenti elementi indiziari circa la stabile residenza in Italia, almeno a partire dall'anno 2010, di Marella Caracciolo». La Procura di Torino, alla cui guida è (...)

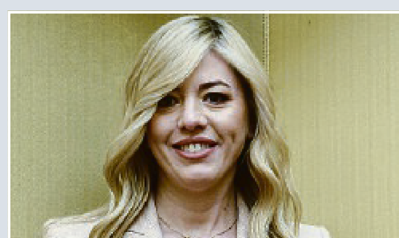
segue a pagina **9**



L'eroina della sinistra ha il grilletto facile «Se qualcuno mi entra in casa, io sparo»

STEFANO GRAZIOSI a pagina **15**

DOPO LA DENUNCIA



Caso Sangiuliano, si muove il Garante

TONINO LAGHI a pagina **10**

SPRECATA UNA FORTUNA

Miliardi alla fuffa green invece che all'ambiente

FRANCO BATTAGLIA a pagina **2**

IL TERRITORIO

La Meloni mette 20 milioni per l'Emilia-Romagna

PEREGO e **TARALLO** a pagina **3**

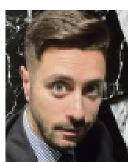
Le Ong adesso chiedono pure i danni a Salvini

Le parti civili al processo Open arms vogliono 1 milione dal ministro, su cui già pende la possibile condanna a sei anni per sequestro di persona. Orbán in campo: «È il patriota più ricercato d'Europa»

IL SÌ A MEDJUGORJE

Vito Mancuso spiega alla Madonna dov'è meglio di apparire

di **ALESSANDRO RICO**



■ Il parziale «sì» vaticano a Medjugorje, di cui la Chiesa riconosce i buoni frutti, rianima la stizza dei catto-progressisti come il teologo Vito Mancuso. Sdegnato dal culto delle Madonnine, ma pronto a rinfacciare a Maria di non agire come un distributore automatico di miracoli per il mondo.

a pagina **10**

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**



■ La parti civili del processo Open arms hanno chiesto ieri nell'aula bunker di Palermo un risarcimento di un milione di euro al ministro Matteo Salvini, per il quale la Procura ha già chiesto la condanna a 6 anni. Intanto, il leader del Carroccio ha incassato la solidarietà del premier ungherese Viktor Orbán.

a pagina **11**

LA SVOLTA REALISTA

La Germania socialista si è convertita: migranti, sì al modello Italia

di **PAOLO DEL DEBBIO**



■ Berlino conferma l'interesse per il modello Albania ideato da Giorgia Meloni, cioè l'esame delle richieste d'asilo dei migranti al di fuori del territorio Ue. E vorrebbe che sia adottato a livello europeo. Così, Olaf Scholz completa la giravolta (tardiva e interessata) su immigrazione e green.

a pagina **6**

SFATATO UN ALTRO MITO DEI FANATICI DEL CONTROLLO

Via i contanti? Il riciclaggio corre sull'Iban

di **NINO SUNSERI**



■ Enzo Serata, direttore dell'Ufficio informazione finanziaria, avverte: ora il cavallo di Troia del riciclaggio sono gli Iban virtuali, utilizzati per trasferire fondi illeciti all'estero. L'ennesima dimostrazione che la guerra ai contanti cara a sinistra non ferma gli affari della criminalità organizzata.

a pagina **16**

ATTACCO IN LIBANO FA 12 MORTI

Israele colpisce a Beirut Ucciso leader Hezbollah

di **STEFANO PIAZZA**

■ Attacco aereo delle forze israeliane sulla periferia di Beirut, in Libano: eliminato il numero due di Hezbollah, Ibrahim Aqil, sul quale pendeva una taglia di 7 milioni di dollari. Il bilancio, al momento, è di 12 morti e 66 feriti.

a pagina **14**

L'AD DI MEDUSA FILM

«Nel cinema italiano c'è troppo assistenzialismo»

di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ Per Giampaolo Letta «la revisione della legge Franceschini è stata sacrosanta, l'accesso agli incentivi fiscali era troppo facile». Adesso, però, «il peso del ministero sugli aiuti è aumentato, serve scegliere bene i membri della commissione».

a pagina **21**

➤ UN ANNO DOPO, IDENTICO DISASTRO

Un diluvio di denaro per la fuffa green e briciole per i fiumi

I verdi tirano in ballo clima che cambia e CO2, ma sbagliano La natura si affronta governando le acque, non col fotovoltaico

di **FRANCO BATTAGLIA**



C'è sempre un «ultimo studio» che l'aveva detto. Del - va da sé, autorevole - comitato scientifico della non meno autorevole agenzia. Di solito, questi «ultimi studi» scoprono l'acqua calda, ma sembra che nessuno se ne accorga e, di fronte all'acqua calda, tutti, rimasti a bocca aperta, si chiedono come mai nessuno ci abbia pensato prima. Non così **Maurizio Belpietro** che invece, retoricamente, chiede: «Ma non è che nessuno avesse puntato il dito prima?». E, col suo solito stile asciutto, dà la risposta: «Basta girarsi i pollici, bisogna rimboccarsi le maniche!». Già.

Voglio soffermarmi sulla parola «prima» e chiedere a codesti comitati scientifici dell'ultimo studio: siete andati a scuola? Non dico di università, ma di terza elementare. Ove ai miei tempi, quando in storia si studiava quella romana da **Romolo** a **Romolo** (**Augustolo**), riservando alla classe quarta gli anni fino a **Napoleone** e alla quinta quella fino ai giorni nostri. E in geografia si studiava la storia dell'Italia in terza, quella dell'Europa in quarta e i cinque continenti in quinta elementare.

Son consapevole che, quando si comincia a dire «ai miei tempi», vuol dire che si è vecchi e così è. E sono anche consapevole che i tempi son diversi: mia figlia, per esempio, che ha vissuto i suoi primi 18 anni nel Modenese, ha trascorso i tre anni di geografia delle elementari imparando la rava e la fava del Parmigiano reggiano e dell'aceto balsamico e poco male se in quinta non distingueva l'Austria dall'Australia. Ma mi disperdo in chiacchiere, funzionali però a far cogliere il punto.



E il punto è che in terza elementare mi avevano insegnato che quella Padana è una pianura alluvionale. Alluvionale, caro presidente **Sergio Mattarella**, evidentemente dimentico di quel che hanno certamente insegnato 75 anni fa a lei e 62 anni fa a me. La pianura si è formata in seguito ad accumuli di detriti trasportati dalle alluvioni che si sono succedute per millenni, trasformando l'ambiente lacustre - di cui son rimaste ancora le anguille - in pianura fertile. Per millenni il Po e i suoi affluenti hanno provocato, date le dimensioni enormi del bacino, esondazioni. Ma la colpa alla CO2 la danno anche l'Onu e perfino il Papa? Non importa: il mio maestro di terza elementare la sapeva più lunga. E, tanto per metter le mani avanti: la Liguria, per la sua fragilità, e la Campania, per la consistenza del proprio terreno, hanno problemi con simili esiti. Finché continuiamo a menarla col riscaldamento globale, che non c'entra niente, e con l'emergenza climatica, che non esiste nei termini che raccontate, i romagnoli, i liguri e i partenopei possono mettersi il cuore in pace. In particolare, la CO2 non ha alcun ruolo in tutto ciò e i programmi di riduzione delle emissioni non solo non risolvono il problema in parola, non solo neanche lo affrontano, ma di fatto votano all'emergenza perenne un terzo del territorio del Paese. La responsabilità ultima della quale ha un colore preciso: quello dei verdi. Non parlo tanto del partito politico - che, quando la briscola è a denari, numericamente conta quanto il due di bastoni - quanto dei plenipotenziari che ne hanno sposato tutte le paturnie, siano essi in Vaticano, a Bruxelles, a Roma o, come nel caso di cronaca, a Bologna.





TRAGEDIA In alto, le case sventrate dalla furia delle acque a Bagnacavallo, uno dei centri maggiormente colpiti dall'alluvione; a sinistra, stesso scenario nella frazione di Traversara; a destra, una foto aerea della zona attorno a Faenza [Ansa]

Il presupposto che vuole la CO2 dei combustibili fossili quella da combattere ha fatto sì che, per esempio, quando nel 2007 era ministro il verde **Alfonso Pecoraro Scanio**, questi (che si vanta tutt'oggi di aver assegnato, durante la sua gestione all'Ambiente, «ben» mezzo miliardo al dissesto idrogeologico dell'Italia) predisponeva leggi che avrebbero dato 100 miliardi al solo fotovoltaico, col preciso scopo di governare il clima.

Nel solo triennio 2022-24, il piano regionale emiliano-romagnolo ha previsto oltre 8 miliardi di euro per promuovere la riduzione delle emissioni di CO2, mentre la stessa Regione, nei 10 anni dal 2013 al 2023, ha ricevuto poco più di mezzo miliardo dai governi italiani per interventi mirati alla messa in sicurezza del territorio. Solo nel 2022, tramite il Pnrr, il governo guidato da **Mario Draghi** ha stanziato 70 miliardi di euro per la transizione verde e la decarbonizzazione.

In conclusione: briciole sono andate alle soluzioni di un problema che è una circostanza millenaria diventata problema perché le paludi e gli acquitrini sono stati, molto giustamente, antropizzati mentre gran scorpacciata di miliardi è stata fatta dai venditori di lozioni contro la calvizie al cui amo hanno abboccato, come allocchi, Papi e presidenti.

Finché non nasce colui che prende il toro per le corna e va a Bruxelles a gridare che la CO2 che emettiamo non è climalterante (anzi, è benefica) e che le avversità climatiche si affrontano, ove possibile, col governo delle acque - che, nel caso di quelle della Pianura padana, significa vederlo come una enorme grande opera cui trasferire l'intero Pnrr attualmente dedicato al dannoso fotovoltaico e alle inutili comunità energetiche - fino ad allora dovremo tenerci sia le alluvioni sia le siccità.

Il geologo scarica la colpa sull'uomo, «inebetito dalla religione dei capannoni»

Tozzi ritorna e tifa la fine del mondo «Basta argini, libertà di esondare»

di **GIORGIO GANDOLA**

«Chi nega i cambiamenti climatici è ignorante o in malafede». Il geologo **Mario Tozzi** era nervoso e preoccupato, le sue dissertazioni a macchinetta sulla fine del mondo dopodomani (dieci parole al secondo, sette delle quali incomprensibili) rischiavano di scontrarsi con la realtà. Il guru delle «libere nutrie in libero argine» da qualche tempo si svegliava male e la frase di **Ursula von der Leyen** («Il Green deal non è più la priorità dell'Europa») gli aveva procurato un calo di zuccheri.

Poi è arrivata la seconda alluvione in Emilia-Romagna e si è rilassato. Colui che applaudiva chi tirava la zuppa alla *Gioconda* è tornato al centro del palcoscenico con il suo millenarismo paleolitico. Ieri ha dato il meglio di sé sul quotidiano *La Stampa* imputando il disastro emiliano al global warming, annunciando con il dito ammonitore che «la crisi climatica è sempre più violenta» che «sarà irreversibile e farà crollare l'economia». E che (manco a dirlo) l'uomo è un fastidio soprattutto se «è inebetito dalla religione dei capannoni e degli stabilimenti». È ripartito il mantra, ovviamente senza tenere conto della realtà che ci racconta ben altro. Se uno dei territori più all'avanguardia d'Italia è andato ancora sott'acqua è perché quasi un anno e mezzo è trascorso invano, nessuna opera di mitigazione ambientale è stata realizzata da chi doveva farla (la Regione di **Stefano Bonaccini**, il «**Bruce Willis** di Campogalliano» era concentrato sul futuro a Bruxelles) e il fanatismo ambientalista ha impedito all'uomo su una ruspa di pulire i fiumi, di rinforzare gli alvei, di realizzare le vasche di laminazione necessarie per impedire le esondazioni.



ESPERTONE Mario Tozzi

Per **Tozzi** tutto questo è secondario, anzi «i fiumi dovrebbero essere lasciati liberi di esondare dove non ci sono abitazioni» e sarebbe il caso di «eliminare gli argini e le sponde artificiali inutili». Un futuro in galosce prefigurato dall'**Al Gore** de noantri che sogna un ritorno alla pastorizia e - devoto alla legge di natura - sembra tifare per un castigo divino che d'incanto faccia scomparire ogni traccia di antropizzazione. Nelle sue parole c'è un desiderio: farsi percepire **Noè** che costruisce una nuova arca. Dipinge uno scenario così cool che nessuna trasmissione tv se lo lascia sfuggire, finché piove può tornare a fare la pallina del flipper da La7 a Rai 3, tale e quale a quei virologi da lockdown nell'era della pandemia. Eppure.

Eppure gli emiliani con l'acqua in casa sono scettici perché conoscono un'altra verità. Più vicina a loro, con responsabili che hanno nomi e cognomi. Cercando gli exploit di **Tozzi** su YouTube torna fuori il video dell'artigiano **Massimo Donati** da Lugo di Romagna. Parole come pietre: «I fiumi vanno puliti d'estate, non quando piove. Il Lamone, il Montone, il pericolo arriva da lì. Le casse di espansione dovevano essere fatte a Solarolo, Castel Bolognese, Faenza, Imola; sono 20 anni che promettono e non hanno fatto niente. La colpa è della gestione del territorio, **Bonaccini** deve imparare come si fa a lavorare».

Il geologo da prime time incolpa il riscaldamento globale anche se gli brucia l'arrosto. Quindi vale la pena andare un po' più in profondità, cercare le risposte oltre il rumore di fondo del suo conformismo da convegno. E inevitabilmente si arriva a una frase scandita nel maggio 2023 dal sindaco di Ravenna, quel **Michele De Pascale** oggi candidato dal Pd a guidare la Regione. «La più grande opera per salvare Ravenna l'avevamo fatta. Quando? Nel 1600. Basterebbe essere all'altezza del proprio passato».

Lui non lo è stato. A quel tempo il letto del Ronco e del Montone fu deviato, raddoppiato con un'impresa ingegneristica visionaria; oggi non si chiama Fiumi uniti per caso. Allora era tutto più semplice, non c'erano i verdi a brandire il fondamentalismo ecologista. E i **Tozzi**, con saio e cilicio, venivano interpellati solo per le previsioni del tempo.

UN ANNO DOPO, IDENTICO DISASTRO

Dal governo arrivano subito 20 milioni I dem litigano sui paesi «abbandonati»

Emilia-Romagna e Marche chiedono lo stato di emergenza. La Meloni promette ulteriori fondi. Il governatore ad interim Priolo fa pace con il premier, non con Musumeci. Il Pd implode: «Bologna ha lasciato solo Pianoro»

di **CARLO TARALLO**



Le polemiche politiche con la popolazione in ginocchio, lasciano spazio alla doverosa collaborazione istituzionale. Dopo le accuse incrociate che hanno scomodato il termine «sciacallaggio» e dopo la conferenza stampa, da Palazzo Chigi, del ministro per la Protezione civile, **Nello Musumeci** che aveva attaccato duramente la Regione, ieri è stato il giorno della schiarita tra Roma e Bologna, preceduta da una dichiarazione molto dura della presidente facente funzioni dell'Emilia-Romagna, **Irene Priolo**: «**Sergio Mattarella** lo ringrazio tanto per la vicinanza», ha detto la **Priolo**, «**Meloni** non mi ha chiamato, ma **Mattarella** sì. Bisogna chiedere al ministro **Musumeci** perché questa attenzione solo sull'Emilia-Romagna visto che abbiamo l'alluvione anche nelle Marche. Si fa sempre dell'Emilia-Romagna un caso politico ma non è normale. Non si prenda la nostra Regione come una Regione non efficiente. È vergognoso», ha aggiunto la **Priolo**, «veniamo descritti come una Rregione incapace e io non ci sto». La **Priolo** ha risposto nel merito alle accuse di **Musumeci**, ma è l'ora delle cose concrete.

Il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha infatti presieduto una riunione in videocollegamento con l'Emilia Romagna sull'emergenza causata dal maltempo. Alla riunione hanno partecipato **Musumeci**, **Priolo**, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Alfredo Mantovano**, il capo del dipartimento della Protezione civile, **Fabio Ciciliano**, e il commissario straordinario di governo alla ricostruzione nei territori colpiti dall'alluvione verificatasi in Emilia-Romagna, Toscana e Marche, **Francesco Paolo Figliuolo**.

La **Meloni**, fanno sapere da Palazzo Chigi, ha ribadito «la solidarietà del governo alla popolazione colpita dalle violente calamità naturali dei giorni scorsi» e ha acquisito «le informazioni più recenti sulla situazione degli sfollati e sull'andamento dei soccorsi». Inoltre, ha assicurato che, non appena giunta al governo la richiesta di dichiarazione dello stato d'emergenza da parte della Regione Emilia-Romagna, sarebbe stato convocato un Consiglio dei ministri per stanziare 20 milioni di euro per far fronte alle prime necessità e per il ripristino dei servizi essenziali e che ulteriori stanziamenti saranno resi disponibili all'esito delle ricognizioni successive all'emergenza.

La richiesta è arrivata poche ore dopo (così come quella delle Marche: «La fase più acuta delle perturbazioni è superata e la situazione è sostanzialmente sotto controllo», ha commentato il governatore **Francesco Acquaroli**, «Ora si procederà con la valutazione dei danni e la richiesta dello stato di emergenza. Già oggi invieremo una prima comunicazione al governo») e così questa mattina il Cdm stanzierà i primi 20 milioni. «Il presidente **Meloni**, che ringrazio per l'incontro», ha commentato la **Priolo**, «ha confermato la disponibilità del governo a riunirsi tempestivamente per accogliere le nostre richieste e deliberare di conseguenza. Da parte nostra, prosegue senza sosta l'impegno di assistenza alla popolazione e di ripristino dei primi danni».

Bersaglio delle polemiche da parte della sinistra, ieri il ministro **Musumeci** ha precisato la sua posizione: «In questo momento», ha detto **Musumeci** a *SkyTg24*, «la polemica non serve assolutamente, né credo di averla alimentata, ma in 10 anni la Regione ha avuto 600 milioni per mettere in sicurezza il territorio. Se, ogni volta che piove, in Emilia-Romagna avviene il finimondo, qualcosa non torna. Da governo nazionale voglio tendere la mano alle strutture del territorio, alla Regione, per dire: sediamoci attorno a un tavolo, ragioniamo confrontiamoci lo Stato non eroga solo risorse, ma verifica anche come sono state spese. Ieri *(l'altro ieri, ndr)*», ha aggiunto **Musumeci**, «mi sono limitato a dire che, a fronte di oltre 600 milioni erogati negli ultimi 10 anni, le infrastrutture avrebbero dovuto raggiungere un grado consistente. Se un fiume esonda tre o quattro volte nonostante gli interventi fatti vuol dire che l'intervento non è stato fatto bene, bisogna andare a monte».

«Bisogna dare informazioni più precise», ha replicato la **Priolo**, «altrimenti si fa confusione. Ho spiegato al ministro **Musumeci** che intanto non sono arrivati in 10 ma in 14 anni e, quindi, bisogna già ritarare il quantitativo. Di questi 590 milioni più o meno che ha citato, la maggior parte sono risorse del ministero dell'Ambiente che ogni anno dà alle Regioni per gli interventi sulla difesa del suolo. Di questi, l'Agenzia regionale di Protezione civile sta utilizzando 61 milioni dei fondi del Pnrr, che stiamo usando adesso. Gli altri, invece», ha aggiunto la **Priolo**, «sono fondi sulla difesa del suolo che abbiamo già speso. Ma il ministro **Musumeci** forse non sa che la rendicontazione non la facciamo al dipartimento di Protezione civile ma al ministero dell'Ambiente, perché sono fondi quel ministero e noi li dobbiamo rendicontare con una relazione puntuale tutti gli anni».

Non manca una polemica tutta interna alla sinistra: «Il Pd di B«ologna offende tutti i pianoresi», ha detto ieri l'ex vicepresidente della assemblea legislativa regionale, **Simonetta Saliera**, uscita dal Pd e oggi assessore al Comune di Pianoro, uno dei più colpiti dal maltempo, che aveva denunciato come il suo Comune fosse stato lasciato solo durante le ore più drammatiche dell'emergenza da parte della Città metropolitana di Bologna: «Leggo», ha attaccato la **Saliera**, «una volgare e strumentale dichiarazione di un dirigente del Pd: non capisce che nella foga di offendermi offende tutti i pianoresi. Confermo che nella notte dell'alluvione a Pianoro in campo c'erano solo il sindaco, la giunta, l'amministrazione comunale, la Protezione civile di Pianoro».

LE AREE COLPITE



Agricoltura a pezzi, 2.500 sfollati

La Coldiretti: «Frutta ricoperta di fango, raccolto perso». Oggi nuova allerta meteo, preoccupano le frane. Il prefetto: «Nessun disperso». Allagamenti anche ad Ancona

di **DAVIDE PEREGO**

Il giorno dell'alluvione, aveva lanciato l'allarme. Il giorno dopo, Coldiretti rincara la dose sui danni del settore agricolo nelle zone colpite dall'alluvione dando sostanza a quello che è evidente a tutti con i numeri: «L'80% delle aziende nel Ravennate danneggiate sono le stesse devastate dall'alluvione del 2023», spiega la Coldiretti, «l'acqua ha inondato i terreni coltivati a ortaggi e gli alberi di mele, pere, kiwi, susine, con impianti danneggiati nella zona del Faentino, nel Bagnacavallese e a Cotignola, dove l'acqua è arrivata alla frutta. Avendola ricoperta di fanghiglia, il raccolto si può considerare perso. Ma il ristagno idrico, se dovesse prolungarsi, metterebbe a rischio tutti i frutteti, come accaduto nel 2023».

Passate le onde di piena dei fiumi (il Senio e il Lamone stanno rientrando nell'alveo), continua la conta dei danni: il numero delle persone evacuate è salito a 2.500, mentre le interruzioni di energia elettrica censite ammontavano, ieri mattina, a ben 1.300. Oltre mille, invece, gli interventi effettuati dai vigili del fuoco nell'arco dei due giorni dell'emergenza: tra squadre ordinarie con pompe idrovore, esperti in topografia, soccorritori fluviali, sommozzatori, dronisti ed elicotteristi, sono più di 250 le unità al lavoro. A Lugo è stato svuotato l'ospedale cittadino. Rientrato anche l'allarme dispersi: «Non risultano essercene» ha, invece, confermato ieri il prefetto di Ravenna, **Castrese De Rosa**.

A Modena, dopo le chiusure scattate immediatamente, sono tornate lentamente percorribili quasi tutte le strade. Desta ancora allerta, però, la situazione legata alle possibili frane che si possono staccare nelle prossime ore o nei prossimi giorni. Per questo motivo, prosegue senza sosta l'attività di monitoraggio e ricognizione della rete viaria provinciale da parte dei tecnici della Provincia di Modena, secondo i quali «i fenomeni franosi o di cedimento stradale non sempre coincidono con le fasi di maltempo, ma possono manifestarsi anche giorni o settimane dopo, a causa della conformazione e dei movimenti del terreno. Per questa ragione proseguiremo anche nei prossimi giorni le attività di monitoraggio e controllo del territorio». Per il ponte ferroviario di Boncellino è stato chiesto l'aiuto a Rfi per intervenire con mezzi appositi, così da rimuovere il legname che si è depositato sull'infrastruttura. Per quanto riguarda la rottura dell'argine dell'Idice a Budrio, la Regione ha fatto sapere che il cedimento della spalla è avvenuta «in un tratto non interessato dai lavori post alluvione del 2023».

Per sostenere una popolazione duramente colpita dall'ennesima calamità avvenuta in poco più di un anno, l'Usll della Romagna ha attivato un numero telefonico (334.6265083) di assistenza psicologica per l'emergenza alluvione 2024. Oltre ai soccorritori, fondamentale in queste ore è stato l'intervento di circa 400 volontari provenienti dalle altre Regioni (Friuli Venezia Giulia, Toscana, Veneto, Lombardia, Provincia autonoma di Trento) che si sono dati da fare nelle zone maggiormente colpite, soprattutto a Bagnacavallo, Lugo, Forlì. Intanto i cittadini guardano ancora con apprensione il cielo: per la giornata di oggi l'Arpae (L'Agenzia regionale per l'ambiente) ha lanciato una nuova allerta meteo, questa volta arancione: «Non si escludono temporali sparsi di breve durata. Nelle zone montane e collinari centro-orientali sono possibili localizzati fenomeni franosi su versanti caratterizzati da condizioni idrogeologiche fragili».



RICOVERI Sfollati all'interno del museo Classis di Ravenna [Ansa]

Migliora anche la situazione nelle Marche: il torrente Aspio, dopo avere inondato alcuni quartieri nella parte Sud di Ancora, è rientrato. Famiglie sfollate a Marcelli di Numana, allagato il centro storico di Castelferretti dopo che il fosso San Sebastiano è tracimato: alcune persone sono state evacuate. Ieri sei famiglie avevano dovuto lasciare le case a Osimo perché una frana minacciava un abitato.

▶ UN ANNO DOPO, IDENTICO DISASTRO

L'alluvione porta una nuova tassa sulla casa

Il ministro Musumeci si è lasciato sfuggire la verità: «Prima o poi arriveremo all'obbligo di sottoscrivere una polizza contro i rischi naturali». Chi paga? Se toccherà ai proprietari degli immobili, già gravati da mille balzelli, sarà una «cura» alla Monti

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) Il responsabile della Protezione civile ha partecipato ad un convegno dell'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici, e come era ovvio è intervenuto facendo cenno alle calamità naturali. Il discorso, infatti, non poteva che cadere lì, visto che mezza Emilia-Romagna è sott'acqua per la seconda volta in poco più di un anno. Da Ravenna a Rimini, gli abitanti non si erano ancora ripresi dopo le inondazioni di maggio 2023 che ecco un'altra esondazione, con altri danni, altre aziende messe fuori uso, migliaia di sfollati. **Musumeci**, commentando il disastro, si è però fatto sfuggire una frase che mi ha fatto letteralmente rizzare i capelli sulla testa.

Per le statistiche una volta all'anno l'Italia è colpita da una catastrofe



RIPARTIRE DA ZERO A Traversara, frazione di Bagnacavallo (Ravenna), si contano i danni dopo l'ennesima alluvione [Ansa]

«Prima o poi», ha detto, «arriveremo all'obbligo di sottoscrivere una polizza contro i rischi naturali». Sì, proprio così: i ministro ha parlato di obbligo. La sua non è stata una frase pronunciata a caso, ma un annuncio accompagnato da apposita chiosa. «È finito il tempo in cui lo Stato poteva intervenire ed erogare risorse per tutti e per sempre. La prevenzione», ha aggiunto, «non può essere solo a carico delle istituzioni, ma di ciascun cittadino che deve essere consapevole e adeguare ogni iniziativa per ridurre l'esposizione del rischio propria e dei propri beni».

Chiaro il concetto? **Musumeci** ha detto cose che a un primo ascolto possono sembrare ragionevoli: il nostro Paese è già straordinariamente indebitato e i soldi per aiutare tutti non ci sono. Se poi si considera che almeno una volta l'anno l'Italia è colpita da qualche disastro che, oltre ai morti, provoca danni per centinaia se non migliaia di milioni, pensare a una polizza che indennizzi le spese appare come un ragionamento di buon senso. C'è solo un piccolo problema in tutto ciò: chi paga? Perché se l'assicurazione è a carico di un'amministrazione pubblica (comune, provincia o regione, fate voi), non c'è problema. Ma se a dover pagare è il proprietario di casa, che l'abitazione sia in affitto o che venga usata come residenza principale, il risultato non cambia, ed è evidente che si tratta di una tassa in più a carico di chi ha messo da parte i propri risparmi per possedere un tetto sulla testa.

Non so quanto possa costare una polizza contro i terremoti, le frane, le alluvioni, le trombe d'aria o altri rischi ambientali, ma conoscendo un po' il mondo delle assicurazioni e calcolando che l'Italia è un Paese con problemi di dissesto idrogeologico, temo che non si tratti di due spicci. Del resto, sembra rendersene conto lo stesso **Musumeci**, il quale, parlando dell'obbligo di assicurarsi, ha detto di aspettarsi che «nelle prossime settimane e nei prossimi mesi si alzi una polemica per la nuova patrimoniale sulla proprietà immobiliare», aggiungendo però che «con il cambiamento climatico in atto serve un cambiamento culturale».

Temo, purtroppo per lui, che se il cambiamento culturale significherà metter mano al portafogli, ad alzarsi non saranno le polemiche, ma una vera tempesta, perché siccome gli italiani sono il popolo che più ha investito nel mattone, la tassa contro le calamità naturali rischia di colpire tutti. Non soltanto i proprietari degli immobili, ma anche gli affittuari, i quali si vedranno alzare il canone a compensazione del nuovo balzello.

Musumeci nel suo intervento dice che la nuova norma potrebbe essere introdotta nel disegno di legge che sta preparando per fissare i tempi per le ricostruzioni in caso di disastri. «Abbiamo previsto la necessità di sottoscrivere una polizza contro i rischi naturali e gradualmente arriveremo all'obbligo». Capisco le buone ragioni del ministro e comprendo che le casse pubbliche non consentano di indennizzare tutto, però mi permetto un consiglio non richiesto: lasci perdere. Gli italiani già pagano troppe tasse e la casa è la preda più ambita del Fisco, dunque non aggiunga altri prelievi. L'ultima volta che un tizio di nome **Mario Monti** ci provò, con l'Imu, finì male: per lui e per il mercato immobiliare, che a riprendersi impiegò anni. Chi invece non si è mai ripreso sono i conti pubblici, che sono andati sempre peggio.

I futuri sacrifici vengono giustificati con la solita litania sul clima che cambia

Pronta la gabella pure sulle imprese ma Fdi chiede il rinvio di un anno

Per le compagnie guadagni da 5 miliardi, il governo deve trovare le coperture

di **CAMILLA CONTI**

«Nel disegno di legge sulla ricostruzione abbiamo messo la necessità, non abbiamo ancora parlato di obbligo ma ci avvieremo verso questa conclusione, anche per le famiglie e i cittadini di sottoscrivere una polizza assicurativa contro i rischi naturali». Lo ha detto ieri il ministro per la protezione civile, **Nello Musumeci**. Lasciando così intendere che, mentre sono ancora in corso i lavori per dare attuazione all'obbligo per le imprese (escluse quelle agricole) di stipulare una polizza catastrofale previsto dalla manovra 2024, l'esecutivo starebbe pensando a introdurre l'obbligo anche per le case. «È finito il tempo in cui lo Stato poteva intervenire e pagare per tutti, e per sempre. La prevenzione non può essere solo un obbligo per le istituzioni, ma deve essere anche a carico dei cittadini. Ogni cittadino deve essere consapevole di vivere su un territorio a rischio», ha detto **Musumeci** al convegno organizzato dall'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici. Il ministro mette già le mani avanti immaginando le polemiche: «Si fa presto a parlare di nuova patrimoniale sulla casa quando sarà affrontato il tema della polizza però è più utile tutelare il mercato immobiliare o il bene della propria vita e di quella dei propri cari?». Una domanda che ricorda quella fatta da **Mario Draghi** nell'aprile del 2022, ai tempi dello stop al gas russo («Preferiamo la pace o il condizionatore acceso?»). Ma che non è causale. Perché su questo giornale, lo scorso 21 agosto, avevamo annusato l'aria riprendendo la notizia di un'alleanza tra le principali compagnie assicurative per mutualizzare i rischi connessi alle catastrofi naturali. Proprio l'Ania ha aperto un tavolo di lavoro al quale sono seduti i principali operatori del settore. Obiettivo: unire le forze per ammortizzare i costi ma anche per accelerare il business. Si parla, infatti, di premi potenziali fino a 5 miliardi che faranno felici le compagnie ma sono destinati a diventare una nuova tassa per le aziende.

Ora, con l'alluvione in Emilia Romagna, **Musumeci** rilancia l'obbligo di polizze contro le calamità naturali anche per le case. Col placet del ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**: «Questi eventi hanno conseguenze economiche a lungo termine, perturbano i mercati e mettono a dura prova le finanze pubbliche. Il cambiamento climatico e i modelli di sviluppo globale stanno accelerando la frequenza e la gravità di tali catastrofi, che comportano rischi significativi di stabilità economica e finanziaria. Programmi assicurativi pubblico-privati ben progettati possono aiutare a mitigare gli effetti delle sfide di accessibilità per gli assicurati ad alto rischio», ha detto **Giorgetti**. Quindi, siccome le risorse per gli indennizzi e la ricostruzione sono pochi e i danni aumentano ogni anno, vanno alleggerite le finanze pubbliche, si fanno contente le compagnie e paga chi possiede una casa o una fabbrica.

Intanto, si discute ancora sul decreto attuativo per l'obbligo alle imprese. In vista del voto alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato al via da lunedì, un emendamento di FdI al decreto Omnibus chiede di spostare dal 31 dicembre 2024 al 31 dicembre 2025, il termine entro il quale le aziende devono stipulare le polizze anti calamità. Il tema sembra quello delle coperture. Perché nella bozza del decreto interministeriale del Mef e del Mimit (dove lunedì si terrà una riunione proprio sul decreto) si legge che per la fascia assicurata fino a 1 milione il limite di indennizzo è «pari alla somma assicurata», totale l'indennizzo; per la fascia da 1 milione a 30 milioni di somma assicurata il limite di indennizzo è «pari al 70% della somma assicurata dell'ubicazione danneggiata».



ALLA GUIDA DEL MEF Il leghista Giancarlo Giorgetti [Ansa]

Non solo. «Fermo l'obbligo di copertura assicurativa, per la fascia superiore a 30 milioni di somma assicurata, avuto riguardo al totale complessivo delle ubicazioni assicurate ovvero per le grandi imprese», la determinazione di massimali o limiti di indennizzo «è rimessa alla libera negoziazione delle parti». Per esempio, se io imprenditore assicuro per 10 milioni il mio immobile e il danno che subisco è totale (la fabbrica completamente distrutta, per capirsi), con il massimale al 70% mi pagano 7 milioni non 10 e gli altri tre li dovrò sborsare da solo. L'obiettivo potrebbe dunque essere, più che il rinvio, garantire le coperture al 100% e non al 70.

BRUXELLES NEL PALLONE

Berlino vuole un'Europa blindata «L'Ue adotti il modello Albania»

Il governo semaforo, alle corde, spinge per un patto tipo quello tra Meloni e Rama a livello comunitario. Così, la Germania completa la sua giravolta sia sui migranti sia sul green. Tardi e soltanto nel proprio interesse

di **PAOLO DEL DEBBIO**

Diceva la mia mamma, riferendosi a quelli con la testa dura: «Alla terza volta che glielo dicevo capì subito». Se avesse conosciuto **Olaf Scholz**, il cancelliere tedesco dell'Spd (il Partito socialdemocratico), lo avrebbe potuto tranquillamente dire anche di lui, ma lo dico io.

C'è voluto tempo ma, alla fine, dopo tutti i fatti delittuosi accaduti in Germania e commessi da immigrati, e dopo l'attentato durate una festa a Solingen con tre morti e otto feriti, **Scholz** si è destato dal finto sonno nel quale la Germania pareva caduta negli ultimi anni a proposito dell'immigrazione. In un sol colpo ha dichiarato scetticismo verso la politica migratoria europea (della quale i tedeschi sono stati i primi responsabili); ha deciso di chiudere le frontiere e respingere gli immigrati irregolari (vorrebbe mandarli anche in Italia ma il governo gli ha già detto di no); addirittura sta rivalutando il modello italiano «Albania» (cioè le procedure di riconoscimento dell'asilo fatte in un altro Paese, come ha dichiarato ieri **Maximilian Kall**, portavoce del ministero dell'Interno di Berlino), nonché il modello inglese dei conservatori, che volevano inviare immigrati irregolari in Ruanda a pagamento; e intende pure tornare al modello Turchia, alla quale furono dati 8 miliardi per evitare l'arrivo di immigrati in Germania.

Scholz rivaluta l'idea di esaminare all'estero le richieste di asilo e deportare i clandestini

La Germania non ha mai, dico mai, sostenuto la politica europea della distribuzione degli immigrati che approdavano alle prime coste possibili, cioè quelle italiane. Ha sempre fatto i fatti suoi. Ha sempre vantato di avere un numero altissimo di immigrati, ma li ha sempre scelti. Il caso più eclatante fu quando accolse un bel numero di siriani scegliendoli con massima cura in relazione ai bisogni che aveva il mercato del lavoro tedesco. Per carità, tutto legittimo, è uno Stato sovrano; meno legittimo il fatto di «gestire» e «comandare» le scelte europee alle quali **Ursula von der Leyen** si è sempre supinamente sottomessa (la Germania era il suo azionista di maggioranza, almeno politicamente) e dichiararsi indefessamente e puntualmente europeisti fottendosene dei problemi migratori degli altri Paesi, in particolare dell'Italia.

Ora il figlio spilorcio è diventato il figlio prodigo. Sì, ma ancora una volta nell'interesse della Germania. L'Europa è diventata immediatamente l'istituzione da criticare, l'istituzione incapace di gestire l'immigrazione, l'istituzione che non va considerata facendo da soli quel che c'è da fare, in barba a qualsiasi accordo comunitario. La **Von der Leyen**, con il suo noto coraggio della mosca, o se si preferisce del coniglio, non l'Osterhase (il coniglio di primavera che lascia doni ai bambini tedeschi), ha timorosamente, trepidamente e paurosamente accennato a un certo disaccordo nei confronti delle decisioni dell'uomo di sinistra **Olaf Scholz**. Diciamo che **Scholz** si è sciolto. Con i risultati alle ultime europee del partito di estrema destra Afd (Alternative für Deutschland), che ha preso il 16% (secondo partito solo dietro la Cdu/Csu), con il suo leader **Tino Chrupalla**, rompendo la palla di **Scholz**, anzi la bolla nella quale **Scholz** gongolava, lo stesso **Scholz** ha preso un ceffone che, come quelli che si danno ai bambini quando vanno nel panico, o anche agli adulti, lo ha riportato alla cruda realtà. Si sarà detto: «Qui, se non faccio qualcosa, i tedeschi mi voltano le spalle e sono fritto».

Capite cosa vuol dire per un tedesco prendere a modello l'Inghilterra e addirittura l'Italia? Alcuni dicono che lo hanno visto con un tubo in bocca sussumere da una damigiana dosi abbondanti di Gaviscon. La cosa ci pare verosimile. Ma tant'è. Si è dichiarato d'accordo, addirittura, l'ultimo ministro dell'Interno tedesco, **Nancy Faeser**, che ha affermato di non trovare il modello Albania così brutto.

Questo atteggiamento della Germania è l'atteggiamento di un Paese che, pur avendo fatto sempre e solo i fatti suoi in Europa, e curato in modo rigido e univoco solo ed esclusivamente i propri interessi, fa marcia indietro. Ma insieme a questo fatto i tedeschi hanno dovuto aprire gli occhi anche sul Green deal, essendo che la Volkswagen licenzia 15.000 operai, che sarebbe come dire che lo stato Città del Vaticano licenzia metà dei suoi dipendenti. Stesso livello di mostruosità per il popolo tedesco. Ma anche qui, come pensava **Tommaso d'Aquino** nel lontano XIII secolo, si deve sempre partire dalla realtà e poi costruire le idee. Se si fa il contrario, presto o tardi, oggi o domani, si va a sbattere contro il muro. La Germania ci sta sbattendo ben due volte, con il Green deal, come abbiamo detto, e con gli immigrati.

Inutile però confidare che l'Unione cambi in fretta: i suoi leader non sono all'altezza

Non fatevi illusioni, però: questo non significa che l'Europa cambierà velocemente le proprie idee sull'immigrazione, anche perché i leader europei non ne sono all'altezza. La decisione li impaurisce, la mediazione la praticano, il compromesso al ribasso lo sognano giorno e notte. Intanto la Germania si fa i fatti suoi, legittimamente. L'Europa parla ma non fa né i fatti suoi né, figuriamoci, i fatti degli altri, cioè i nostri, per i quali sarebbe nata.

FILONE LEGATO ALLA «MANI PULITE» DEL PAESE VERDEORO



IN BRASILE APERTA UN'INCHIESTA PER CORRUZIONE SUI SENATORI DI LULA

Tre senatori della maggioranza brasiliana che appoggia il presidente Lula (*foto Ansa*) sono indagati per corruzione, organizzazione criminale e riciclaggio, in un filone dell'inchiesta sulla «Mani pulite» che scosse il Paese verdeoro dieci anni fa. I politici avrebbero promosso incentivi fiscali in cambio di 3,2 milioni di euro di tangenti.

Barnier ha già la data di scadenza

Oggi dovrebbe arrivare l'annuncio del nuovo esecutivo francese, in cui si rafforzano i macroniani. Ma il mandato potrebbe essere a tempo, in attesa di una svolta a sinistra

di **MATTEO GHISALBERTI**

E anche ieri la Francia è rimasta senza governo ma parrebbe che il nuovo esecutivo possa essere presentato oggi dal premier incaricato **Michel Barnier**. Il condizionale è d'obbligo visto che il *feuilleton* politico che ha tenuto banco nell'estate francese continua a riservare sorprese.

Pochi giorni fa sembrava che la nascita del governo fosse una questione di ore, invece è saltato tutto anche a causa dello sgambetto fatto al primo ministro dal presidente **Emmanuel Macron**. In effetti, in settimana era circolata una lista di potenziali ministri, accolta con freddezza dal capo dello Stato e dai suoi luogotenenti, che l'hanno bollata come troppo a destra. Tra i nomi dei «papabili» figuravano quelli di **Bruno Retailleau**, **Laurent Wauquiez** e **François-Xavier Bellamy**, capigruppo dei Républicains al Senato, all'Assemblea Nazionale e al Parlamento europeo. Per loro venivano ipotizzati incarichi all'Interno, alle Finanze e all'Istruzione. Dopo l'incontro tra **Macron** e **Barnier**, solo il nome di **Retailleau** è rimasto in corsa. Inoltre **Wauquiez** ha detto di non essere interessato.

Oltre ai nomi non graditi dall'Eliseo, a rendere ancora più ripida la strada che porta alla nascita del nuovo esecutivo, si sono aggiunte le voci di un aumento delle tasse, voluto da **Barnier**. Ma secondo fonti governative, citate dall'agenzia France Presse, «il primo ministro analizza la situazione del budget e per ora nulla è deciso». In ogni caso l'idea di una nuova politica fiscale è stata sfruttata dai macronisti per porre condizioni a **Barnier**. Martedì, l'ex premier **Gabriel Attal**, ora capogruppo di Renaissance all'Assemblea nazionale, ha chiesto un incontro con il suo successore. Invece il ministro dell'Interno uscente, **Gérald Darmanin**, ha dichiarato di non essere disposto a far parte di un «governo che aumenti le tasse». Giovedì, dopo l'incontro tra il premier incaricato, **Attal** ha corretto il tiro rivelando che **Barnier** non prevede «aumenti di tasse per la classe media e i francesi che lavorano». Sembrerebbe però che **Barnier** non escluda l'aumento della flat tax o una tassa sulle grandi fortune visto che non intende rinunciare a «una maggiore giustizia fiscale».



TORMENTI Michel Barnier

Ma oltre all'ipotesi di nuove tasse, ciò che non piace ai macronisti e ai loro alleati di centro del Modem, sono anche le posizioni su tematiche sociali di **Bruno Retailleau** e della sua collega di partito **Laurence Garnier** inizialmente candidata al ministero della Famiglia. Quest'ultima è una deputata che, nel 2013, si è opposta alla legge che ha introdotto i matrimoni gay e, in primavera, ha votato contro la costituzionalizzazione dell'aborto. **Retailleau** è bollato come «cattolico» e, anche lui, per il suo no al matrimonio tra persone dello stesso sesso o per le posizioni espresse in tema di immigrazione.

In ogni caso, dopo il faccia a faccia tra il presidente e il premier incaricato, la componente macronista del futuro governo si è rinforzata sensibilmente visto che 16 dei 38 ministri del futuro governo appartengono al partito di **Macron**. A questo punto, **Barnier** potrebbe arrendersi, magari accontentandosi di mantenere **Retailleau** all'interno e rinunciando ad attuare politiche pro vita. In questo modo, il capo dello Stato invierebbe un messaggio alle sinistre mostrandosi come un «garante» delle conquiste sociali a loro tanto care. Una mossa che potrebbe rivelarsi utile nella prospettiva di un esecutivo Barnier già in scadenza e da una del tutto ipotetica, per ora, formazione di un governo più a sinistra (pare che l'ex premier socialista **Bernard Cazeneuve** si stia preparando) che potrebbe gestire il Paese fino alle future legislative. Elezioni che, a detta di molti politici francesi, si potrebbero tenere all'inizio dell'estate 2025. A fine pomeriggio **Macron** ha dichiarato che «è importante che tutti i gruppi politici aiutino» il premier incaricato «con impegno e senso di responsabilità a formare un governo».

INDUSTRIA IN CRISI

di **FABIO DRAGONI**



Anche la Mercedes sbanda I cinesi comprano meno, finita la pacchia dei tedeschi

La casa di Stoccarda rivede al ribasso le stime sugli utili a causa della caduta delle vendite nel Dragone. L'allarme segue quello già lanciato da Bmw, Porsche e Vw

Meno quattro miliardi. È quanto Mercedes ha bruciato in Borsa arrivando a una capitalizzazione inferiore a 55 miliardi. Il minimo in un anno. Meno tre miliardi è quanto perde Volkswagen scendendo da 94 a 91 miliardi. Meno due miliardi BMW toccando quota 74 miliardi. Se mai c'è stato un venerdì nero per le case automobilistiche tedesche, quello è stato ieri. Ad innescare il nervosismo, se proprio non vogliamo chiamarlo panico, è stata la comunicazione con cui la casa di Stoccarda ha rivisto al ribasso le stime degli utili.

«Ulteriore deterioramento» è l'espressione utilizzata dalla Daimler Benz (la holding cui appartiene il marchio Mercedes Benz) per descrivere la situazione economica cinese da cui discende la diminuzione della sua redditività. Il ritorno sul fatturato per il 2024 oscillerà fra il 7,5% e l'8,5% rispetto alla precedente previsione (10-11%). Una diminuzione della redditività prevista del 25%-30%.

Che cosa c'entra la Cina? C'entra dal momento che da quelle parti Mercedes vende più di un terzo delle auto che produce. Nel 2023 ha esportato nel Paese più di 737.000 vetture delle oltre due milioni vendute complessivamente a livello mondiale. Forse «esportate» non è neppure il termine più appropriato dal momento che quasi 600.000 di queste (590.590 stando alle cifre ufficiali) sono prodotte proprio in Cina in una fabbrica realizzata in partnership con la compagnia automobilistica statale cinese BAIC. Se vuoi vendere in Cina, puoi farlo solo alle sue condizioni. Produci lì con un socio locale, lo Stato, che ti controlla ed «impara» a fare a meno di te se e quando il divorzio arrivasse. Non dovremmo quindi meravigliarci del perché ogni anno una delegazione tedesca al gran completo guidata dal cancelliere in persona e composta dalla dirigenza confindustriale teutonica va in gita a Pechino. Si chiama interesse nazionale che è necessario presidiare con massima cura. E con buona pace delle logiche della geopolitica che predicano il disaccoppiamento (anzi *decoupling* sempre per dirla in inglese) secondo cui tutto l'Occidente dovrebbe tagliare o comunque raffreddare i rapporti economici con Pechino. Giusto per dare un'idea di quanto necessaria sia la Cina al gruppo di Stoccarda, negli Stati Uniti sono state vendute auto Mercedes in misura pari al 40% di quanto venduto in Cina.

La strategia del gruppo puntava alla fascia alta che più alta non si può (*premiumisation* sempre come direbbero gli analisti). Auto ad alto prezzo destinate a tasche profonde e che quindi risentirebbero meno delle fluttuazioni del ciclo economico. L'altolà di Mercedes sulla situazione economica cinese segue quello analogo di BMW che ai primi di settembre aveva preconizzato una domanda cinese indebolita. E questo avviso faceva a sua volta seguito alla comunicazione di Porsche che ai primi di luglio avvertiva gli investitori che le sue vendite in Cina erano diminuite di un terzo nel primo semestre del 2023. Sembra quindi non esserci pace per il settore automobilistico dopo la batosta di ieri, quando l'associazione dei costruttori europei (ACEA) ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica dati incredibilmente preoccupanti dovuti al collasso del settore auto elettriche. Nel mese di agosto sono state vendute in Ue quasi 644.000 autovetture. Un calo di oltre il 18% rispetto allo stesso mese di un anno fa. 144.000 auto in meno a fronte delle 788.000 vetture di agosto 2023. Il calo più drammatico nelle auto a batteria. 72.000 in meno. Praticamente un collasso del 44%. Francia, Italia e Germania rappresentano più della metà del mercato automobilistico. Il calo delle autovetture esclusivamente elettriche è stato drammatico: -33% per la Francia, -41% per l'Italia e -69% per la Germania. Quindi per le case automobilistiche, dolori in casa e pure a Pechino. A questo si aggiunga la notizia che Mercedes sta richiamando oltre 520.000 vetture vendute in Cina perché un sensore di velocità alle ruote potrebbe determinare potenziali malfunzionamenti alla guida in situazioni umide e calde. Problemi di stabilità all'abitacolo ed in frenata. Ma se la situazione può sembrare preoccupante solo per il settore automobilistico, vale la pena alzare un poco lo sguardo. Non solo per le ricadute sugli altri settori ma anche perché si comincia a mettere in discussione neppure troppo implicitamente la solidità e la qualità della crescita dell'economia cinese. Dal 2001 -quando Pechino è entrata nel WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio)- al 2023 la sua economia è mediamente cresciuta, al netto dell'inflazione, di oltre l'8%. Contro il 2% degli Stati Uniti e l'1% della Germania. Cosa potrebbe accadere all'economia mondiale se il motore cinese iniziasse a perdere colpi? E se magari iniziassimo a scoprire che le sue statistiche economiche ufficiali non sono poi così accurate? Meglio non pensarci, o forse si!



STRATEGIA La Mercedes in Cina punta sul top di gamma con prezzi altissimi [Ansa]

Crescono i dubbi sull'auto elettrica A rischio gli obiettivi del Green deal

Indagine PwC: a frenare sono prezzi elevati, poche ricariche e fine dei sussidi

di **CAMILLA CONTI**

I prezzi elevati delle auto, la scarsa diffusione di colonnine e la fine degli incentivi nei principali mercati Ue, pesano sulla diffusione delle vetture elettriche che in Europa è inferiore del 35% e in Italia del 50% rispetto alle stime fatte solo tre anni fa.

Nei primi otto mesi la quota di mercato nell'Ue è passata dal 21,4% al 19,2%, mentre nel solo mese di agosto le vendite di elettriche sono crollate del 44% con la quota di mercato che si è ridotta di un terzo al 14%. Sono i dati che emergono dall'ultima edizione dello studio eReadiness, un'indagine sulle intenzioni e i comportamenti di acquisto di 17.000 consumatori in 27 paesi, fra cui l'Italia presentato ieri a Milano da PwC Italia.

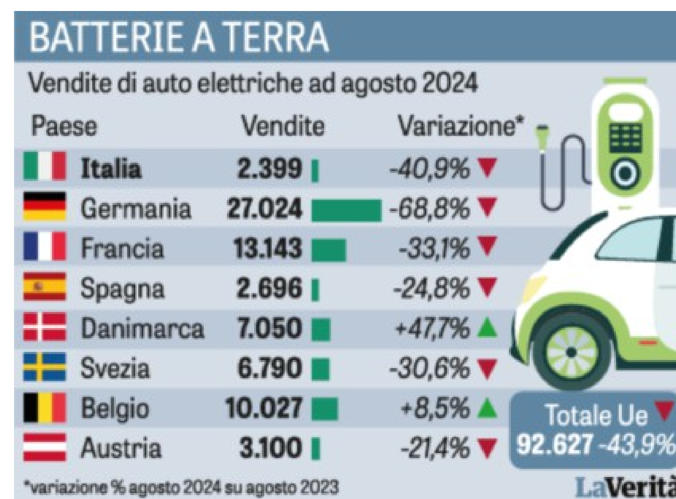
Il calo di vendite di vetture elettriche ha evidenziato le diverse velocità con cui l'Europa sta affrontando la transizione.

l paesi del Nord tra cui Norvegia, Svezia e Olanda si confermano leader nella cosiddetta e-mobility con una quota di immatricolato elettrico tra il 45% ed il 90%. Seguono a distanza i principali Paesi dell'Europa centrale come Francia e Germania, che si attestano tra il 18% e 25% di penetrazione dell'elettrico ma con un andamento in contrazione rispetto all'anno precedente.

Soprattutto in Germania che nei primi otto mesi, anche a causa della fine degli incentivi, ha registrato un calo delle vendite di veicoli elettrici del 32%, compensata solo in parte dalla crescita dei veicoli ibridi plug in (+9,1%). Resta indietro il sud Europa, con l'Italia che si conferma fanalino di coda con una quota del 7,2% di vetture elettriche ad agosto in calo rispetto all'8,6% dello stesso periodo dell'anno precedente.

«L'adozione delle vetture elettriche in Europa è inferiore del 50% rispetto alle stime fatte solo tre anni fa e questo oggi rende irraggiungibili gli obiettivi di riduzione delle emissioni fissati dall'Ue», ha sottolineato **Francesco Papi** di PwC Italia che ha curato la quinta edizione dello studio. «La Ue è in ritardo di almeno 8 anni rispetto alla Norvegia, dove siamo sopra all'80%. Serve un cambio di velocità», spiega Papi. «Se tutti i paesi europei adottassero la stessa velocità della Norvegia gli obiettivi slitterebbero di un paio di anni, mentre alla velocità di oggi le zero emissioni non sarebbero ipotizzabili prima del 2040», aggiunge. Guardando alla domanda, lo studio ha diviso i potenziali clienti in tre gruppi: i proprietari (owners), quelli interessati all'acquisto nei prossimi 5 anni (prospects) e gli scettici (sceptics). Ebbene, calano per la prima volta gli interessati all'acquisto, i «prospects», dal 69% al 61% (30% sull'orizzonte di due anni) a vantaggio di una crescita significativa del numero degli scettici dal 28% al 35%, segno di maggiore incertezza dei consumatori e di un rallentamento dell'interesse verso l'elettrico. I principali ostacoli? L'autonomia ancora limitata nonostante un aumento medio del 20% negli ultimi modelli, i lunghi tempi di ricarica e il costo dei veicoli. Oltre la metà degli intervistati considera accettabile un'autonomia di 300-400 km e tempi di ricarica sotto i 20 minuti.

Fra i segmenti di auto risultano particolarmente penalizzati sul fronte del prezzo i modelli più compatti in fascia A-B, che in Italia valgono un terzo del mercato. «Il segmento D, quello dei veicoli di grandi dimensioni, è l'unico in cui l'elettrico costa meno del termico, complice il taglio dei prezzi avviato da Tesla che domina il segmento. I segmenti A-B invece rischiano di essere dominati dai marchi cinesi. I dazi non servono, penalizzano i consumatori. La battaglia con la Cina si combatte sull'innovazione», aggiunge **Papi** «Ci vogliono uno sforzo delle case auto europee per chiudere il gap competitivo e un sostegno alla domanda»



BATTERIE A TERRA

Vendite di auto elettriche ad agosto 2024

Paese	Vendite	Variazione*
Italia	2.399	-40,9% ▼
Germania	27.024	-68,8% ▼
Francia	13.143	-33,1% ▼
Spagna	2.696	-24,8% ▼
Danimarca	7.050	+47,7% ▲
Svezia	6.790	-30,6% ▼
Belgio	10.027	+8,5% ▲
Austria	3.100	-21,4% ▼

Totale Ue ▼ 92.627 -43,9%

*variazione % agosto 2024 su agosto 2023

La Verità

▶ DYNASTY IN FRANTUMI

Frode e truffa, maxi-sequestro agli Agnelli

Nell'inchiesta sull'eredità di Marella contestata a John, Lapo e Ginevra Elkann, oltre che al notaio e al commercialista di famiglia, l'evasione su Irpef e successione. Congelati 75 milioni. I nipoti avrebbero «creato» una residenza fittizia in Svizzera per la nonna

Segue dalla prima pagina

di **FABIO AMENDOLARA**



(...) approdato da pochi giorni il combattivo ex procuratore di Reggio Calabria **Giovanni Bombardieri**, ieri ha ottenuto un decreto di sequestro finalizzato alla confisca da 74,8 milioni di euro, firmato dal giudice per le indagini preliminari, nei confronti di John, Lapo e Ginevra Elkann, nipoti di **Giovanni Agnelli**, del commercialista **Gianluca Ferrero** (presidente della Juventus) e del notaio **Urs Robert von Grunigen**. Questi ultimi due pure indagati nel procedimento giudiziario che procede per le ipotesi di «dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici» e «truffa ai danni dello Stato». La Procura ritiene di aver svelato «l'esistenza di un'articolata strategia, tesa a rappresentare, sotto il profilo strettamente formale, la residenza elvetica della Caracciolo». Ovvero un intricato gioco di specchi con la residenza elvetica che sarebbe stata solo formale. Gli investigatori della Guardia di Finanza di Torino hanno ficcato il naso nella spinosa vicenda della successione ereditaria di Marella, deceduta nel 2019.

Un'eredità che ha visto scontrarsi gli Elkann, figli della defunta, e **Margherita Agnelli**, madre degli eredi, perché per il diritto italiano Marella non poteva saltare Margherita nella successione ereditaria. Il contesto è quello di una gigantesca fortuna che sarebbe sfuggita per anni ai radar del fisco italiano. Nel corso dell'inchiesta sono stati acquisiti documenti, contabilità parallele, e una mole di dati digitali che confermerebbero, secondo l'accusa, l'ipotesi iniziale: la residenza fittizia della Caracciolo in Svizzera era parte di un più ampio disegno criminoso per sottrarre il suo patrimonio e i relativi redditi all'imposizione fiscale italiana. E tra la documentazione sequestrata c'era un «memorandum», conservato nello studio di uno degli indagati, che sembra scandire «dettagliatamente», scrive la Procura, «gli accorgimenti ritenuti necessari a sostenere la residenza svizzera». Accorgimenti, come l'assunzione di collaboratori domestici della Caracciolo da parte di uno dei nipoti, «in concreto riscontrati nel corso delle indagini». Dal 2010 le prove suggerirebbero che la Caracciolo aveva radici stabili in Italia. Al centro delle indagini, infatti, sono finite le disposizioni impartite dai più stretti collaboratori italiani della famiglia nei confronti di un Family office svizzero che provvedeva, stando alla ricostruzione della Procura, a tutte le incombenze relative alla gestione della posizione svizzera della Caracciolo come il ritiro della corrispondenza e l'effettuazione di pagamenti dai conti svizzeri. E i collaboratori impiegati per le operazioni avrebbero confermato tutto. Tutto insomma sembrerebbe essere stato orchestrato con precisione.





IN POSA Ginevra, John e Lapo Elkann [Getty] ieri hanno subito il sequestro di 75 milioni di euro, una brutta tegola nella faida familiare che va avanti da anni con la mamma Margherita. A destra il commercialista della famiglia Gianluca Ferrero coinvolto a sua volta nel sequestro delle risorse [Ansa]

Gli investigatori hanno quindi fatto due conti: a partire dal 2015, ultimo anno utile ai fini dell'accertamento fiscale. Per le imposte sui redditi è stata quantificata un'Irpef evasa (provento del reato di frode fiscale, ritiene la Procura) per complessivi 42,8 milioni di euro, provenienti dall'occultamento all'imposizione di una rendita vitalizia percepita dalla Caracciolo (ammontante, dal 2015 al 2019, a oltre 29 milioni) e di redditi di capitale per circa 116,7 milioni derivanti da attività finanziarie detenute da un trust (un fondo fiduciario) con sede alle Bahamas. Non solo. Per le imposte sulle successioni e per le donazioni sono stati calcolati tributi evasi per oltre 32 milioni, su una massa ereditaria ricostruita da oltre 800 milioni. È quanto risulterebbe dalle disponibilità indicate nell'inventario dell'eredità redatto dall'esecutore testamentario svizzero, dalle quote di un fondo di investimento lussemburghese, dalle rilevate spartizioni post mortem tra gli eredi di opere d'arte e gioielli di ingente valore e dagli elementi patrimoniali di una società immobiliare lussemburghese. Un certo peso deve averlo avuto la decisione del Tribunale del Riesame sul sequestro degli apparecchi informatici degli Elkann: «La frode», valutarono i giudici lo scorso aprile, «è stata verosimilmente oggetto di dolo in capo a tutti i tre fratelli Elkann, i quali si è visto come fossero in ottimi rapporti con la nonna e come ne conoscessero abitudini e problematiche di salute che rendevano prevalente la sua permanenza in Italia anziché in Svizzera».

E ancora: «Di fronte al decesso della congiunta è verosimile che abbiano avallato, con dolosa volontà adesiva, le strategie già suggerite e realizzate con la fattiva assistenza di Ferrero (il commercialista di famiglia, ndr)». E per i giudici c'era una circostanza, in particolare, che avrebbe rivestito carattere indiziario: «Solo nel 2023, quasi quattro anni dopo il decesso, gli Elkann si sono precipitati a dichiarare in tutta fretta (*al fisco, ndr*) le risorse incamerate dalla defunta nonna». Un passo falso. Come quello di aver conservato al Lingotto una lettera datata 25 ottobre 2018 e firmata da tale Mimma che conterrebbe indicazioni «sull'origine della decisione presa dalla famiglia Agnelli di far transitare l'eredità dell'Avvocato direttamente in capo a **John Elkann**, escludendo la figlia Margherita». Ma non è l'unico documento ritenuto d'interesse investigativo: dal caveau della residenza di **John Elkann** è saltata fuori una busta con una lettera firmata da Margherita nel 2003. Un «manoscritto che verte su argomenti di interesse», annotano gli investigatori, quali la successione nelle quote della società Dicembre, la cassaforte di famiglia. «Il sequestro è un passaggio procedurale che non comporta alcun accertamento di responsabilità dei nostri assistiti», precisano dal collegio difensivo dei fratelli Elkann, aggiungendo: «le circostanze, come ricostruite dalla Procura, non sono condivisibili e restiamo convinti di poter dimostrare la loro estraneità». Parole che sembrano anticipare un nuovo scontro al Riesame.

PUBBLICO & PRIVATO

Energia elettrica Terna collega Italia e Tunisia

Il presidente della Regione siciliana **Renato Schifani** e l'ad e direttore generale di Terna **Giuseppina Di Foggia** hanno siglato a Palazzo d'Orléans, a Palermo, un protocollo di intesa per la realizzazione di Elmed, l'interconnessione elettrica tra Italia e Tunisia. La firma al termine di un bilaterale di oltre un'ora tra il governatore siciliano e l'ad della società. L'accordo punta a rafforzare la sinergia tra Regione e Terna nelle fasi propedeutiche all'avvio dei lavori e a facilitare tutti gli interventi connessi alla costruzione e all'esercizio dell'opera.

C'è Scannapieco alla guida di Elti Più finanziamenti

L'assemblea Elti, l'associazione degli Istituti nazionali di promozione europei, guidata da **Dario Scannapieco**, si espande con l'ingresso di Romania e Danimarca, portando i membri da 31 a 33. Nel 2023 i finanziamenti a progetti green e social hanno superato 125 miliardi di euro. Elti appoggia la crescita sostenibile in Europa, gestendo asset per 2.800 miliardi di euro.

Archiviato fascicolo su vendita immobile Benetton a Roma

Con tre righe di motivazione l'inchiesta penale sull'ingarbugliato intreccio della vendita di uno degli immobili più appetibili della Capitale, l'ex sede dell'Avvocatura dell'Inps, diventata un hotel superlusso di Bulgari dopo essere finita nella galassia Benetton, è stata archiviata. Il deputato di Fdi **Fabio Rampelli** non molla e in aula, mentre ha illustrato l'ennesima interrogazione che ha presentato sulla questione, ha chiesto «che si continui a indagare».

Adesso Berlino alza le barricate contro la scalata di Unicredit

Il governo stoppa la vendita di un'altra quota di Commerz. Orcel aspetta e non molla

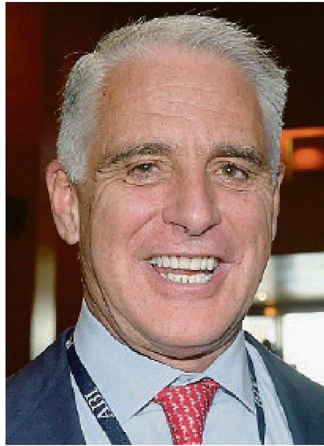
di **TOBIA DE STEFANO**

Le avvisaglie c'erano tutte. Prima Deutsche Bank che aveva fatto capire di essere pronta a presentare un'offerta per accaparrarsi una parte o la totalità del 12% di Commerzbank ancora detenuta dal governo di Berlino. Poi lo stesso governo di Berlino che apre un'inchiesta per capire come fosse stato possibile che un unico istituto di credito si aggiudicasse tutta la fetta di azioni messa sul mercato. E poi lo stop: ieri infatti la Cancelleria ha fatto sapere di non essere disponibile a vendere, per il momento, altre quote del suo pacchetto del 12%.

«La strategia della banca è orientata all'indipendenza e il governo federale la accompagnerà fino a nuovo avviso mantenendo la sua partecipazione azionaria», ha evidenziato l'agenzia finanziaria tedesca che amministra il Fondo di stabilità.

Quello di Berlino è stato un vero e proprio crescendo di azioni ostruzionistiche che non lasciano intendere nulla di buono per le velleità di scalata, che era comunque nei piani di Unicredit e del suo ad **Andrea Orcel**.

Vincono i sindacati (soprattutto quello dei Verdi) e tutti quelli che chiedevano di non vendere e di preservare l'indipendenza dell'istituto. «Temiamo che per i due terzi ci possano essere licenziamenti, come è avvenuto per Hvb», è stato l'allarme lanciato dal presidente del coordinamento sindacale aziendale **Uwe Tschaege**, che è anche vice presidente del Consiglio di sorveglianza della banca. E vincono i conservatori del governo. Esce sconfitto, invece, il ministro delle Finanze, **Christian Lindner**, esponente dei Liberali Democratic, che ha difeso la vendita del pacchetto del 4,5%, sostenendo che fosse il momento giusto per iniziare il processo di uscita.



MANAGER Andrea Orcel

Una posizione che evidentemente confligge con la decisione dell'esecutivo tedesco di avviare una indagine interna. Sotto esame è stata messa la sequenza di eventi che hanno portato alla vendita delle azioni, anche per capire perché nessuno dei soggetti coinvolti abbia previsto la possibilità che un unico investitore acquisisse l'intera tranche.

Perde di sicuro, invece, **Christine Lagarde**. Il presidente della Bce che in più di un'occasione ha fatto intendere che aggregazioni di questo tipo sarebbero importantissime per creare campioni del credito in Europa capaci di contrastare le grandi banche americane ma non solo. La posizione della **Lagarde** non viene solo snobbata dal governo tedesco, ma anche da quello spagnolo che a sua volta sta ostacolando l'Opa di Bbva su Sbadell.

Non molla invece Unicredit, consapevole che è il momento più difficile e che in operazioni di questo tipo il vento può cambiare in qualsiasi momento. La strategia è chiara. Restare vigili e continuare a far intendere in tutti modi che la banca italiana è pronta a dialogare con Commerzbank e con la donna che guida le finanze del gruppo, **Bettina Orlopp**, che probabilmente a breve diventerà il nuovo ad. Certo, resta la strada di andare a rastrellare azioni sul mercato, ma non sembra questa l'intenzione di Orcel. Almeno per il momento. In attesa della prossima settimana quando si riuniranno i consigli di gestione e sorveglianza di Commerz.

➤ I POSTUMI DEL VIA LIBERA AL CULTO MARIANO

Medjugorje dà fastidio E i cattoprogressisti ora bacchettano pure la Madre di Cristo

Il teologo Mancuso sragiona su Maria: «marginale» nella Bibbia, anziché manifestarsi agli umili dovrebbe occuparsi di geopolitica

di **ALESSANDRO RICO**

■ Nel pronunciamento della Chiesa su Medjugorje c'è una saggia umiltà. Questo Pontefice aveva espresso con le abituali formule colorite - «Madonna postina» - le sue perplessità sulle presunte apparizioni mariane in Erzegovina. Dubbi confermati dal documento diffuso dal Dicastero per la Dottrina della fede, il quale, però, ammette che in quella località dei Balcani «lo Spirito Santo agisce fruttuosamente per il bene dei fedeli». Papa **Francesco** e il prefetto, **Víctor Manuel Fernández**, riconoscono i «frutti positivi, abbondanti», recati dalla devozione della gente, che spesso parte per Medjugorje scettica e torna convertita. E non si tratta di suggestioni passeggere. C'è chi cambia vita, chi abbraccia l'ABC della fede, che è l'essenza del messaggio trasmesso dai presunti veggenti: eucaristia, digiuno, preghiera. La sospensione del giudizio sulla veridicità degli eventi soprannaturali non è altro che una prassi consolidata: la Chiesa non emette verdetti su possibili rivelazioni mentre sono ancora in corso. Soprattutto, constata che non c'è bisogno di apporre bollini di autenticità, se ciò che accade contribuisce a portare pecorelle nell'ovile. *Todo modo para buscar la voluntad divina*.

Qualcuno, però, fatica a digerire il «sì» con riserve del Vaticano. Forse, fatica a sopportare anche la proliferazione delle «tantissime Madonne» della tradizione cattolica. Sembra a disagio, ad esempio, il teologo **Vito Mancuso**, al quale persino fratel **Enzo Bianchi**, uomo ben lontano dal rigorismo conservatore, ha dato dello gnostico.

Sulla *Stampa*, l'autore di *Io e Dio* s'interroga: «Come spiegare il successo eclatante di questa figura», cioè **Maria**, «all'interno di una religione basata su un libro, la Bibbia, nel quale» ella avrebbe «un ruolo decisamente marginale?». Addirittura, nota **Mancuso**, «**Gesù** non la chiama mai "madre" ma sempre e solo "donna", esattamente come si rivolge a tutte le altre figure femminili. Eppure», intuisce l'editorialista, «togliete **Maria** dal cristianesimo e lo priverete di gran parte della sua linfa vitale. Perché?». Già, perché? A quanto pare, il motivo non è che la Madonna, in realtà, nei testi sacri è tutt'altro che «marginale». Basta leggere i passi del Vangelo di **Luca**, in cui viene descritto il momento in cui l'arcangelo chiede a una semplice ragazza promessa sposa di cooperare con Dio. Gli istanti prima del suo «sì», - «Avvenga di me quello che hai detto» - sono capaci di tenere col fiato sospeso l'intero creato: il Signore permette che tutto il suo progetto di salvezza dipenda dall'assenso di una giovanetta di Nazareth. E benché la chiami «donna» e non «madre», sulla croce **Cristo** le affida nientemeno che la sua Chiesa. Bella responsabilità, per un personaggio secondario.

Il teologo della *Stampa*, tuttavia, ha un'idea diversa. Il «successo» di **Maria** - manco fosse un'icona pop - dipende dal fatto che «una religione prettamente maschile» ha trovato in lei «la possibilità di nutrire l'anima femminile che abita ognuno di noi». Si vede che in Paradiso, molti millenni prima delle grandi corporation americane, c'era già il dipartimento dedicato a diversità, equità e inclusione. In pratica, la Madonna funziona in quanto quota rosa.

Si capisce per quale ragione il cattolico «adulto» **Mancuso** sia insofferente a una religione interessata a «messaggi per lo più catastrofici e ripetitivi», che «lasciano un'impressione di ordinaria banalità»; una religione sensibile ai «grumi di sangue di santi che si sciolgono», a «profumi inebrianti», «bilocazioni», «profezie», «stigmate». Robetta da «oppio dei popoli» - se fosse tutto lì, argomenta lui, «avrebbe avuto ragione **Karl Marx**». Quelle sono esche per sempliciotti, che un prete spretato, ora raffinato intellettuale, può solo osservare con stizzita curiosità antropologica.

All'«Occidente ormai senza speranza» non servono Madonnine che prescrivono esercizi spirituali; semmai, delle condottiere in grado di risolvere i problemi dello scacchiere globale. Perché, si domanda allora il teologo in odore - non inebriante - di gnosticismo, «la Madonna non appare a **Netanyahu** e al nuovo capo di Hamas? O a **Putin**?». E perché, a questo punto, Dio ha preferito incarnarsi nel figlio di **Maria** di Nazareth, anziché in un influente imperatore che poteva cancellare per sempre le «iniquità secolari»? Perché Dio ha «nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti» (Mt 11, 25), per rivelarle «ai piccoli»? Compresi, magari, quelli che recitano il rosario a Medjugorje? Perché Dio «ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1, 48), anziché rinfacciarle, come **Mancuso**, che «nessuna Madonna mai potrà guarire» le «oltre 70.000 malattie genetiche con cui si può nascere»? Così, quelli che si indignavano per la Madonna che faceva la postina, adesso ce l'hanno con la Madonna che non fa il distributore automatico di miracoli geopolitici. Chissà come mai gli appelli di **Mancuso** alla «coscienza morale» non convertono nessuno e gli appelli all'eucaristia, al digiuno e alla preghiera invece sì...

Ma in definitiva, è la Madonna, vera o falsa che sia, a sbagliare. È lei che, anziché far cessare le guerre, si mette a fare la statuina per le vecchiette di paese. È lei che si manifesta a umili pastorelli analfabeti, anziché ai cattivoni della Terra. È lei che dovrebbe «seguire altre vie per parlare agli uomini d'oggi». Perché **Maria** non appare a **Mancuso** e non gli chiede qualche consiglio?

IL PONTEFICE SUI COLOSSI DEL WEB: «PAGHINO PIÙ TASSE»



IL PAPA CHIEDE L'AUSTERITÀ AI CARDINALI: «DEFICIT ZERO»

■ In una lettera ai cardinali, papa Francesco (*foto Ansa*) ha chiesto «uno sforzo affinché un deficit zero non sia solo un obiettivo teorico, ma una meta effettivamente realizzabile». Il Pontefice ha quindi esortato ogni istituzione vaticana a ridurre le spese, «evitando il superfluo». Ieri, incontrando i Movimenti popolari, Jorge Mario Bergoglio se l'è presa anche con i «ricchi»: «Dovrebbero esserci più tasse per i milionari», ha detto, perché l'opulenza va condivisa. Il successore di San Pietro ha invitato in particolare i colossi del Web a essere meno arroganti e a versare più contributi.

Dopo la denuncia choc di Sangiuliano il Garante chiede tutela della dignità

Su casi recenti non era intervenuto. Intanto la Boccia sforna un post con citazioni cinefile

di **TONINO LAGHI**

■ La difesa di **Gennaro Sangiuliano** ha denunciato l'ex amante **Maria Rosaria Boccia** per «pressioni illecite»: comportamenti che prefigurano, secondo i legali, ipotesi di reato come la tentata estorsione o la violazione della privacy, anche se dovranno essere i pm di Roma a qualificare gli episodi descritti con specifiche fattispecie di reato.

E a proposito di privacy, dopo i numerosi articoli usciti sulla guerra **Sangiuliano-Boccia**, ieri il Garante della privacy, appunto, ha diramato un comunicato preoccupato: «In relazione alla vicenda inerente all'ex Ministro **Gennaro Sangiuliano**, il Garante privacy richiama media e siti web e al più rigoroso rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali e, in particolare, al criterio dell'essenzialità dell'informazione. È, peraltro, indispensabile garantire la dignità di tutte le persone coinvolte, procedendo a una valutazione più approfondita circa l'oggettiva essenzialità di dettagli e informazioni relativi ad aspetti intimi, omettendone la pubblicazione quando non rispondono a un'esigenza realmente informativa su vicende di interesse pubblico».

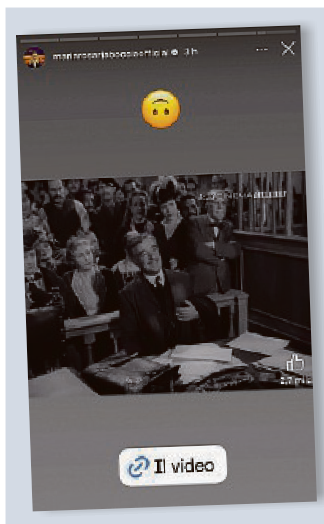
Non si può non notare la coincidenza temporale tra il dispaccio e l'uscita in edicola dell'articolo della *Verità* che, ieri, riportava alcuni dei messaggi più significativi contenuti nella chat depositata agli atti dall'avvocato **Silverio Sica**, difensore dell'ex ministro.

Si tratta di messaggi considerati fondamentali per dimostrare i presunti reati commessi ai danni di un ministro il quel momento in carica. È importante per il lettore sapere se chi governa è sotto ricatto? Ma soprattutto l'opinione pubblica ha diritto di conoscere che tipo di comportamenti abbia tenuto una donna che molti media hanno provato a trasformare in una sorta di **Giovanna d'Arco** da scagliare contro l'attuale maggioranza? A nostro giudizio i messaggi pubblicati permettono di inquadrare al meglio la campagna mediatica portata avanti dalla dottoressa **Boccia** con il suo stillicidio di messaggi e di allusioni più o meno minacciose.

Quanto alla possibile lesione della dignità delle persone, ci limitiamo sommessamente a far presente che, a nostro giudizio, è importante conoscere i particolari di questa storia almeno quanto i ridondanti dettagli di cui sono infarcite le pagine della cronaca nera. A partire dalla storia dei due neonati che sarebbero stati uccisi dalla madre in provincia di Parma, o del diciassettenne che ha assassinato la sua famiglia alle porte di Milano, per non parlare della scabrosa vicenda che ha portato all'iscrizione sul registro degli indagati per violenza sessuale di una coppia di reporter. Sulle quali, per il momento, il garante non ha ritenuto di esprimersi.

Intanto, tornando alla *vexata quaestio*, incurante delle accuse, la **Boccia** continua a spedire messaggi criptati. Ieri ha postato un link dell'arringa dell'«avvocato» **Vittorio De Sica** nel Processo di Frine, ultimo episodio del film *Altri tempi* diretto da **Alessandro Blasetti** (1952). È la storia di una bella popolana processata per l'avvelenamento della suocera «impicciona». Grazie all'avvenenza della donna, il legale porta giurati e opinione pubblica dalla parte dell'imputata spiegando che la bellezza femminile non può nascondere la malvagità né essere arrestata perché fa parte del paesaggio, come il Vesuvio.

A parte l'incauto accostamento di Maria Rosaria al personaggio di Mariantonia, la leggendaria **Gina Lollobrigida**, la citazione da appassionata *cinephile* ci instilla l'ennesimo quesito: è tutta farina del sacco di una ex venditrice di vestiti con la laurea online in economia aziendale? Magari le indagini risponderanno anche a tale quesito.



STORIA Il post su Instagram della Boccia e il nostro scoop sulla denuncia del ministro

Vessazioni, risse e finta gravidanza Ecco la denuncia bomba di Sangiuliano

L'ex ministro deposita l'esposto contro la Boccia: conterrebbe le chat sulla turbolenta relazione, comprese le richieste di prove estreme, la foto di lui appena sfregiato e gli scambi su un presunto bimbo mai concepito

➤ LOTTA ALL'INVASIONE

Le Ong chiedono pure 1 milione a Salvini

Le parti civili al processo Open Arms vogliono i danni dal ministro, sul quale pende già la possibile condanna a sei anni per sequestro di persona. Orbán lo difende: «È il patriota più ricercato d'Europa» e annuncia una delegazione a Palermo

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**

■ A quanto pare la richiesta della Procura di Palermo a 6 anni di carcere per la vicenda, risalente all'agosto del 2019, del mancato sbarco dei clandestini imbarcati dalla nave della Ong Open arms non erano abbastanza. Nell'aula bunker del capoluogo siciliano, che qualcuno vorrebbe trasformare in una piattaforma per battaglie simboliche e politiche più che giuridiche, le parti civili del processo Open Arms hanno richiesto alla corte di condannare l'allora ministro dell'Interno **Matteo Salvini** a risarcire le parti civili (migranti e Ong) con una somma complessiva di oltre 1 milione di euro. **Salvini** è imputato di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio, per aver negato, secondo i pm illegittimamente, alla nave della Ong spagnola di far sbarcare nel porto di Lampedusa 147 migranti soccorsi in mare. E durante la scorsa udienza il pm ha chiesto per lui una condanna a 6 anni di carcere. Ovviamente tutte le parti civili si sono rifatte alla richiesta della Procura, sostenendone anche la ricostruzione dei fatti. «Noi confidiamo sulla pronuncia del Tribunale e riteniamo che ci siano tutte le condizioni per affermare la responsabilità penale dell'allora ministro dell'Interno», ha affermato l'avvocato **Arturo Salerni**, che rappresenta Open arms. Le parti civili fanno leva, grazie anche al cordone mediatico delle associazioni pro accoglienza e dell'ultra sinistra, sulle condizioni che, a loro dire, sarebbero state «disumane», con i migranti in «ostaggio» sulla nave per diversi giorni. «C'è stato un blocco consapevole e volontario della nave senza alcuna formalità prevista dalla normativa», ha ribadito **Giorgio Bisagna**, avvocato della Ong Ciss. «Da parte dell'imputato **Matteo Salvini** c'è stata una condotta di disumanità. È giusto ricordare le storie di alcuni dei naufraghi che si trovavano a bordo della Open arms», sostiene durante la sua discussione l'avvocato **Fabio Lanfranca**, legale di Mediterranea saving humans, aggiungendo: «Come il sedicenne, orfano di padre, che ha subito violenze e torture». Pronta la replica di **Giulia Bongiorno**, che difende **Salvini**: «Se ci dobbiamo dividere su chi è contro e su chi è a favore di migranti abbiamo sbagliato processo. Ribadisco che, chi ha seguito il processo, non potrà che constatare che Open arms è stata costantemente assistita e aiutata. Questo non lo potrà contestare nessuno». Secondo **Bongiorno**, «l'analisi completa e corretta degli atti, evidenzia che, non solo non c'è stato mai un sequestro di persona, ma ci sono stati anche attenzione e scrupolo nell'assistere i migranti. Non vorrei che passasse il principio che, in questo processo, dobbiamo stabilire se è giusto o sbagliato sequestrare i migranti. Noi diciamo che non c'è stato sequestro. Il processo parla di una nave che ha tenuto i migranti a bordo per tantissimo tempo, quando non era competenza dell'Italia prendersene carico, poi, nei giorni in cui c'è stata una competenza dell'Italia, c'è stato un salto di qualità nell'assistenza dei naufraghi». Nel frattempo **Salvini** ha incassato la solidarietà del premier ungherese **Viktor Orbán**, che a Budapest ha ricevuto il segretario del Carroccio in un colloquio: «Ho incontrato il patriota più ricercato d'Europa. **Salvini**, sei il nostro eroe e sarai sempre benvenuto nel nostro Paese». Prima i due leader si sono confrontati in privato, per poi allargare il confronto alle rispettive delegazioni. È stata l'occasione per alcune riflessioni a tutto campo, a partire dagli equilibri nell'Unione europea fino ad argomenti concreti di collaborazione tra i due Paesi come lo sviluppo del porto di Trieste. Porto a cui Budapest guarda con particolare interesse in quanto sbocco strategico sul Mediterraneo.

I parlamentari di Fidesz andranno anche a Pontida

Tra le altre cose, **Salvini** e **Orbán** hanno condiviso l'urgenza di fermare il conflitto in Ucraina, così come auspicato autorevolmente anche dal Santo Padre. Il leader ungherese non ha però mancato di chiedere a **Salvini** informazioni a proposito del processo di Palermo e ha garantito al leader leghista la presenza di una delegazione del proprio partito, Fidesz e degli altri alleati europei sia a Pontida il 6 ottobre, che in Sicilia nell'aula bunker di Palermo, in occasione dell'arringa difensiva della **Bongiorno**, prevista il 18 ottobre. Ieri sera **Salvini** è tornato sull'argomento del processo a suo carico anche durante la trasmissione *Cinque minuti*, in onda su Rai1. Rispondendo al conduttore **Bruno Vespa Salvini** ha sostanzialmente confermato quella che da sempre è la sua linea difensiva: «Ho fatto il ministro, ho fatto il mio dovere e quindi conto di venire assolto, perché difendere i confini del mio Paese non era un reato, ma era un mio preciso dovere».

Poi il vicepremier ha aggiunto, polemizzando sulla pena chiesta dalla Procura: «Non pretendo una medaglia, ma che io meriti 6 anni di carcere - che non si danno neanche a un pedofilo o a un rapinatore - e in aggiunta un risarcimento da un milione di euro. Non sono ad*Affari Tuoi* ad aprire i pacchi». Secondo **Salvini** «nessuna legge può imporre di spalancare i confini del mio Paese a immigrati clandestini che arrivano su navi straniere». Infine il leader leghista ha rivendicato i risultati raggiunti nel contrasto all'immigrazione quando era ministro dell'Interno del primo governo Conte: «Durante il mio anno di governo io sostanzialmente ho quasi azzerato gli sbarchi, ho dimezzato il numero di morti e dispersi nel mar Mediterraneo, ho fatto quello che la legge mi permetteva e che avevo promesso di fare agli italiani».

Il 18 ottobre ci sarà l'arringa della difesa del leader leghista

LA MORTE DEL CALCIATORE SAREBBE UN OMICIDIO



DENIS BERGAMINI: CHIESTI 23 ANNI PER L'EX FIDANZATA

■ **Ventitre anni di reclusione: è questa la richiesta di condanna dalla Procura di Castrovillari nei confronti di Isabella Internò, l'ex fidanzata di Donato Denis Bergamini (*foto Ansa*), il calciatore del Cosenza morto nel 1989 lungo la statale 106, apparentemente investito da un camion. La donna è accusata di omicidio volontario in concorso con ignoti.**

CAMEO

La dottrina di Mario Draghi per l'Europa è un sogno oppure è soltanto un incubo?

di **RICCARDO RUGGERI**



■ Zafferano è nato e si è sviluppato con una linea editoriale chiara: muoversi nel mondo giornalistico in punta di piedi, con un linguaggio elegante, ma senza sudditanze, né verso il potere, né verso i lettori. Siamo sempre rimasti fuori dagli scontri continui fra le due fazioni in campo, prima sul Covid, poi via via sulla transizione climatica, sui temi dell'immigrazione, sulla guerra russo-ucraina, su quella israelo-palestinese, su una (possibile) Terza Guerra mondiale. E non perché non avessimo nostre valutazioni e idee, ma proprio per la loro articolazione che non si sposava con il pensiero unico ed ideologico degli uni e degli altri.

Con lo stesso spirito, questo Cameo è dedicato al report di **Mario Draghi**, richiesto da **Ursula von der Leyen**, dopo averne delimitato il perimetro a: *«Il futuro della competitività europea»*. Una configurazione dell'incarico che non conteneva riferimenti sul ruolo e sulla qualità delle decisioni politiche sottese. Lui ha elaborato un report tecnicamente impeccabile, come si conviene allo spessore del personaggio. Diligentemente, ho letto tutte le centinaia di pagine e di grafici.

Una notazione a margine. Sono pagine scritte nella lingua della *«Ruling Class»* della quale **Draghi** è uno dei massimi sacerdoti mondiali. Quella lingua che faceva dire a **Franz Kafka** che doveva *«saltar fuori dalla fila degli assassini»*, ossia trovare un linguaggio da opporre a quello degli abitanti del Castello. È ciò che ho fatto nella mia «traduzione-lettura» del documento, anche per capire il non detto.

Mario Draghi ha presentato il report anticipandone la sintesi: »L'Europa è destinata a una lenta agonia se non rilancia la propria produttività e la propria capacità di innovazione per competere con Stati Uniti e Cina». Come ex banchiere, convinto del potere salvifico del denaro, ha previsto un investimento di circa 800 miliardi € all'anno (sic!, quasi il 5% del PIL) almeno per un quinquennio, così ripartiti: 450 per la transizione energetica, 150 per le tecnologie digitali, 100-150 per produttività e innovazione, 50 per difesa e sicurezza. Ovviamente con un unico bilancio federale, non frammentato in 27 parti.

Le *assumption* draghiane sono state rafforzate dall'aver, con sincerità, riconosciuto come l'Europa in questi anni abbia perso il 30% (sic!) della propria forza economica rispetto agli Stati Uniti. È un **Draghi** diverso da quello della famosa letterina a **Silvio Berlusconi** del 2011. Finito di leggere il Report, tre domande vengono però spontanee a un cittadino comune e aideologico come me:

❶ Ora sappiamo chi sono i responsabili di questo disastro (non annunciato), abbiamo i nomi di quelli da sempre al potere, come leader e come partiti, che sono poi gli stessi di oggi. Però, lo sono di diritto, perché le ultime elezioni hanno confermato la maggioranza precedente (popolari, socialisti, liberali, verdi) seppur con molti meno voti. Malgrado tutto, autocritiche dei singoli e dei partiti dominanti non ce ne sono state, quindi la solita maggioranza ha rinominato **Ursula von der Leyen**;

❷ I 4.000 miliardi € in cinque anni chi li paga?

❸ È un documento teologico-monetario che risponde a una domanda tecnica o ha l'ambizione di entrare nelle nostre vite, seppur in modo strisciante?

Gli Stati cosiddetti frugali (Germania, Olanda, eccetera) in prima battuta lo hanno già respinto: «Programma neppure ipotizzabile, il rispetto dei vincoli di bilancio è un aspetto rigido del sistema». Ci ricordano pure che l'incarico **Draghi** lo ha avuto dalla Commissione e non dal Consiglio degli Stati, gli unici titolati a modificare l'assetto istituzionale dell'Europa attuale.

E ora che succederà? I singoli Stati implementeranno la dottrina **Draghi**?

Se sì, prevedo una rivoluzione culturale, con profondi mutamenti di linea politica nelle singole famiglie europee, stravolgimenti nelle alleanze nazionali e internazionali, approcci diversi verso i grandi temi politici ed economici, sulle guerre, sulla cultura, sullo stile di vita. Se no, il report rimarrà un *ballon d'essai* destinato alla polvere del debordante cassetto europeo dove sono custoditi sogni e incubi.

Chissà se noi cittadini comuni saremo chiamati a esprimerci, visto che si tratta del nostro futuro?

Zafferano.news

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

GUERRA CONTINUA

Ursula aiuta Kiev e ci indebita per 35 miliardi

Von der Leyen vola da Zelensky promettendo un maxi prestito, garantito dai proventi degli asset russi sequestrati. Un impegno raddoppiato, rispetto al G7, che richiederà l'emissione di obbligazioni. E gli Usa fanno spallucce lasciando che sia l'Ue a svenarsi

di **GIUSEPPE LITURRI**



Quando c'è da allargare i cordoni della borsa per finanziare a piene mani l'Ucraina, l'Ue c'è sempre, anche quando serve a coprire il vuoto lasciato dagli Usa. È questa la sintesi dell'ottava visita della presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen**, a Kiev per portare sostegno morale e, soprattutto finanziario, alle disastrate casse del presidente **Volodymyr Zelensky**.

Un nuovo prestito di ben 35 miliardi di euro, garantito dai proventi degli asset finanziari russi sequestrati presso il depositario centrale belga Euroclear (circa 200 miliardi di euro). Un sostanziale raddoppio rispetto agli impegni concordati in sede di summit dei leader del G7 in Puglia, che inizialmente prevedeva un impegno di 20 miliardi di dollari (18 miliardi di euro) per la Ue, altrettanti per gli Usa, e i restanti 10 divisi tra Inghilterra, Giappone e Canada.

Come vi avevamo anticipato mercoledì, riprendendo l'autorevole fonte del *Financial Times*, questo piano stava lentamente naufragando per l'indisponibilità degli Usa. Da Washington hanno infatti puntato i piedi sulla necessità che il sequestro dei fondi russi fosse prolungato a tempo indeterminato, anziché soggetto a rinnovi semestrali, al fine di poterli considerare un'effettiva garanzia per il prestito da erogarsi all'Ucraina. Tale prolungamento richiede l'unanimità dei 27 Stati membri e l'Ungheria di **Viktor Orbán** ha dichiarato di voler attendere almeno fino alle elezioni Usa del 5 novembre, prima di avallare tale importante modifica. Da qui lo stallo, mentre le casse di Kiev continuano inesorabilmente a svuotarsi.

A Bruxelles hanno quindi capito che bisognava fare in fretta e muoversi in autonomia per non costringere la **Von der Leyen** a presentarsi a mani vuote da **Zelensky**. E il piano B, in fieri fino a qualche giorno fa, improvvisamente è diventata l'unica opzione possibile.

I tecnici di palazzo Berlaymont hanno messo in piedi una manovra articolata su due strumenti. Il primo è il «Meccanismo di cooperazione per i prestiti all'Ucraina» che sarà alimentato dai proventi degli asset russi sequestrati (stimati in circa 2,5-3 miliardi annui) e servirà ad aiutare l'Ucraina nel rimborso di prestiti fino a 45 miliardi di euro che saranno erogati da tutti i Paesi del G7. Dal 12 febbraio, questi proventi sono stati sottratti alla disponibilità di Euroclear e, non essendo considerati asset «sovrani», a tutto luglio, la Commissione ha già reso disponibili all'Ucraina 1,5 miliardi. Una manovra che qualche Corte in futuro potrebbe ribaltare.

Il secondo è il primo prestito di 35 miliardi di euro dell'Ue all'Ucraina che beneficerà di questo Meccanismo che, evidentemente, consentirà ai Paesi del G7 di prestare solo altri 10 miliardi. Di fatto, è accaduto che l'Ue, anziché coprire il 40% degli aiuti a Kiev, arriverà al 78%. Mentre da Washington hanno fatto spallucce, trincerandosi dietro un ostacolo tecnico che una sua fondatezza ce l'ha. La fuga in avanti della **Von der Leyen** non potrà che essere accolta con piacere dall'amministrazione di **Joe Biden**. Una grana in meno, avranno commentato alla Casa Bianca.

I 35 miliardi annunciati ieri si sommano ad altri 118,3 miliardi erogati finora all'Ucraina: 45,6 miliardi a carico del bilancio Ue per aiuti di natura economica e per assistenza umanitaria, 12,2 miliardi in prestiti bilaterali da parte degli Stati membri e 43,5 miliardi per assistenza militare.

Saltano i soldi del G7 a Kiev: sborserà l'Ue

PREVISIONE L'articolo della *Verità* del 18 settembre

Lo strumento utilizzato sarà quello dell'assistenza macro-finanziaria (Macro-financial assistance, Mfa), concepito in linea generale per fornire aiuti a Paesi partner in crisi di bilancia dei pagamenti, già utilizzato nel 2022 per deliberare altri 18 miliardi di prestiti a Kiev, poi erogati in sei rate nel corso del 2023. Lo strumento è pertanto collaudato, anche nelle condizioni a carico del debitore, ma stavolta si raddoppia l'importo. La proposta di regolamento della Commissione dovrà ora passare dal voto dei co-legislatori, Parlamento e Consiglio, nel quale però sarà sufficiente la maggioranza qualificata. La Commissione ha già dichiarato di voler concludere questo processo con la massima rapidità in modo da adottare il regolamento entro fine anno ed erogare la somma in più quote lungo il 2025.

Da dove prenderà questi soldi la Ue? Indebitandosi sui mercati, emettendo obbligazioni. E già questa è una forzatura, peraltro non nuova, rispetto al regime generale che prevede che ogni uscita debba essere coperta da risorse proprie della Ue. Ma, poiché gli investitori richiedono sempre garanzie, sarà il bilancio Ue a fornirle - cioè noi - sfruttando quel particolare margine di manovra (*headroom*) che esiste tra entrate (più alte) e uscite (prudenzialmente più basse). Insomma, si tratta di risorse comunque sottratte a future emergenze.

Per l'Ucraina è stato eroso un importante «cuscinetto» nel bilancio dell'Ue. Sperando che resti solo una garanzia sulla carta. Perché, quando l'Ucraina dovrà rimborsare, in comodi 40 anni, il prestito alla Ue, sarà il Meccanismo alimentato con i proventi russi a pagare. Se questi non fossero sufficienti, la Ue sarà rimborsata, a cascata, dai proventi straordinari accumulati dalla Commissione (che evidentemente si moltiplicano come i pani e i pesci), dalle riparazioni di guerra a favore dell'Ucraina o dal bilancio di Kiev. Solo in ultima istanza c'è il bilancio Ue ma, ci permettiamo di osservare - se gli Usa sono arrivati al punto di ritirarsi dall'operazione perché non si fidavano dell'evanescente garanzia fornita dai proventi degli asset russi sequestrati - allora non è affatto nulla la probabilità che, a fine corsa, il conto lo paghino i contribuenti dell'Ue.

MEDAGLIA CONSEGNATA A TOCHYTSKYI ALL'APERTURA DEL G7 DELLA CULTURA



IL MINISTRO GIULI: «DEMOCRAZIE LIBERALI COMPATTE A DIFESA DELL'UCRAINA»

«È un G7 che si è aperto con l'intervento del ministro della Cultura ucraino affinché fosse chiaro a tutti che si parte dai fondamentali». Parola del ministro Alessandro Giuli *(foto Ansa)* che ieri ha consegnato a Mykola Tochytskyi una medaglia, aprendo il G7 della Cultura a Napoli. «Le democrazie liberali siano compatte al fianco di Kiev».

Attacco aereo di Israele su Beirut Ucciso Aqil, numero due di Hezbollah

Eliminato il comandante su cui pendeva una taglia. Il bilancio è di 12 morti e 66 feriti

di **STEFANO PIAZZA**

Ieri gli aerei dell'Aeronautica militare israeliana hanno preso di mira un edificio a Beirut per eliminare **Ibrahim Aqil**, capo del dipartimento delle operazioni speciali di Hezbollah, considerato il secondo in comando. **Aqil** era sopravvissuto a diversi tentativi di assassinio e sulla sua testa c'era già una taglia da 7 milioni di dollari. Una fonte vicina a Hezbollah ha confermato all'agenzia Afp che «il comandante della Forza Radwan è stato ucciso nei bombardamenti israeliani su Beirut. L'attacco aereo israeliano ha eliminato **Aqil**, comandante della Forza Radwan e vice di **Fuad Shukr**», ucciso a Haret Hreik (Libano) il 30 luglio 2024. Il portavoce delle Forze di difesa israeliane (Idf), il contrammiraglio **Daniel Hagari**, ha dichiarato che la Forza Radwan è stata quasi completamente distrutta dato che **Aqil**, insieme ai vertici della struttura operativa del gruppo terroristico e della Forza d'élite Radwan, si trovavano sottoterra. «Erano riuniti sotto un edificio residenziale nel cuore del Dahiyeh, utilizzando civili come scudi umani. Si sono incontrati per coordinare attività terroristiche contro i civili israeliani», ha affermato **Hagari** durante una conferenza stampa. **Hagari** ha poi aggiunto che almeno dieci comandanti di Hezbollah, incluso **Aqil**, sono stati uccisi nell'attacco. L'Idf ha dichiarato che **Aqil** ha iniziato la sua carriera dentro Hezbollah negli anni Ottanta come membro responsabile delle operazioni al di fuori del Libano, e ha partecipato a numerosi attacchi in diversi Paesi contro enti internazionali e civili innocenti. Secondo l'Idf **Aqil** è stato responsabile del lancio di missili anticarro sulla postazione di Avivim nel 2019, dell'attacco allo svincolo di Megiddo nel 2023 e del tentativo di infiltrazione di militanti di Hezbollah in territorio israeliano durante l'Operazione «Spade di Ferro», con l'intento di assassinare civili e soldati.

L'attacco di ieri è il terzo attribuito o rivendicato da Israele nella periferia Sud di Beirut a partire da ottobre, quando Hezbollah ha avviato scontri transfrontalieri con Israele in supporto ai jihadisti palestinesi di Hamas nel conflitto di Gaza. Secondo il ministero della Sanità libanese il bilancio del raid, al momento, è di 12 morti e 66 feriti.

Poco prima del raid, l'Esercito israeliano ha dichiarato che circa 70 razzi sono stati lanciati dal Libano verso il Nord di Israele mentre Hezbollah ha affermato di aver risposto agli attacchi aerei israeliani nel Sud del Libano con una serie di razzi diretti verso l'Alta Galilea. «In risposta alle aggressioni nemiche sulle località del Sud del Libano, i combattenti della resistenza islamica hanno colpito...», si legge nei comunicati, che cambiano a seconda dei bersagli raggiunti e delle armi impiegate nelle operazioni.



MACERIE I soccorsi intervengono dopo il raid in Libano [Ansa]

Benjamin Netanyahu ridurrà di un giorno il suo prossimo viaggio negli Usa a causa della situazione di sicurezza in corso nel Nord di Israele, come comunicato dall'ufficio del primo ministro e riportato dal *Times of Israel*. La visita durerà ora quattro giorni, invece dei cinque inizialmente previsti, con partenza da Israele mercoledì 25 settembre. Il suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite - ovviamente molto atteso - è previsto per la mattina del 27 settembre. Dopo l'attacco Hezbollah ha annunciato «di aver lanciato una serie di razzi Katyusha contro una base dell'intelligence israeliana», accusata «di essere responsabile degli assassinii». Infine, mentre scriviamo *Sky News Arabia* ha pubblicato la notizia secondo la quale **Mohammad Reza**, vice comandante della Forza Quds dell'Iran, sarebbe stato ucciso nell'attacco.

L'Iran hackera il comitato pro Trump Gaffe della Harris: «Se serve sparo»

L'Fbi svela: «Teheran ha bucato la campagna di The Donald, passando documenti ai dem». La rivale: «Materiali mai utilizzati». Poi nel salotto di Oprah fa la bulla sulle armi: «Entri in casa mia? Le uso»

di **STEFANO GRAZIOSI**



Era il 10 settembre scorso, quando, durante il dibattito televisivo su Abc, **Kamala Harris** accusò **Donald Trump** di «ammirare i dittatori». Eppure, a conti fatti, sembrerebbe proprio che i dittatori stiano facendo il tifo per lei. L'Fbi e la direzione dell'intelligence nazionale hanno infatti diramato un comunicato congiunto secondo cui l'Iran, a cavallo tra giugno e luglio, ha hackerato la campagna di **Trump**, trafugandone vari documenti: documenti che gli ayatollah hanno poi inviato via email al comitato elettorale di **Joe Biden** e della **Harris**.

Il tycoon è andato all'attacco, accusando l'avversaria di collusione con Teheran. «La mia campagna ha attraversato un inferno con la bufala sulla Russia», ha tuonato, riferendosi al Russiagate. «La grande differenza è che il caso di corruzione tra l'Iran e la campagna di Kamala è reale!», ha aggiunto. «L'Iran ha inviato informazioni al presidente **Biden** e alla vicepresidente **Harris** hackerando la campagna di **Trump**. Cosa hanno fatto con lo spionaggio iraniano? Hanno contattato le forze dell'ordine? L'amministrazione Biden-Harris è in combutta con l'Iran?», ha rincarato la dose il presidente della commissione intelligence della Camera, il repubblicano **Mike Turner**.

Il tycoon: «Ma quale ipotetico Russiagate Avversari in combutta con gli ayatollah»

Ora, va detto che, secondo la nota dell'Fbi, non ci sono al momento prove che i destinatari di queste email «abbiano risposto». Inoltre, il team della **Harris**, pur condannando l'interferenza iraniana, ha detto di «non essere a conoscenza di alcun materiale inviato direttamente alla campagna», aggiungendo di aver collaborato con le autorità competenti quando è venuto a conoscenza dell'invio di queste email. Non solo. Sollecitata da **Trump**, la **Harris** ha fatto sapere di «non aver usato i materiali» incriminati. Per carità, sarà tutto vero. Però lascia onestamente perplessi che la campagna di un presidente e di una vicepresidente in carica degli Stati Uniti non abbia gli strumenti per accorgersi di ricevere materiali del genere.

Non è difficile immaginare che, se la circostanza si fosse verificata a parti invertite, sarebbe scoppiato, tra l'altro giustamente, un putiferio. Mettiamo caso che un hacker russo, dopo aver trafugato documenti della campagna della **Harris**, li avesse inviati direttamente a quella di **Trump**. E mettiamo caso che **Trump** avesse detto di non essersene accorto e di non averne fatto uso. Ci chiediamo: la grande stampa americana si sarebbe limitata a riportare sottotono la notizia, senza interrogarsi oltre, come sta facendo oggi con il caso riguardante **Biden** e la **Harris**? Probabilmente no. Certo, nel 2016 furono diffusi documenti interni del Comitato nazionale del Partito democratico, che imbarazzarono **Hillary Clinton** in piena campagna elettorale. Tuttavia, in quell'occasione, gli hacker russi consegnarono i materiali a Wikileaks, che poi li divulgò, e non alla campagna di **Trump**. Inoltre, il rapporto investigativo del procuratore speciale **Robert Mueller**, pubblicato nel 2019, dichiarò di non aver rinvenuto prove di un coordinamento tra il team di **Trump** e il Cremlino.

Infine, anche qualora la campagna presidenziale dem non si fosse accorta veramente di nulla, è chiaro come l'Iran stia facendo di tutto per danneggiare la candidatura del tycoon. Una circostanza che non stupisce affatto. Appena insediatasi nel 2021, l'amministrazione Biden-Harris ha abrogato la politica della «massima pressione» su Teheran che era stata adottata da **Trump**. Inoltre, l'attuale Casa Bianca tolse gli Huthi dalla lista delle organizzazioni terroristiche, approvò deroghe alle sanzioni contro gli ayatollah e avviò dei colloqui indiretti per ripristinare il controverso accordo sul nucleare (Jcpoa), da cui **Trump** si era ritirato nel 2018. Guarda caso, pare che, da presidente, la **Harris** avrebbe intenzione di nominare come consigliere per la sicurezza nazionale quel **Phil Gordon**, che, nel 2015, fu tra i negoziatori del Jcpoa. Più in generale, l'appeasement di **Biden** e della **Harris** verso Teheran ha isolato Israele, spinto l'Arabia Saudita tra le braccia dei sino-russi e ringalluzzito il pericoloso network terroristico iraniano (che va da Hamas a Hezbollah). E attenzione: questa politica di **Biden** e della **Harris** ha rappresentato un enorme favore al Cremlino. Oltre a desiderare il rilancio dell'accordo sul nucleare iraniano, Mosca continua infatti a ricevere droni e missili da Teheran. Ecco perché, al di là del suo endorsement sarcastico alla **Harris**, non è affatto improbabile che **Vladimir Putin** si auguri una sua vittoria a novembre. Questo nuovo Irangate (da non confondersi con quello degli anni Ottanta), insomma, imbarazza profondamente i democratici, perché dimostra, al di là delle narrazioni mediatiche, che i dittatori nel mondo prosperano, quando sono loro a essere al potere.

In tutto questo, anziché fornire un po' più di trasparenza, la **Harris** sembra maggiormente impegnata a non allarmare troppo i fautori del Secondo emendamento: è andata infatti a farsi intervistare nel salotto di **Oprah Winfrey**, dove, parlando del suo possesso di un'arma da fuoco tra una risata e l'altra, ha detto: «Se qualcuno entra in casa mia, gli sparo». «Probabilmente non avrei dovuto dirlo. Ma il mio staff se ne occuperà più tardi», ha aggiunto, ridendo a crepapelle. La vicepresidente non è del resto nuova alle risate nervose. A giugno 2021, quando la Nbc la mise sotto torchio chiedendole perché si ostinava a non visitare la frontiera meridionale, la **Harris** si arrampicò sugli specchi, mettendosi a ridere. Non esattamente una prova di leadership salda. E questo per lei può rivelarsi un problema. Perché le elezioni di novembre si giocheranno anche sulla leadership dei candidati: si tratta di una questione che ha, tra l'altro, una rilevanza internazionale. Gli Usa hanno urgente bisogno di ripristinare la deterrenza nei confronti di Iran, Russia e Cina. Non siamo sicuri che una persona che si mette a ridere ogni volta che finisce sotto pressione sia esattamente il profilo adatto per conseguire questo obiettivo. Ecco perché non c'è da stupirsi che gli ayatollah facciano il tifo per la candidata dem.

La vicepresidente in preda alle risate: «Forse non avrei dovuto dichiararlo»



COME SI SBELLICA A sinistra Kamala Harris, vicepresidente Usa e candidata dem, ospite nel salotto tv di Oprah Winfrey

Il secret service adesso punta Musk

Nonostante le falle emerse nei due recenti attentati contro il candidato repubblicano, l'intelligence indaga il Ceo di Tesla per un tweet. Che il capo X aveva già cancellato

Elon Musk è finito sotto indagine da parte del secret service. A rivelarlo è stata l'altro ieri *Bloomberg News*. In particolare, al centro dell'attenzione è finito un post in cui il Ceo di Tesla, dopo il secondo attentato subito da **Donald Trump**, si chiedeva per quale ragione nessuno avesse mai cercato di uccidere **Joe Biden** e **Kamala Harris**. Parole che avevano fatto scoppiare un putiferio.

«La violenza dovrebbe essere solo condannata, mai incoraggiata o presa in giro. Questa retorica è irresponsabile», aveva dichiarato la Casa Bianca, riferendosi al post di **Musk**: post che il magnate ha successivamente cancellato, definendolo uno «scherzo». Ciononostante il secret service ha aperto un fascicolo su quanto accaduto. Nella fattispecie, secondo *Bloomberg News*, l'agenzia dovrà adesso stabilire se **Musk** rappresenti o meno una minaccia per i soggetti posti sotto la sua protezione. «Minacciare il presidente o il vicepresidente degli Stati Uniti è un reato che può comportare una multa salata o fino a cinque anni di prigione», ha riferito a tal proposito la testata, secondo cui è comunque possibile che l'indagine si concluda o in una bolla di sapone o comunque con poche conseguenze per il Ceo di Tesla.

Nel frattempo, il secret service è tornato nell'occhio del ciclone. Dopo i fallimenti nella sicurezza registratisi a Butler lo scorso luglio, sta suscitando dubbi anche la sua gestione del secondo attentato subito dal tycoon. Il senatore repubblicano **Ron Johnson** ha recentemente dichiarato che l'agenzia e il Dipartimento per la sicurezza interna non starebbero collaborando adeguatamente con il Congresso, che sta chiedendo documenti e informazioni sulle falle di sicurezza che hanno portato ai due tentativi di assassinio ai danni di **Trump**. «Ci sono informazioni semplicemente di base che dovremmo avere in questo momento, e non le abbiamo», ha tuonato **Johnson**.

Un altro senatore repubblicano, **Josh Hawley**, ha inviato una lettera ai vertici del secret service, sostenendo di aver saputo da un informatore interno che, domenica scorsa, l'agenzia non avrebbe collocato i propri uomini nei punti vulnerabili della recinzione che circonda il campo da golf dove, quello stesso giorno, è avvenuto l'attentato a **Trump**. Dall'altra parte, ieri la Camera dei rappresentanti ha approvato all'unanimità un disegno di legge che punta a rafforzare la protezione del secret service ai candidati presidenziali.

Frattanto, l'organizzazione trumpista, America first legal, ha fatto causa all'agenzia, accusandola di aver tenuto indebitamente nascosti documenti relativi all'attentato di Butler. Del resto, proprio quanto accaduto a Butler è stato al centro di un'inchiesta interna, che, a metà settembre, aveva individuato pesanti falle nella gestione della sicurezza. Inoltre, più che la mancanza di fondi, sembra che i nodi principali siano organizzativi e di leadership, oltre a una carenza di organico. **Musk** quel tweet poteva risparmiarselo, è vero. Ma i problemi che il secret service dovrebbe urgentemente risolvere sono ben altri.

S. Gra.



SCOMODO Elon Musk, 53 anni, numero uno di Tesla e X [Ansa]

ECONOMIA E POLITICA

L'INTERVISTA **GABRIELE MICCINI**

«Spese per l'arredamento in calo dopo l'abbuffata del Superbonus»

L'amministratore delegato della Giessegi di Appignano: «Il settore sta perdendo circa il 4%. Pechino fa quello che vuole con i costi dei componenti, obbligandoci ad alzare il prezzo del prodotto finito»

di **GIANLUCA BALDINI**



Il settore italiano dell'arredamento sta soffrendo per i costi in grande aumento delle materie prime e per la concorrenza spietata della Cina e dei mercati del sud est asiatico. Senza considerare l'aumento dei costi dell'energia che ancora oggi stanno mettendo in ginocchio gli imprenditori italiani, costretti a far salire i prezzi dei loro prodotti finiti. *La Verità* ne ha parlato con **Gabriele Miccini**, amministratore delegato della Giessegi di Appignano.

> *Ormai i mobili non si fanno più col legno massiccio, bensì con agglomerati che arrivano dalla Cina*

Lei, in passato, aveva sollevato il problema delle revocatorie fallimentari per gli imprenditori. A che punto siamo oggi?

«Su questo non è stato fatto ancora assolutamente niente, nonostante le innumerevoli promesse di alcuni deputati con cui ho parlato. Tutto è rimasto come era prima».

La sua azienda in che condizioni versa su questo tema? Mi risulta che la sua Giessegi sia tra le società coinvolte nel fallimento di Mercatone Uno, giusto?

«All'interno del problema delle revocatorie fallimentari per il noi il caso Mercatone Uno è stato tra i più rilevanti. Abbiamo dovuto restituire circa 1,5 milioni di euro, oltre tutti i soldi già persi in precedenza».

Quindi in totale quanto avete perso?

«Soprattutto con il Mercatone Uno avremo perso circa 6 milioni. C'è da tener conto anche che in questo caso il fallimento è avvenuto nel 2014, adesso siamo nel 2024 e il procedimento non è ancora chiuso e non si sa quando si chiuderà. Finché non si concluderà non possiamo neanche recuperare l'Iva che è circa un milione. Il governo attuale e quelli precedenti non hanno fatto nulla in merito. Tanto è vero che adesso, per evitare ulteriori revocatorie, quando abbiamo un cliente che non ci paga, l'azione di recupero la facciamo aspettando almeno sei mesi, ci dobbiamo arrangiare».

In che senso? Mi spieghi.

«Se, per esempio, io ho un cliente che non mi paga e quindi devo fare un'azione di recupero crediti, attendo almeno sei mesi a non servirlo in modo che se c'è la revocatoria che va sei mesi indietro non devo anche restituire quelli».

Come imprenditore che problemi riscontra in Italia?

In questi giorni sono usciti dati secondo cui l'industria dell'arredamento sta perdendo il 3-4%, noi anche siamo su quei livelli lì, non stiamo crescendo, ma stiamo perdendo. Non è un gran momento, insomma, senza contare i dati che sono quelli dell'occupazione, perché si fa fatica in effetti a trovare operai, la mano d'opera non si trova. Certi lavori come i camionisti, i trasportatori, sono quasi impossibili da trovare».

IMPRENDITORE Gabriele Miccini, amministratore delegato della Giessegi

Per il settore arredamento quali sono le problematiche, oltre al reperimento del personale?

«C'è un calo dei consumi, legato probabilmente alla riduzione del potere d'acquisto delle persone, ma anche a un diverso orientamento del mercato. Le persone non rinunciano più al ristorante, alla vacanza e magari dicono no ad arricchire il mobilio e così via. Nel nostro settore poi c'è stata l'abbuffata degli anni scorsi, con il famoso 110%, in cui si regalavano soldi a chi ristrutturava e magari in quell'occasione uno rinnovava pure il mobilio. Però, adesso, lo stiamo pagando. È come quando uno dà un incentivo su un settore, quell'anno le cose vanno meglio, ma poi dopo lo sconti negli anni successivi, come è successo anche per le auto».

Lei aveva fatto notare che le sanzioni verso la Russia stavano creando problemi alle aziende italiane. Per voi è così?

«A noi in modo particolare no, perché noi non esportiamo molto, non abbiamo mai esportato in Russia; quindi, questo a noi direttamente non ha creato dei problemi. È chiaro che indirettamente l'aumento dei prodotti energetici, quindi gas, elettricità, quello di sicuro sì, perché abbiamo avuto dei forti aumenti legati proprio alla riduzione delle forniture».

Sente molto la pressione di Paesi esteri come la Cina, e sudest asiatico a livello di produzione?

Sì, perché la Cina fa il bello e il cattivo tempo con i suoi lavorati, ma anche con i prodotti che concorrono a formare le materie prime. Ad esempio, noi comperiamo i pannelli che servono per produrre i nostri mobili da aziende italiane, però queste realtà, per produrre questo agglomerato che si chiama nobilitato melaminico utilizzano materiali in arrivo dalla Cina, per cui sono i fornitori cinesi a decidere il prezzo. Per questo c'è stato un aumento importante sui nostri prodotti finiti perché abbiamo subito rincari anche del 50-60% a livello di materie prime. Basti pensare all'alluminio, la Cina prima era il primo esportatore al mondo, adesso è diventato anche il primo importatore perché serve a loro, quindi ora anche l'alluminio è aumentato a dismisura ,come pure il ferro».

Quindi quali sono i componenti che sono aumentati di prezzo nel vostro settore?

«Nel nostro caso sono aumentati i pannelli, quelli con cui vengono costruiti i mobili. Ormai i mobili non si fanno più con il legno massiccio, ma si chiamano agglomerati di legno, cioè un legno triturato, macinato e con dei collanti e poi sopra vengono attaccati dei fogli di carta. Tutti questi componenti arrivano in gran parte dalla Cina».

Quali sono i mercati più importanti dove puntate?

«Nel nostro fatturato il 10% proviene dall'estero, il 90% dall'Italia. Questo 10% estero è spalmato su una ventina di Paesi tra cui Emirati Arabi, poi abbiamo una catena anche in Romania, un po' in Sud America, un po' in Europa. Arriveremo a un fatturato di 10-12 milioni. Per quanto riguarda il settore del mobile, per esportare o si offre un prodotto alto oppure si fa fatica perché c'è la concorrenza di tutti, dei turchi, dell'est Europa, della Cina. Noi abbiamo dei costi per produrre che sono superiori a quelli di tutti quei paesi; invece, se facessimo un prodotto più alto, lì uno non guarda più il prezzo, ma guarda il marchio, un po' come avviene nella moda».

Da imprenditore cosa chiederebbe al governo?

> *Certi profili, come i camionisti, scarseggiano È necessario intervenire sui salari*

«Noi abbiamo detto che bisognerebbe mettere più soldi in tasca ai lavoratori perché guadagnano meno della media europea. Io l'ho anche proposto più di una volta, almeno sugli aumenti di livello. Se io ho un operaio e gli do un livello in più, su quel livello lo Stato almeno potrebbe evitare di prendersi la sua quota parte».

Il riciclaggio passa per Iban virtuali

L'allarme di Serata (Uif): rilevati conti bancari di istituti fittizi per trasferire fondi illeciti all'estero. Ennesima conferma che la lotta al contante non intacca la criminalità

di **NINO SUNSERI**

La tecnologia ha sostituito la vecchia valigia piena di banconote per trasferire denaro sporco da un Paese all'altro. Ora ci sono metodi molto più sofisticati che raggiungono lo stesso risultato senza fatica e con la garanzia di assoluto anonimato. Sono alcune delle indicazioni fornite da **Enzo Serata,** direttore dell'Unità di informazione finanziaria per l'Italia, in un'intervista esclusiva a *ItaliaOggi*. «Le analisi della Uif» spiega il capo della task force anti riciclaggio «hanno rivelato una serie di conti bancari, apparentemente radicati in Stati europei a basso rischio di riciclaggio, che in realtà sono schermature fornite da operatori extracomunitari, utilizzati per trasferire fondi illeciti all'estero sotto forma di false transazioni commerciali ordinarie».

Già adesso gli spalloni utilizzati per far viaggiare le valigie con banconote da un Paese all'altro sono sempre di meno. La rivoluzione digitale li ha mandati definitivamente in pensione.

La tecnologia, infatti, consente di rivestire i trasferimenti illeciti in una veste di assoluto candore. A prima vista è tutto regolare: i fondi vengono accreditati su un Iban apparentemente perfetti perché appartenente ad una banca straniera. Che magari non sia particolarmente nota è un dettaglio trascurabile. Difficile conoscere i nomi degli istituti piccoli o piccolissimi sparsi per il mondo. Bisogna fidarsi di quello che si vede e, in questo caso compare un'operazione di specchiata trasparenza. In realtà è tutto finto, come in un gioco di specchi.

Si tratta di una schermatura digitale che permette di spostare contante restando al riparo da occhi e orecchie indiscrete. Niente truffe e niente poliziotti in allarme. Il bonifico parte dall'Italia con un clic sul computer e ricompare dall'altra parte (chissà dove) sotto forma di banconote. Una rivelazione che fa giustizia di false narrazioni frutto di dirigismo e ideologia. Prima fra tutte, la convinzione che la battaglia contro il contante sia la via maestra per abbattere il traffico di valuta.

Una partita che ha visto i partiti di sinistra giocare sempre in attacco. Da qui i diversi interventi che, a partire dal governo Monti, hanno visto il limite del contante scendere a 1.000 euro per poi salire a 3.000 e quindi tornare a 1.000 in base al colore politico della maggioranza di governo. Nel frattempo è stato incentivato l'utilizzo dei bancomat e delle carte di credito che, sempre con l'alibi della lotta al contante hanno fatto in realtà un bel regali alle banche.

Questa altalena è la dimostrazione evidente di quanto fosse pretestuosa la battaglia. Ed è andato avanti così fino a quando, lo scorso anno, le anime belle sempre in prima linea contro il crimine non si sono accorte che la Ue (faro di luce contro le miserie nazionali) ha un tetto a 10.000 euro. Che atroce delusione. Il brusco richiamo alla realtà tuttavia non ha impedito le proteste quando il governo Meloni ha portato l'asticella a 5.000 euro in attesa di allinearla alle regole europee. Un andamento tanto ondivago spiega bene l'assurdità della battaglia contro il contante. Avere messo al bando le banconote da 500 euro e ridotto progressivamente la circolazione di quelle da 100 e 200 euro è stata una decisione frutto di posizioni dottrinarie. Solo un fastidio per i cittadini. Nell'intervista **Enzo Serata** è molto chiaro: «A fronte del positivo supporto da parte del sistema bancario e finanziario occorre sottolineare come siano ancora poche le segnalazioni provenienti dagli intermediari che si occupano di trasferimento di denaro all'estero».

La tecnologia digitale, infatti, consente facilmente il riciclaggio. Il più noto metodo è certamente il bitcoin, con il sistema impenetrabile della blockchain. Adesso nel mirino entrano i «money trasfer».



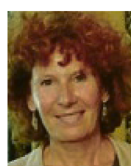
VERTICE Enzo Serata, direttore Unità di informazione finanziaria [Ansa]

▶ LA TRAGEDIA DI PARMA

Neonati sepolti, madre ai domiciliari Il secondogenito è morto dissanguato

La giovane di Traversetolo cercò sul Web come indurre il parto e occultare un corpo. Dopo l'ultimo omicidio, andò dall'estetista

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



■ Alla fine, dopo il ritrovamento del secondo neonato morto, il gip ha ritenuto «sussistenti» le esigenze cautelari e **Chiara Petrolini** è finita agli arresti domiciliari. «Ha avuto qualche momento di pianto», riferisce in conferenza stampa il procuratore capo di Parma, **Alfonso D'Avino**, parlando della ragazza di 22 anni accusata di aver ucciso le sue due creature e di averle seppellite nel giardino di casa a Vignale di Traversetolo, nel Parmense, dove viveva con i genitori.

Del secondogenito, nato il 7 agosto e trovato dai carabinieri accanto a un'aiuola, avvolto da un telo, aveva detto che era nato morto. Invece, c'era aria nei polmoni del piccino venuto alla luce solo per pochi attimi, dopo nove mesi di gestazione tenuta nascosta. A ucciderlo è stato lo shock emorragico da recisione del cordone ombelicale, che ha «determinato un profuso sanguinamento con anemizzazione repentina e decesso del neonato» come spiegato dalla Procura. Morto dissanguato. Seppellito sotto un filo di terra, fiutato dal cane di casa. Per questo la nonna di Chiara, che se ne era andata in vacanza con i genitori come nulla fosse, aveva chiamato i carabinieri. Dell'altro bimbo, partorito il 12 maggio del 2023 e di cui ancora non si sa se fosse nato vivo o morto (sono in corso gli accertamenti medico legali), i Ris di Parma hanno portato via piccoli frammenti ossei assieme a sei sacchi di terriccio che ricoprivano quei poveri resti, sempre nel giardino degli orrori. A pochi metri dalla camera da letto della giovane, che certo ripugna chiamare madre.

Iscritta a giurisprudenza, definita «normale», amante dei bambini, alternava gli studi a piccoli lavori come baby sitter e animatrice in piscina o in centri estivi. Il profilo di Chiara tratteggiato dal procuratore capo è invece agghiacciante. «Sembrava che il suo unico obiettivo fosse di arrivare alla fine della gravidanza e di uccidere il bambino», ha detto il pm. «Le sue ricerche su Internet, una marea di ricerche, erano tutte finalizzate a nascondere la gravidanza, a come fare sesso senza che il fidanzato si accorga della gravidanza, come schiacciare la pancia», spiega. Così pure ricerche su farmaci, su erbe che possono provocare l'aborto. A febbraio «cerca un video su come si decompone un corpo e dopo quanto tempo puzza un cadavere», elenca il procuratore capo. Pochi mesi dopo aver seppellito il primo figlio, a fine 2023 la ragazza è di nuovo incinta. «Tiene una condotta incompatibile» con il suo essere in attesa, e questo è emerso soprattutto dalle informazioni raccolte dagli amici. «Non ha mai disdegnato l'uso di sigarette elettroniche e con tabacco, anche accompagnato da assunzione di bevande alcooliche; da ultimo, dopo che il travaglio era di fatto già iniziato, e nell'imminenza del parto, Chiara non ha neppure disdegnato l'uso di marijuana», sottolinea **D'Avino**. Elementi che risulterebbero significativi per la contestazione della premeditazione. «Tremo a pensarci. Ho consegnato la mia famiglia a dottor Jekyll e Mister Hyde», ha confessato a *L'Arena* **Enrico Castellani**, il datore di lavoro che aveva scelto la **Petrolini** come baby sitter dei suoi tre figli. «Per tanti mesi Chiara è stata un punto di riferimento importante in casa nostra, molto brava, disponibile a tutte le ore, sorridente: ero tranquillo».

La studentessa, indagata per omicidio volontario aggravato dalla premeditazione e dal rapporto di parentela, oltre che di occultamento per il secondo neonato e di soppressione di cadavere per il primo, si sarebbe indotta il parto assumendo l'ossitocina che favorisce le contrazioni dell'utero, nella tavernetta di casa prima di partire per il Giappone nel maggio del 2023, e pochi giorni prima di una vacanza programmata negli Stati Uniti con la famiglia, lo scorso agosto, da dove si è postata sorridente davanti ai grattacieli.

Ha cercato di far sparire le tracce di sangue, al padre avrebbe detto di avere avuto un flusso mestruale abbondante. Poi, «a meno di ventiquattr'ore dall'uccisione del secondo bambino ha avuto la forza, non solo fisica, di andare dall'estetista, di andare al bar, in vineria, tornare al bar dopo che la vineria aveva chiuso». Un anno fa, «il giorno dopo la morte del primo figlio ha fatto shopping con le amiche e poi il solito giro nei bar», apprendiamo con sgomento dall'esposizione del pm. Emanuele, il fidanzato di Chiara è di certo il padre del secondo piccolo, forse anche del primo. «Io quel figlio lo avrei tenuto. Ho 22 anni, ma lavoro, potevo tenerlo e mia madre mi avrebbe aiutato», ha detto alla *Stampa*. Davvero non si era mai accorto di nulla? È possibile che la ragazza abbia fatto tutto da sola, per due volte, senza aiuto e complicità? «Siamo di fronte a un fatto drammatico che suscita sgomento per due bambini che non hanno potuto vedere il mondo dopo aver visto la luce», ha riassunto **D'Avino**. «Per la famiglia della ragazza; per il giovane fidanzato che lei ha confermato essere il padre di entrambi i neonati. Sgomento anche per la ragazza, perché al di là delle responsabilità penali che verranno accertate, pare difficilmente decifrabile e da oggi dovrà prendere coscienza di ciò che è stato e che sarà».



SGOMENTO Chiara Petrolini, accusata di omicidio volontario aggravato e soppressione di cadavere

MOVIMENTO DIRITTI CIVILI

«Inaccettabile l'ingresso di Conte nella commissione»

■ **Il leader del Movimento diritti civili, Franco Corbelli, invita il ministro della Salute, Orazio Schillaci, a «rivedere la muova circolare ed evitare il rischio di un'altra vaccinazione indiscriminata di massa che non solo non avrebbe alcuna giustificazione scientifica ma potrebbe rappresentare, insieme a un altro ingiustificato allarmismo, un nuovo, concreto e forte rischio per le persone». Corbelli, che aveva apprezzato la svolta preannunciata da Schillaci in tema di «vaccinazione raccomandata solo ai fragili, smentita poi dalla circolare», chiede che «sulla scelta delle categorie a cui somministrare il siero, si pronunci la Commissione di studio sugli effetti avversi, istituita da pochi mesi, al ministero». Passando poi alla Commissione d'inchiesta, aggiunge Corbelli, «c'è da restare allibiti di fronte alla nomina, come rappresentate 5s, di Giuseppe Conte. Una cosa assurda, inaccettabile che rischia di trasformare la stessa Commissione in una farsa».**

Dopo il trattato Oms, l'Onu ci riprova col «Patto» su salute, finanza e clima

Nazioni unite al lavoro per ottenere un trasferimento di competenze su larga scala

di **MADDALENA LOY**

■ Se quella contro il Trattato pandemico dell'Oms è stata una mobilitazione, l'incendio che sta divampando nel palazzo di vetro delle Nazioni unite (Onu) contro il documento di governance globale denominato «Patto per il futuro» (Pact For The Future), che l'Onu vorrebbe far firmare ai Paesi membri, è una vera e propria chiamata alle armi.

Il Patto è stato concepito a New York con l'obiettivo d'istituire uno strumento che trasferisca non soltanto le competenze sulle salute, come nel caso del Trattato pandemico, ma anche le altre - a cominciare da finanza, clima, educazione, informazione - alle Nazioni Unite. Come spiega **Meryl Nass** (internista americana laureata al Mit, consulente per la Banca Mondiale in materia di bioterrorismo e antrace, revisore di *Bmj* e *Lancet*) intervistata dalla *Verità*, «la maggior parte di queste azioni fallite dopo la sconfitta del Trattato pandemico dell'Oms, vengono adesso riproposte attraverso il Patto, ma su scala più ampia: il progetto è ancora più ambizioso».

Secondo **Nass**, che è presidente e fondatrice di Door To Freedom e collaboratrice di **Robert F. Kennedy Jr.** nell'associazione no profit Children's Health Defense, il Patto dell'Onu è strutturato per dar vita a una nuova architettura finanziaria che abbia lo «sviluppo sostenibile» al centro: «Il progetto è di prestare denaro a lungo termine per vincolare le nazioni che non sono in grado di rimborsare i prestiti e renderle sempre più dipendenti da questo sistema, centralizzato a livello globale» (*un mega Mes, insomma, ndr*), spiega, «aumentando peraltro considerevolmente i contributi di adesione all'Onu». Non solo: «Il Patto per il futuro conferisce al segretario generale delle Nazioni Unite - oggi in carica c'è il portoghese **António Guterres** - il diritto di dichiarare qualsiasi tipo di emergenza, non solo sanitaria, ma anche finanziaria o climatica». Un potere assoluto molto simile a quello che si voleva concedere al dg dell'Oms **Tedros Ghebreyesus**, ma esteso a tutti i settori.

Il Patto è un Trattato? «Lo status legale del documento è volutamente confuso. Non sembra un Trattato ma di fatto lo è», spiega **Nass**, sottolineando che «nell'azione n. 57 sono illustrati i tre percorsi che l'Onu intende avviare: rafforzare l'attuazione e la compliance (leggi: sottomissione) riguardo gli accordi che già esistono, far sì che i parlamentari integrino le politiche Onu nella legislazione di ogni Paese e fare leggi che vadano di pari passo con lo sviluppo sostenibile, usando quando possibile lo strumento dell'obbligo».

I rappresentanti dei Paesi membri dell'Onu si riuniranno già domani a New York per discutere il testo. Sono numerosi i punti controversi: «Nell'azione n. 48 si chiede di rafforzare il sistema delle Nazioni Unite *whatever it takes*, nei paragrafi 3-5 dell'azione 41 si persegue la governance globale, come spiegato anche nel paragrafo 17 delle azioni n. 58 e 59 - illustra **Nass** - gli obiettivi per la salute sono elencati ai paragrafi 27 e 63. Poi, al paragrafo 39G, si parla della libertà di parola. Occhio anche ai paragrafi 54C e 56, all'azione n. 33 e al paragrafo 48C, dedicato all'agenda sulla biosicurezza. Al paragrafo 54A si domanda fiducia incondizionata nella scienza», conclude **Nass**.

Quanto sarà vincolante il Patto? «Gli Stati Uniti sono entrati e usciti da diversi Trattati e i repubblicani stanno già contestando il Patto: non credo che, se vincesse **Donald Trump**, questo progetto potrebbe andare avanti. L'impegno è diverso in ogni Paese perché deve essere conforme alle Costituzioni, ma per voi europei sarà più complicato perché i Paesi membri Ue hanno già perso molta sovranità a favore dell'Unione europea». Come bloccare la deriva globalista? «Premesso che i Paesi, a queste condizioni, dovrebbero uscire da queste organizzazioni internazionali, bisogna vigilare», dice **Nass**. Tutto è sospeso in attesa delle elezioni americane, «ma attenzione: dopo il fallimento del Trattato pandemico hanno imparato la lezione. L'Onu non mollerà così facilmente la presa».

NATURA D'AUTORE

I ragni, protagonisti in natura e nei film

Campioni dell'evoluzione e dell'adattamento ai cambiamenti climatici, esistono su questo mondo da centinaia di milioni di anni Non sono soggetti cari alla letteratura, eppure la pazienza con cui attendono la preda e tessono le tele è in qualche modo poetica

di **TIZIANO FRATUS**



I ragni. Insetti primordiali. Affascinanti e orripilanti, allo stesso modo. Campioni dell'evoluzione e dell'adattamento ai cambiamenti climatici, esistono su questo mondo da centinaia di milioni di anni, abbiamo esemplari conservati addirittura dal periodo siluriano, 420 milioni di anni fa. Artropodi, sono suddivisi in oltre centomila specie distinte, tra quelle conosciute.

Avendo sempre guardato con estrema attenzione la natura fin da bambino, i ragni fanno parte di quelle presenze che ho sfiorato, sebbene raramente mi abbiano davvero coinvolto. Mi piacevano per esempio e molto gli anfibi, i rettili e i coleotteri, e i lepidotteri e gli ortopteri. Uno dei ricordi più drammatici, intimamente drammatici della mia infanzia, mi ha segnato come uno spartiacque, e da allora in effetti, dai ragni mi sono sempre sentito minacciato.

La tarantola golia (Theraposa blondi) può pesare fino a 170 grammi ed è grande come la mano di un uomo adulto Mangia insetti, piccoli serpenti e roditori

Ricordo una cantina, semibuia, e ricordo mia madre, lì, con me, a cercare qualcosa. La sua bicicletta e le varie cose stipate in cantina erano coperte da un grande telo, e a un certo punto spunta, sul muro, oltre il telo, un grosso ragno peloso. Le sue movenze rallentate, la sua capacità di bucare la mia attenzione, anzi di diventarne protagonista, la mia incapacità di capire quali fossero le sue intenzioni, ecco, lo spavento che mi lasciò senza respiro, quasi da svenire. Da allora, avrà avuto sei o sette anni, odio letteralmente i ragni.

Ricordo anche un film, di tanti anni fa, un horror, mi sembra si intitolasse *La vedova nera*, con questa donna che si trasformava in un enorme ragno nero che collezionava uomini e quindi prede... molto simpatico quando correva trasformata coi suoi apparentemente morbidissimi zamponi, lungo cuniculi cavernosi, prima di raggiungere il malcapitato di turno. Brrr...

Da brividi anche la rappresentazione iper-onirica e gotica del maestro **Corrado Roi** per i numeri 110 e 111 di Dylan Dog, *Aracne* e *La Profezia*, sceneggiatura di **Gianfranco Manfredi**, due tra i tanti albi acclamati dai lettori di fumetti e storie dell'indagatore dell'incubo.

L'estate che ci siamo appena lasciati alle spalle ha rinfocolato la psicosi da morso di ragno violino, le cronache ci ha consegnato purtroppo il decesso di alcune vittime. Anche noi qui, a casa, in Piemonte, ne abbiamo individuati alcuni e per fortuna non hanno nemmeno morso i nostri gatti che, ovviamente, tendono a giocare con qualsiasi cosa si muova. Molti ragni sono abitanti della notte e di giorno se ne stanno nelle loro tane, in certi pertugi o nelle zone meno abitate delle case.

Ma mentre animaletti e insetti come il geco o le farfalle, rappresentano delle presenze benvolute, anche simpatiche, da un certo punto di vista romantiche, i ragni o gli scorpioni vengono percepiti semmai come insidie, a causa ovviamente del carattere velenoso della loro esistenza. Anzi, i ragni comunque peggio degli scorpioni, quantomeno alle nostre latitudini, di certo la penserebbero diversamente in Australia o comunque laddove vivano scorpioni dalla puntura mortale.

Pillole di cultura generale. Ad esempio: quali sono i ragni più grandi del mondo?

Uno dei più grandi abita il Laos, nell'area del Grande Mekong, l'*Heteropoda maxima* può presentare una ampiezza delle zampe fino a 30 cm! Pensare poi di ritrovarsene uno su una spalla, o sulla schiena... uuu!

La tarantola golia (*Theraposa blondi*) è la più pesante, può pesare fino a 170 grammi, lunghezza 10-13 centimetri, è grande come la mano di un uomo adulto. Si nutre anche di piccoli serpenti e di roditori, oltre che d'insetti. Per nostra fortuna abita dall'altra parte del mondo, nelle foreste di Brasile, Guyana e Venezuela.

Un altro ragnetto è stato scoperto nella valle Arava solcata dalle acque del fiume Giordano, tra Israele e Giordania; il simpaticissimo *Cerbalus aravaensis* può avere un compasso tra le punte delle zampe pari a 14 cm, e si nutre anche di lucertole. Le zampe sono a bande grigio chiaro e nere, juventine.

Ancora in Sud America spopolano la *Phoneutria fhera*, la *Lasiodora parahybana* e la *Grammostola pulchra*, belle grandicine, si nutrono di vari animaletti e addirittura di uccelli, all'occorrenza.

Quali sono invece i ragni più velenosi?

Stando alle classifiche pare che al vertice vi sia il ragno dei cunicoli o *Atrax robustus*, un ragnetto nero che oltremodo ama vivere in spazi prossimi agli umani, per fortuna in quel dell'Australia. E dire che avevo sempre sognato di fare un viaggio laggiù...

Mortali possono essere anche i morsi dell'*Heteropoda maxima* che abbiamo già incontrato - Laos non mi avrai mai! - quanto il ragno eremita o *Loxosceles reclusa*, piccolissimo aracnide di pochi centimetri di lunghezza, che vive tra il sud degli Stati Uniti e il Messico, ma è segnalato anche in Medioriente e purtroppo nel bacino del Mediterraneo.

E invece il ragno più piccolo? In Colombia hanno scoperto un ragnettino che può raggiungere i 2 millimetri di lunghezza, e pesare 0,05 grammi, meno di tante forme di piuma, stando agli esemplari femmina, il maschio è ancora più piccolo, 0.43 mm. Il suo nome è *Patù digua* poiché trovato nella foresta lungo il Rio Digua. Di niente è più grande il *Patù marplesi* che si trova invece sulle isole di Samoa. Il genere *Patù* comprende diciotto specie diffuse in vari punti del globo.

Il ragno non è propriamente un soggetto caro alla poesia italiana, anche se i versi non mancano. In Sicilia ha vissuto, in quel di Palermo (1870-1963), senza mai gareggiare per imporsi su altri, e curando direttamente la stampa delle sue raccolte, un poeta che è stato definito «parnassiano», di nome **Achille Leto** che ci ha lasciato questa poesia:

Uno dei più grandi, l'Heteropoda maxima, abita nel Laos e può presentare una ampiezza delle zampe fino a 30 centimetri

«C'è un ragno che tesse da secoli/la tela fra due bianchi nulla;/che tesse, dall'ilare culla/al funebre avello, ogni dì./E tesse, mai stanco, la fragile/sua tela di sogni nell'aria/un'ala, che va solitaria,/vi batte e l'ordito finì«.

Il tempo, forse la grande ossessione più o meno celata del poeta moderno. Chi e quale poesia non finisce per toccare le corde di tale spartito? E infatti se pensiamo al ragno pensiamo anche alla sua tela, al suo appostarsi in luoghi adatti alla caccia, alla pazienza con cui attende e con cui tesse e ritesse, emenda, aggiusta, e accudisce le prede catturate.

E siamo giunti anche questa volta al termine: l'autore confessa di sentirsi molto coraggioso.

ANCORA SCHERMAGLIE TRA I DUE RAPPER





TONY EFFE CONTRO FEDEZ CANTA: «HAI FATTO FIGLI SOLO PER POSTARLI»

Ancora dissing tra Tony Effe e Fedez (*foto Ansa*). Dopo il brano in cui il rapper romano coinvolge i figli del collega («hai fatto i figli solamente per postarli») è arrivata la replica di Fedez che in una altro brano ha attaccato Tony Effe e Ferragni: «Mi spiace che Chiara ti abbia dato confidenza, almeno con te possiamo dire che ha fatto beneficenza».

STAR MEGLIO

L'adozione è un impegno, ma guarisce le ferite

di **LUCA BERNARDO***



Quando si parla di ferita si pensa subito al dolore che si prova, quella psichica rimanda a volte al trauma, altre volte alla perdita. All'interno di questa cornice rientra anche un incontro tra due genitori e un figlio adottivo. Le ferite della coppia e del bambino si incontrano e sono l'origine e il punto di inizio della loro relazione.

Da una parte c'è un bambino con la ferita dell'abbandono e dall'altra la ferita di due genitori a cui la natura non ha concesso di diventarlo biologicamente. Il ruolo di un genitore adottivo ha una grande importanza nel farsi carico sia delle cure del figlio sia delle ferite.

Come ogni bambino dipenderà emotivamente ed affettivamente dal genitore ed è fondamentale riconoscere e rispettare questa dipendenza. Sappiamo quanto i genitori si preparino a questo evento sia attraverso corsi di formazione sia facendosi accompagnare da enti preposti durante il processo adottivo.

Le adozioni sia nazionali sia internazionali richiedono un impegno sia emotivo sia pratico nell'accogliere un nuovo membro all'interno della diade. Successivamente quando la famiglia si compone, e, partendo dai traumi, dalle ferite del bambino e dall'essenza del diventare ed essere genitori, nasce proprio nel trovarsi preparati e pronti al suo bisogno, nel trasmettergli la capacità di gioire condividendo fiducia e senso di riparazione.

Sappiamo quanto questo compito non sia affatto facile perché spesso i bambini hanno strutturato un falso sé e apparentemente appaiono bambini facilmente adattabili, accondiscendenti e tranquilli. Tuttavia nella fase adolescenziale quando mente e corpo iniziano un processo di integrazione psichica, le richieste di aiuto e cura da parte dei genitori aumentano.

L'ingresso in adolescenza mostra i crolli emotivi e i genitori adottivi necessitano di aiuto e supporto sia per se stessi sia per i propri figli.

L'importanza di mettere insieme un prima e un dopo diventa un lavoro di accompagnamento per tutta la famiglia, per ridare non solo non solo un senso di rinascita e di autenticità ma anche per ascoltare domande e dare risposte sulle proprie origini.

Senza angoscia e senza sentimenti di paura, senza fantasmi, affinché si crei e si consolidi una relazione il più autentica possibile che permetta al bambino prima ma soprattutto all'adolescente e al futuro adulto dopo, di convivere con la propria identità e le proprie origini.

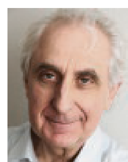
* Direttore dipartimento pediatrico Fatebenefratelli Milano

STORIA IN TAVOLA

A Modena c'è una Ferrari in cucina La «rezdora» è la regina del focolare

La moglie-mamma governava l'alimentazione di tutti e ogni settimana dirigeva la lavorazione del pane Si inventava pure i pop corn con grano e saliva. E curava la perfetta realizzazione dello gnocco fritto

di **GIANCARLO SARAN**



Per iniziare il goloso viaggio nei circuiti gastronomici delle terre modenesi, forse la migliore accensione di papille è quella descritta da **Sandro Bellei**, uno dei più attenti custodi dei suoi saperi e sapori. «Modena è una terra che gode di collaudata fama di Eldorado gastronomico». Una trilogia ideale dove sul podio troviamo, a pari merito, il rombo dei rossi bolidi di Maranello, «i possenti do di petto di **Luciano Pavarotti**» e la cucina, tanto che, nei box della Formula 1 degli anni Cinquanta, si diceva che **Manuel Fangio** «vinceva sulle piste di mezzo mondo con una Ferrari carburata a tortellini e lambrusco». Senza immaginare che, dietro queste icone conosciute in tutto il mondo, c'è un dream team a dimensione golosa che ha pochi eguali.

La città è oggi famosa non solo per il cibo ma anche per i motori e il bel canto



SIMBOLO INDISCUSSO Luciano Pavarotti, tenore di fama mondiale, nato e morto a Modena [Getty]

Il tutto con radici ben solide, come sottolineato a suo tempo da **Vincenzo Buonassisi**, in una terra «in cui confluiscono forze creatrici di respiro fluviale» (con i molti canali navigabili) «e montana» (sui declivi appenninici). Rincara la dose lo storico **Piero Camporesi**: una cucina «scandita sul doppio binario dei cicli stagionali e del calendario liturgico, oltre che dalle feste del ciclo agrario». Il tutto con una protagonista che chiude questo ideale cerchio a dimensione culinaria, ovvero la *rezdora*, la regina della casa, al contempo moglie, madre e, naturalmente, abile regista in cucina.

Era lei che amministrava la casa e tutto quello che accadeva entro le mura domestiche. *Rezdora* dal latino *regere*, cioè dirigere, mentre l'uomo era il *rezdor*, ossia il reggitore di tutto il resto. Brava massaia e ottima cuoca, con quella pennellata che diventa poesia grazie alle parole di **Gian Marco Pedroni**. *Rezdora* «la cui giornata iniziava tirando su il sole dalla terra, per riporlo alla sera, appendendo la luna tra le nubi». È vero che, in epoca rinascimentale, le tavole della nobiltà modenese rilucevano di mille bellezze, mentre il popolo minuto doveva fare i conti del come traghettarsi dal pranzo alla cena. Testimone tale *Lancillotto*, al secolo **Tommasino dè Bianchi**, che in una nota del tempo così rimbrottava le teste coronate: «Meriterebbero di stare dentro una torre per un anno a pane e acqua», aprendo le loro ricche dispense al popolino che, quando poteva, «andava di nascosto dietro le macellerie dove venivano buttati avanzi quali polmoni e budella».

Ma è ora di tornare in cucina, per vivere in diretta la quotidiana missione della *rezdora*, a iniziare dalla lavorazione del pane. Un rito svolto con cadenza settimanale. La farina era custodita nella *panera*, una sorta di grande contenitore dalla forma ad imbuto. Dopo averla accuratamente setacciata, la *rezdora* scendeva in cantina a recuperare il panetto di lievito, *l'alvador*, con sopra incisa una croce con la lama del coltello. Lo diluiva sulla spianata con un po' di acqua calda fino a farlo diventare un grande cerchio, con la regolare croce al centro, ricoprendolo con un telo, non senza l'augurio «Dio ti benedica, che tu possa crepare», solo un apparente ossimoro perché, se la lievitazione fosse avvenuta con le rughe in superficie, sarebbe stato il miglior segnale che tutto procedeva al meglio.

Poi se ne andava a letto, certa che natura e lievito avrebbero assolto la loro missione. Si alzava all'alba. Dal nuovo impasto ritagliava un panetto da riporre in cantina, ovvero il nuovo *alvador*. Il resto è degno delle migliori riprese di **Roberto Rossellini** o **Vittorio De Sica**. Il rito dell'impasto era una sorta di danza panettiera. «Sollevavano una gamba alternativamente per dare maggior pressione alle braccia», con l'immancabile colonna sonora di sottofondo, ovvero «i cigolii delle vecchie assi del tavolo e i tonfi sordi della pasta presa a pugni». Il momento di fare gioco di squadra con le forti braccia del *rezdor*, ossia il padre di famiglia, complice la *gramola*, una sorta di pressa di legno che se ne stava a sonnecchiare in un angolo della cucina. Lei poneva l'impasto dentro la pressa, lui spingeva con tutta la forza delle braccia per stimolare ulteriormente lieviti e farina. E così via, al ritmo di qualche su e giù tra moglie e marito per dar da mangiare in famiglia.

Quando l'impasto aveva raggiunto il giusto volume per reggere l'appetito dei giorni a seguire, avveniva la lavorazione finale: a questo punto, mamma *rezdora* aiutata dai figli più grandi. Le pagnottine, dalle forme più diverse secondo l'estro della giornata, venivano deposte in lunghe file sul tagliere, ricoperte da un telo bianco *el cuertòr*, così che il lievito completasse il suo compito. È ora di passare la camera da ripresa a **Ermanno Olmi** per immortalare il fuochista, abile con la pala a raccogliere le forme dal tagliere e a deporle nel forno che, dopo aver infornato il tutto, «con la pala tenuta a mo' di pastorale vescovile e con un ampio segno della croce, chiudeva il coperchio» per il rito finale. Alcuni, più scaramantici, gettavano anche la *stria*, una sorta di rito propiziatorio: un pezzetto di pasta lavorato con un po' di olio e strutto utile «a esorcizzare influenze maligne» che avrebbero potuto compromettere tutta l'infornata.

Mai direttamente sulle braci accese, ma attorno tanto che, nella logica che non si butta mai via niente, la *stria* veniva poi recuperata, ben cotta, conciata con sale generoso e offerta ai piccoli che avevano assistito al tutto come premio meritato. Alcuni di loro, nel forno, ci finivano pure: quando questo aveva raggiunto una temperatura più gradevole, da soleggiata marina, i piccoli smagriti, quelli con presunte tracce di rachitismo e rallentamento della crescita. Chissà che il calore residuo non riuscisse a far lievitare i sonnolenti ormoni della crescita e l'appetito conseguente.

Ma, a conferma che non di solo pane vive l'uomo, ecco che, attorno al forno delle famiglie, lievitava anche qualcos'altro. Ad esempio, con il forno ancora caldo e ben ripulito, si mettevano i piccoli grani di frumento, ben umettati di saliva, che si gonfiavano fino a scoppiare, rustici e golosi pop corn modenesi, mentre in collina era tradizione il *didel*: la farina di castagne residua veniva pressata dentro i ditali delle nonne e riposta in forno, così da ottenere piccoli e golosi coni dolci.

Dal forno alla padella il passo può essere breve, soprattutto se allietato dal lievitare dello gnocco fritto, rigorosamente incasellato nel dizionario come «lo» e non «il». Un mix di strutto suino palestrato con acqua gasata, che lo fa lievitare bolloso, e generose spolverate di sale. Il segreto sta nel porlo, protetto da avvolgente canovaccio, entro un vaso di vetro e rimpastarlo periodicamente.

La farina di castagne veniva pressata nei ditali della nonna e cotta al forno

La silhouette al taglio è variabile, da rettangolare a romboidale. Mentre sta a zigzagare sull'untuosa padella, la *rezdora* di un tempo, con veloce puntata di dita, lo perforava sulla superficie dando luogo a *l'umbreghel*, l'ombelico, per farlo respirare meglio. Veniva posto, infine, ad asciugare su carta paglia mentre, invece, chi se li modellava circolari li metteva ad asciugare sul normale lavapiatti scolapiatti di legno. Padella mai lavata, ma pulita con carta assorbente. Gnocco fritto valorizzato con affettati o formaggi spalmabili, con qualche irriducibile che se li pappa pure nel caffellatte. A Modena, dal 2011, la Confraternita del gnocco d'oro premia come ambasciatori chi si è adoperato per far conoscere questa piccola coccola identitaria. Nell'albo d'oro ci sono **Davide Paolini**, **Andrea Grignaffini**, **Luigi Cremona**, **Edoardo Raspelli**...

PECCATI DI GOLA



TAVOLOZZA Alici, paletta di fichi d'India e salsa agli agrumi

Da Gennaro Esposito la fantasia campana raggiunge il top

di **GIULIA GAVAGNIN**

La Campania regala un'innumerevole serie di giacimenti enogastronomici ma un «regalo», ogni tanto, dovremmo farlo anche a noi stessi. Il ristorante del grande, in tutti i sensi, **Gennaro Esposito** rappresenta la summa della valorizzazione del patrimonio campano portato alle più alte vette espressive. Nelle mani dello chef, già allievo di **Gianfranco Vissani** e **Alain Ducasse**, il pomodoro, la mozzarella di bufala, i pesci della costiera (quelli «poveri», come il pesce spatola, il polpo, le alici di Cetara), i friggitelli, le pappacelle, le albicocche «pellecchielle» insieme assemblate si trasformano in puro oro del Vesuvio.

Dall'antica torre di avvistamento dei Saraceni, al cui interno sarà servito l'aperitivo, all'elegante terrazza sul Golfo che ne fa uno dei ristoranti più charmant della penisola, sfilano una serie di piatti perfetti per consistenze e concentrazione dei sapori del Sud. Il lungo menu degustazione prevede alcuni piatti eccellenti come alici, paletta di fichi d'india e salsa di agrumi; pianta di zucchine con gamberi rossi e gnocchi di fiori e l'agnello «laticauda» allo spiedo con peperone imbottito, olive di Gaeta e percoche. Tuttavia, questo è il tipico ristorante dove ordinare alla carta dà soddisfazione anche per l'opulenza del piatto. Via libera alla minestra di pasta mista coi pesci di scoglio, all'anguilla al tamarindo e al piccione allo spiedo con anacardi, amarene e tartufo, classici senza tempo dello chef.

TORRE DEL SARACINO

Dove Vico Equense (Napoli) Via Torretta, 9
Telefono 081.8028555
Perché andarci Per la cucina campana ai suoi massimi livelli
Chiusura Lunedì, martedì aperto solo la sera
Prezzo medio Degustazione 190-280 euro, alla carta 180
Voto 7

GUIDA TV

I FILM di oggi

Sophia! - Rai 3, ore 21.20
La vita di Sophia Loren narrata da lei stessa in prima persona attraverso materiali di repertorio provenienti dagli archivi italiani e da tutto il mondo.

The Whiskey Bandit - Rai 4, ore 21.20
Ungheria. A cavallo tra la fine del comunismo e l'alba del capitalismo, Attila Ambrus ha provato ogni tipo di carriera, cercando fortuna anche come giocatore di hockey. Quando comincia a dedicarsi alle rapine bancarie nel 1993, capisce che quella è la sua vera vocazione venendo ribattezzo come "ladro gentiluomo". Tratto da un caso di cronaca nell'Ungheria degli anni '90.

Cattivissimo me - Italia 1, ore 21.20
In un tranquillo quartiere di una grande città, un malvagio criminale sta progettando di rubare la Luna, ma viene ostacolato da tre perseguenti orfanelle...

Ferite mortali - 20, ore 21.05
Un poliziotto viene trasferito in un distretto pericoloso di Detroit dopo essere stato punito per il suo comportamento violento. Quando cinquanta chili di eroina scompaiono, sospetta che alcuni suoi colleghi siano coinvolti in attività illegali. Deciso a scoprire la verità, si allea con un esperto di tecnologia e con il fratello in carcere, combattendo contro il sistema fino all'ultima mossa.

Flightplan - Mistero in volo - Iris, ore 21.10
Una giovane ingegnere astronautico, recentemente rimasta vedova, viaggia da Berlino agli Stati Uniti con la figlia. Durante il volo, la bambina scompare misteriosamente e nessuno a bordo sembra ricordare di averla vista.

Quella sporca dozzina - Rete 4, ore 15.30
Durante la Seconda Guerra Mondiale, il maggiore Reisman viene incaricato di reclutare dodici prigionieri condannati a morte o a lunghe pene detentive per formare una squadra speciale. Il loro compito è quello di attaccare un castello in Francia utilizzato come quartier generale tedesco. La missione è estremamente rischiosa ma...

IL CONSIGLIO


Un mix di sana competizione, spettacolo e divertimento

Chi può batterci
Rai 1, ore 21.30
Il primo programma televisivo in cui il pubblico in studio avrà l'opportunità di sfidare una squadra composta da sei celebrità del mondo della televisione, dello spettacolo e dello sport, attraverso una serie di prove che testeranno intelligenza, abilità e cultura generale. Conduce Marco Liorni.

RAI 1
6.00 RaiNews24 News
7.00 Tg1 News
7.05 Linea Blu Rubrica
7.55 Che tempo fa Meteo
8.00 Tg1 News
8.20 Tg1 Dialogo Rubrica
8.35 UnoMattina in famiglia Contenitore
9.00 Tg1 News
9.30 Tg1 L.i.s. News
10.30 Buongiorno benessere Medicina
11.25 Origini Rubrica
12.00 Linea Verde Tipico Documentario
12.30 Linea Verde Italia Rubrica
13.30 Telegiornale News
14.00 Linea Blu Discovery Rubrica
15.00 Passaggio a Nord Ovest Documentario
16.00 A Sua immagine Religioso
16.45 Tg1 News
17.00 Sabato in diretta Rubrica
18.45 Reazione a catena Gioco. Conduce Pino Insegno
20.00 Telegiornale News
20.35 Affari tuoi Gioco

21.30 Chi può batterci?
Gioco (Italia 2024)
Il pubblico in studio sfida una squadra di sei Vip. Con Marco Liorni.

23.55 Tg1 Sera News
0.00 Ciao maschio Talk show. Conduce Nunzia De Girolamo
1.30 Testimoni e protagonisti Rubrica. Un programma di e con Gigi Marzullo

RAI 2
6.30 Il confronto Approfondimento
7.00 Punti di vista Attualità
7.30 Heartland Serie (Canada 2007)
8.55 Il meglio di Radio2 Social Club Show
10.10 Quasar Rubrica
11.00 Rai Tg Sport News
11.15 Italian green Rubrica
12.00 Felicità 2024 La stagione della famiglia Rubrica
13.00 Tg2 - Giorno News
13.30 Tg2 Weekend Rubrica
14.00 Dreams Road Viaggi
14.50 Urban green Rubrica
15.40 Storie di donne al bivio Approfondimento
16.30 Paesi che vai Rubrica
17.15 Onorevoli confessioni Approfondimento
18.15 Tg2 L.i.s. News
18.20 Tg Sport Sport
19.00 Ncis Los Angeles Serie (Usa 2009)
19.40 S.w.a.t. Serie (Usa 2017)
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento

21.20 Fbi 6
Serie (Usa 2024)
Con Missy Peregrym, Zeeko Zaki, Jeremy Sisto, Alana de la Garza, John Boyd.

22.10 Fbi International 3 Serie (Usa 2024) Con Luke Kleintank
23.00 90° ...del sabato Sportivo. Conduce Paola Ferrari
0.00 Tg2 Storie - I racconti della settimana Rubrica

RAI 3
6.00 RaiNews24 News
8.00 Agorà Weekend Attualità
9.10 Mi manda RaiTre Inchieste
10.20 Geo Documentario
11.00 Tgr Salone nautico di Venezia Rubrica
12.00 Tg3 News
12.25 Tgr Il Settimanale Estate Rubrica
12.55 Ferrante Fever Film/Documentario (Italia 2017)
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.45 Tg3 Pixel Rubrica
14.55 Tg3 L.i.s. News
15.00 Tgr Puliamo il mondo Evento
15.15 Opera Verde Attualità
16.10 Geo Documentario Documentario
16.25 PresaDiretta Inchieste
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.25 Sapiens Files Un solo pianeta Documentario

21.20 Sophia!
Film/Biografico
(Italia 2022) Di Marco Spagnoli. Con Lello Bersani, Vittorio De Sica, Sophia Loren.

23.05 Tg3 Mondo Rubrica
23.30 Tg3 Agenda del Mondo Rubrica
23.35 Meteo 3 Meteo
23.40 Un giorno in pretura Inchieste
0.35 Appuntamento al cinema Anteprima

RETE 4
6.55 4 di sera Approfondimento
7.55 Grand Hotel Intrighi e passioni 2 Serie (Spagna 2011)
8.55 Love is in the air Soap (Turchia 2020)
9.55 I misteri di Cascina Vianello Fiction (1997)
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo 3 Telefilm (Usa 1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.30 Quella sporca dozzina Film/Guerra (Usa 1967) Regia di Robert Aldrich. Con Lee Marvin, Ernest Borgnine, Charles Bronson, Telly Savalas, Jim Brown, John Cassavetes, Richard Jaeckel, George Kennedy
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Weekend Approfondimento. Condotto da Francesca Barra e Roberto Poletti

21.20 Freedom oltre il confine
Documentario
Un viaggio alla ricerca della conoscenza per scoprire l'ignoto.

0.10 L'amore criminale Film/Thriller (Usa 2017) Regia di Denise Di Novi. Con Rosario Dawson, Katherine Heigl, Whitney Cummings
2.10 Tg4 Ultim'ora Notte News

CANALE 5
8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 X-Style Rubrica
9.30 Viaggiatori Uno sguardo sul mondo Documentario. Alla scoperta delle bellezze artistiche e naturali del mondo, dalla Polinesia all'Indonesia, dall'Africa ai Caraibi
10.15 Super Partes Politica
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.40 Grande Fratello Pillole Reality
13.45 Beautiful Soap (Usa 1987)
14.45 Endless Love Soap (Turchia 2015)
16.30 Verissimo Talk show. Con Silvia Toffanin
18.45 La ruota della fortuna Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5 News
20.40 Paperissima Sprint Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi. Filmati, gag, leggerezza e buon umore!

21.20 Tú sí que vales
Show (Italia 2024)
Giudicano Maria De Filippi, Luciana Littizzetto, Gerry Scotti, Rudy Zerbi e il "popolo" di Sabrina Ferrilli.

0.50 Speciale Tg5 "Marcello, come here..." Rubrica
1.50 Tg5 - Notte News
2.25 Paperissima Sprint Show
3.05 Ciak Speciale Anteprima

ITALIA 1
7.35 Looney Tunes Due conigli nel mirino Film/Animazione (Usa 2015)
9.10 Young Sheldon Sitcom (Usa 2017) Con Iain Armitage, Zoe Perry, Lance Barber
10.25 The Big Bang Theory 7 Sitcom (Usa 2013)
11.20 Due uomini e 1/2 X Sitcom (Usa 2012)
12.15 Grande Fratello Reality
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.45 Drive Up Rubrica
14.20 Magnum P.i. Serie (Usa 2018)
16.20 Person of Interest Telefilm (Usa 2011)
18.15 Grande Fratello Reality
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Csi - Scena del crimine 6 Serie (2005)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 15 Serie (2017)

21.20 Cattivissimo me
Film/Animazione
(Usa 2010)
Regia di Pierre Coffin, Chris Renaud.

23.20 Mamma ho allagato la casa Film/Commedia (Usa 2002) Regia di Rod Daniel. Con Mike Weinberg, French Stewart, Jason Beghe, Joanna Going
1.10 Ciak Speciale Anteprima

LA 7
6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
6.40 Anticamera con vista Rubrica
6.50 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità. Con Andrea Pancani
11.00 L'aria che tira Il diario Attualità
12.50 Like - Tutto ciò che piace Rubrica
13.30 Tg La7 News
14.00 La torre di Babele Approfondimento. Condotto da Corrado Augias
15.25 La7 Doc Documentario
17.00 Eden - Un pianeta da salvare Attualità. Condotto da Licia Colò
20.00 Tg La7 News

20.35 In altre parole
Attualità Gramellini riflette e approfondisce un argomento che scalda il dibattito del nostro Paese insieme ai suoi ospiti.

23.15 Uozzap Rubrica
0.05 Tg La7 News
0.15 Saudi League: Al Hilal-Al Ittihad Sport/Calcio
2.30 Anticamera con vista Rubrica
2.40 Like - Tutto ciò che piace Rubrica

TV satellitare

Sky Cinema 1
6.10 A casa tutti bene **8.00** The accountant **10.10** La scuola più bella del mondo **11.55** Top Gun **13.50** Night swim **15.35** Divorzio a Las Vegas **17.15** Barbie **19.15** The Chronicles of Riddick **21.15** In amore niente regole - Regia di George Clooney. Con George Clooney, Renée Zellweger, John Krasinski, Jonathan Pryce, Stephen Root, Wayne Duvall, Peter Gerety, Keith Loneker **23.10** Aquaman e il regno perduto - Regia di James Wan. Con Temuera Morrison, Jason Momoa **1.20** The Peacemaker **3.25** Point Break - Punto di rottura **5.25** Top Gun

Sky Cinema 2
6.20 After Yang **8.00** Erin Brockovich - Forte come la verità **10.10** Chiamami col tuo nome **12.25** Priscilla **14.20** First Man - Il primo uomo **16.45** Un altro ferragosto **18.55** Il talento di Mr. Ripley **21.15** The son **23.25** Ferrari **1.35** The Lobster **3.35** Questo o quello - Speciale **3.50** La paranza dei bambini **5.40** Nureyev - The White Crow

Sky Cinema Family
6.10 Lassie - Una nuova avventura **7.45** Minions **9.20** Cattivissimo me **10.55** Cattivissimo me 2 **12.35** Nonno questa volta è guerra **14.15** Matilda 6 mitica **15.55** Hotel Transylvania **17.30** Hotel Transylvania 2 **19.05** I Goonies **21.00** Lassie - Una nuova avventura **22.40** Nonno questa volta è guerra **0.20** Max Steel **1.50** Oggi è sempre Natale **3.10** Il prodigioso Maurice **4.45** La marcia dei pinguini

Sky Cinema Drama
6.20 Notturno **8.10** Il cacciatore **11.15** Kursk **13.20** Conspiracy - Soluzione finale **15.00** Felicità **16.50** Saint Judy **18.40** Manchester by the sea **21.00** Still Alice **22.45** Il colore viola **1.20** Natale all'improvviso **3.05** Al di là dei sogni **4.55** Come un tuono

Sky Crime
6.00 Delitti a circuito chiuso **7.05** Delitti a circuito chiuso **8.05** Missing: scomparsa con delitto **9.05** Missing: scomparsa con delitto **10.05** Geni del crimine **11.00** Geni del crimine **11.55** Geni del crimine **12.50** Geni del crimine **13.45** Geni del crimine **14.40** Geni del crimine **15.35** Geni del crimine **16.30** Geni del crimine **17.25** Geni del crimine **18.20** Ho ucciso mia madre **19.15** Il caso O.J. Simpson **20.10** Il caso O.J. Simpson **21.05** Il caso O.J. Simpson **22.00** Il caso O.J. Simpson **22.55** Sarah - La ragazza di Avetrana **0.05** Sarah - La ragazza di Avetrana **1.10** Diana - L'ultima verità **2.10** Geni del crimine **3.05** Geni del crimine **4.00** Delitti a circuito chiuso **5.00** Delitti a circuito chiuso

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.25** Come è fatto **6.50** Chi cerca trova **7.40** Chi cerca trova: super restauri **8.30** Chi cerca trova **9.25** Deadliest Catch **10.20** Deadliest Catch **11.15** Deadliest Catch **12.10** Deadliest Catch **13.05** Una famiglia fuori dal mondo **13.55** Una famiglia fuori dal mondo **14.45** Una famiglia fuori dal mondo **15.35** I segreti delle strutture **16.25** I segreti delle strutture **17.20** I segreti delle strutture **18.15** I pionieri dell'oro **19.10** I pionieri dell'oro **20.05** I pionieri dell'oro **21.00** Ed Stafford: scontro fra titani **21.55** Ed Stafford: scontro fra titani **22.50** Ed Stafford: scontro fra titani **23.45** Cacciatori di fantasmi **0.35** Cacciatori di fantasmi **1.25** Cacciatori di fantasmi **2.15** Cacciatori di fantasmi **3.05** Cacciatori di fantasmi **3.55** Come è fatto **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto **5.35** Come è fatto

TV 8
10.45 Gp Emilia Romagna Qualifiche MotoGp Sport/Motori
12.10 Aprilia Day un giorno da meccanico Speciale (2024)
12.45 Gp Emilia Romagna Qualifiche Moto3 Sport/Motori
13.40 Gp Emilia Romagna: Qualifiche Moto2 Sport/Motori
15.00 Gp Emilia Romagna: Gara Sprint MotoGp Sport/Motori
15.55 MotoGP Paddock Live Show Sportivo
16.55 Formula 1 Gp Singapore, Qualifiche Sport/Motori
18.20 F1 Paddock Live Post Qualifiche Sportivo
18.55 Superbike: Gp Italia Wsbk Gara 1 Sport/Motori
19.55 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
1.10 X Factor Italia 18 Talent show (Italia 2024)

NOVE
6.00 La grande barriera corallina Il miracolo della natura Documentario
8.50 Wildest Indocina Documentario
11.45 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
14.35 Raffaele Sollecito Documentario
16.30 Amore malato Gli angeli della morte Inchieste
18.05 Little Big Italy Cucina
19.40 Only fun Comico show Show
21.40 Il mostro di Udine Documentario. Dal 1971 al 1989 più di nove donne furono uccise nella zona di Udine. Nessun colpevole è stato mai trovato per questa lunga serie di omicidi.
1.30 Web of lies Quando internet uccide Inchieste
3.30 Only fun Comico show Show

RAI 4
6.00 Squadra Speciale Cobra 11 VIII Serie (Germania 2004)
10.00 Bones 12 Serie (Usa 2017)
12.15 Snake Eyes G.i. Joe: Le origini Film/Azione (Usa 2021)
14.15 G.i. Joe - La vendetta Film/Azione (Usa 2013) Regia di Jon M. Chu
16.05 Hawaii Five-0 9 Serie (Usa 2018)
17.35 Castle 2 Telefilm (Usa 2010)
20.35 Castle 3 Telefilm (Usa 2011)
21.20 The Whiskey Bandit Film/Biografico (Ungheria 2017) Regia di Nimród Antal
23.30 I fiumi di porpora La serie 3 Serie (2021)
1.15 The Reckoning Film/Horror (Uk 2020)
3.05 I segreti di Marrowbone Film/Drammatico (Spagna 2017)

IRIS
8.50 R.i.s. Delitti imperfetti 3 Serie (2007)
9.55 Il cavaliere pallido Film/Western (Usa 1985)
12.15 Cliffhanger L'ultima sfida Film/Azione (Usa 1993)
14.30 Pink Cadillac Film/Azione (Usa 1989) Regia di Buddy Van Horn. Con Clint Eastwood
17.00 Pianeta rosso Film/Fantascienza (Australia/Usa 2000)
19.10 Ballistic Film/Azione (Usa/Germania 2002)
21.10 Flightplan Mistero in volo Film/Thriller (Usa 2005) Regia di Robert Schwentke. Con Jodie Foster, Peter Sarsgaard, Sean Bean
23.10 Murder at 1600 Delitto alla Casa Bianca Film/Thriller (Usa 1997)
1.25 Soleil Film/Drammatico (Francia 1997)

CIELO
7.00 Tiny House Nation Piccole case da sogno Docureality
7.55 Tiny House - Piccole case per vivere in grande Documentario
8.20 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
10.20 Fratelli in affari Docureality
14.10 Cucine da incubo Docureality
18.15 Buying & Selling Docureality
19.15 Affari al buio Docureality
20.15 Affari di famiglia Docureality
21.20 L'usignolo e l'allodola Film/Drammatico (Germania 1974) Regia di Sigi Rothemund. Con Jean-Claude Bouillon, Sylvia Kristel, Teri Tordai, Gisela Hahn
22.55 Sacred Love Making - A lezione di "Tao del sesso" Documentario (Usa 2007)

20
12.20 Chicago Fire 11 Serie (Usa 2022)
13.15 La Brea 2 Serie (Usa 2022)
19.15 Chicago Fire 11 Serie (Usa 2022)
20.05 The Big Bang Theory 8 Sitcom (2014)
21.05 Ferite mortali Film/Azione (Usa 2000) Regia di Andrzej Bartkowiak. Con Steven Seagal, Dmx, Anthony Anderson, Bille Duke, Isaiah Washington
23.20 Solo per vendetta Film/Drammatico (Usa 2011) Regia di Roger Donaldson. Con Nicolas Cage, January Jones, Guy Pearce, Jennifer Carpenter, Harold Perrineau, Xander Berkeley, Monica Acosta, IronE Singleton, Joe Chrest
1.25 The Flash 7 Serie (Usa 2021)
2.40 Prodigal Son 2 Serie (Usa 2021)

RAI SPORT
11.40 World Skate Games 2024, Pattinaggio Corsa Pescara - Finali Sprint su Strada Sport/Pattinaggio (2024)
13.10 World Skate Games 2024, Hockey Pista Novara - Quarti di Finale Italia-Angola Sport/Hockey
15.30 Pallavolo Maschile Del Monte Supercoppa Semifinali: Sir Susa Vim Perugia - Gas Sales Bluenergy Piacenza Sport/Volley (2024)
18.00 Atletica Leggera Campionati Italiani Società Modena 2024 Finali A Oro: 1ª giornata Sport/Atletica (2024)
20.00 Perle di sport Sportivo
20.30 Pallavolo, Courmayeur Cup - Finale Sport/Volley (2024)
23.00 ParaCiclismo Campionati Mondiali Zurigo 2024: Staffetta mista Handbike Sport/Ciclismo

GLI IRREQUIETI

L'INTERVISTA **GIAMPAOLO LETTA**

«Troppo assistenzialismo nel cinema italiano»

L'amministratore delegato di Medusa Film: «Il tagliando alla legge Franceschini era doveroso, l'accesso agli incentivi fiscali era troppo facile. Con la nuova impostazione, però, i contributi selettivi del ministero sono raddoppiati: occhio alla commissione»

di **MAURIZIO CAVERZAN**



Manager di lungo corso e da vent'anni vicepresidente e amministratore delegato di Medusa Film, Giampaolo Letta è apprezzato a 180 gradi nel mondo del cinema anche per il suo equilibrio.

Giampaolo Letta, ci sarà mai pace per il cinema italiano?

«Spero di sì, ma da quando ci lavoro, ormai 26 anni, non c'è mai stata tregua. Anche guardando più indietro, constato che l'espressione "crisi del cinema italiano" ha mezzo secolo di vita. Poi, però, il nostro cinema è sempre vivo e vegeto».

Eppure inquietudine e conflittualità lo attraversano: per quali motivi?

«Uno è molto semplice: quando usciamo dalle sale, qualcuno ha visto un capolavoro, qualcun altro una boiata pazzesca. Il cinema in sé fa discutere. Più in profondità, è un'espressione culturale, che necessita di importanti risorse economiche, che coinvolge nel dibattito chi lo fa, investitori, produttori, artisti. E, ovviamente, la politica; perché, in particolare negli ultimi decenni, i contributi di denaro pubblico sono spesso determinanti per la realizzazione delle opere».

> *Il ministro Giuli dovrà selezionare con cura i membri dell'ente, dato che eroga soldi pubblici*

Negli anni di Federico Fellini e Vittorio De Sica, di Dino Risi e Mario Monicelli c'era la stessa conflittualità?

«Io non c'ero, quella era un'epoca totalmente diversa, un altro mondo. Si vendevano 800 milioni di biglietti l'anno, c'era un solo canale televisivo e usavamo diversamente il tempo libero».

Oggi quanti biglietti si vendono all'anno?

«Prima della pandemia, circa 100 milioni. Adesso stiamo risalendo, circa 75 milioni».

L'ideologia favorisce la creatività e la produzione artistica?

«Secondo me, assolutamente no. Noi di Medusa lavoriamo per cercare, trovare e realizzare storie che interessino il pubblico in modo che lo spettatore sia motivato a uscire di casa, prendere un mezzo, comprare un biglietto e restare in una sala un paio d'ore. L'ideologia rischia di oscurare le storie. Dopo la pandemia il cinema ha ripreso, ma fatica a raggiungere i livelli di prima. Oggi, la gente per convincersi ad andare al cinema dev'essere fortemente motivata dalla qualità delle storie».

C'è un prima e dopo pandemia del cinema?

«Certo. Il pubblico si era abituato a stare a casa, perciò dobbiamo lavorare molto sulla qualità delle opere. Le aspettative degli spettatori si sono alzate perché in quegli anni hanno visto dal divano prodotti di alto livello. Cercare di non deluderli è una sfida molto impegnativa ma imprescindibile».

Perché il cinema è territorio quasi esclusivo della cultura progressista?

«Siamo sicuri che sia così? Io ne dubito. Bisogna vedere i film, al di là di chi li realizza. Forse questo concetto è inquinato dal fatto che un regista o un produttore sia considerato di sinistra, ma alla prova dei fatti non mi pare di vedere film o serie tv militanti».

È arduo trovare dieci prodotti alternativi al pensiero mainstream, drogato anche dal politicamente corretto.

«Capisco, ma attenzione a non confondere l'appartenenza degli autori con il risultato dell'opera. Per fortuna, in Italia siamo, almeno per ora, meno prigionieri del politically correct rispetto ai Paesi anglosassoni, dove gli algoritmi rischiano di mortificare eccessivamente la creatività».

Carlo Verdone ha parlato anche di recente d'inquisizione del politicamente corretto.

«Nella comicità è ancora più limitante e pericoloso. Con l'invadenza dei social basta niente per scatenare mille leoni da tastiera che possono condizionare la comunicazione più del dovuto, compromettendo il lavoro di tante persone».

Perché in Italia si producono così tanti film?

«I numeri vanno analizzati con precisione. È importante. Recentemente sono stati comunicati in modo superficiale e fuorviante. Delle famose 354 opere prodotte nel 2023 solo 156 sono film di finzione, mentre 106 sono documentari e 92 coproduzioni con soggetti internazionali. Sul "banco degli imputati" restano 156 film. Anche sul volume di fondi pubblici bisogna precisare: i 700 milioni di tax credit riguardano l'intero comparto audiovisivo, film per le sale e per le piattaforme, serie per la tv e per il web. Se parliamo di costi di produzione, invece, si toccano 1,3 miliardi d'investimenti che danno lavoro a 200.000 persone, tra occupati diretti e indiretti. Poi ci sono le produzioni internazionali realizzate in Italia, altri 700 milioni di investimenti nel settore, per un totale di circa 2 miliardi l'anno. Infine, c'è un altro effetto collaterale».

Quale?

«Le ricadute sui territori, tra cui il cosiddetto cineturismo. Per esempio, il nostro *Un mondo a parte*, diretto da Riccardo Milani, ha prodotto un forte incremento di turismo nel Parco nazionale d'Abruzzo, con escursioni e turismo gastronomico. Un euro investito nell'audiovisivo genera, a seconda delle analisi indipendenti che sono state fatte negli anni, tra i 2,5 e i 3,5 euro. Tutto questo produce una serie di effetti economici collaterali molto rilevanti. Quando si parla dei contributi pubblici si pensa che siano a fondo perduto, ma non è così».

Nessuno vuol misconoscere il valore economico del cinema, ma ci si chiede se oggi in Italia ci sia più offerta che domanda?

«Premesso che nessuno possiede la sfera di cristallo per prevedere l'andamento di un film, produrne meno non garantisce automaticamente film con più successo. Discriminante è la qualità».



MANAGER Giampaolo Letta è da vent'anni ad di Medusa Film [Imago]

Se la domanda di cinema è inferiore all'offerta significa che c'è una bolla produttiva: su cosa si regge?

«Indubbiamente, negli ultimi anni si è prodotto molto. L'impulso è venuto dalla forte domanda di piattaforme e televisioni. E, non dobbiamo negarlo, anche dal sistema di incentivi fiscali che, in una fase molto critica del mercato, ha consentito importanti volumi di produzione, anche attraendo investimenti dall'estero. Limitandoci al cinema - anche le serie non vanno tutte bene - c'è sempre stato un certo numero di film che va male o malissimo. Ma dobbiamo contestualizzare: quando citiamo titoli rimasti in sala un giorno o due, consideriamo che possono essere stati prodotti per le piattaforme. Non sono tutti film "fantasma"».

Dubito che *Accattaroma* di Daniele Costantini o *L'altra via* di Saverio Cappiello si riscatteranno sulle piattaforme.

«Bisogna distinguere le tipologie: non possiamo dire che va tutto bene, ma nemmeno che va tutto male. Il tax credit non è equiparabile al bonus 110 dell'edilizia, come qualcuno ha provato a dire».

La riduzione delle sale cinematografiche complica le strategie produttive?

«Il calo non è così elevato. A fronte di alcune chiusure, abbiamo registrato riaperture e riqualificazioni importanti. Anche in questo segmento della filiera il discrimine è la qualità: oltre al film, il pubblico sceglie anche la sala in cui si trova bene».

Un certo mondo intellettuale, autoriale e artistico, è poco sensibile alle regole del mercato?

«Non so se poco sensibile sia il termine giusto. Nella mia esperienza ho visto che il successo di pubblico piace anche a quelli che potevano sembrare più indifferenti. Per un regista, uno sceneggiatore o un attore la sala piena e l'applauso sono le migliori ricompense».

Da produttore è difficile dire no alle proposte di certi registi?

«È sempre difficile, a volte molto, dire no. Di base, c'è il rispetto per il lavoro altrui. Dietro ogni sceneggiatura c'è un lavoro di persone che merita attenzione, indipendentemente dal fatto che si tratti di un grande autore o di un esordiente».

Che cos'ha pensato quando ha visto le tabelle che documentano i fondi pubblici a film con incassi infinitesimali?

«Ci sono molte sfaccettature. Anzitutto bisogna distinguere le risorse che vengono utilizzate con il tax credit e quelle che vengono assegnate con contributi selettivi deliberate dalla commissione ministeriale. La quale ha molta responsabilità perché si tratta di soldi pubblici. Siccome nella nuova impostazione i contributi selettivi sono raddoppiati rispetto a prima, mi permetto di rimarcare che per scegliere i nuovi commissari, come anticipato dal ministro Alessandro Giuli, serve grande attenzione alla competenza. Infine, non deve valere solo il criterio economico di incasso potenziale di un'opera, ma anche una valutazione culturale e sulle potenzialità dei giovani talenti. Quando erano semi sconosciuti, Medusa ha scommesso sui primi lavori di Paolo Sorrentino, di Matteo Garrone, di Edoardo De Angelis, e ora di Francesco Costabile».

Complimenti. Tuttavia, Sorrentino e Garrone non spuntano tutte le settimane.

«Per questo la commissione dev'essere altamente qualificata».

Ha ragione Gianni Canova quando dice che se vuoi fare un film chi ti sostiene lo trovi?

«Concordo. Ci vuole tempo e perseveranza, ma se il progetto è valido ci si riesce».

L'eccesso di assistenzialismo è sintomo di un sistema cinematografico ancora immaturo?

«Sì. Infatti, sono a favore di misure di mercato, quindi automatiche. Sono convinto che più si basa su strumenti automatici, più un sistema è aderente al mercato. Quest'anno il ministero, nel decreto di riparto, ha diminuito del 40% le risorse del tax credit e aumentato la quota dei contributi selettivi discrezionali. Auspico che l'anno prossimo ci sia un riequilibrio».

La nuova legge sul tax credit varata dall'ex ministro Gennaro Sangiuliano è pessima?

«No, è buona e molte misure sono condivisibili, altre potranno essere migliorate dai decreti direttoriali. Come le associazioni, Anica in testa, hanno chiesto al ministro e al sottosegretario Lucia Borgonzoni era giusto fare un tagliando alla legge Franceschini. Dopo parecchi mesi di incertezza e di stallo, si è finalmente ristabilito un quadro normativo certo, chiaro e stabile. Valuto molto positivamente aver introdotto requisiti più precisi di accesso agli incentivi fiscali. Anche la partecipazione al budget di un terzo soggetto, coproduttore o distributore, è una garanzia che il film abbia adeguata promozione e programmazione per essere visto dal pubblico che non significa che avrà successo, ovviamente. I limiti, invece, riguardano la mancata semplificazione burocratica delle regole e la parziale preclusione delle società non indipendenti all'utilizzo degli incentivi fiscali. Auspico anche che il ministero si doti di un'adeguata struttura amministrativa in grado di gestire i processi in tempi rapidi e certi».

> *Contro l'eccesso di aiuti statali serve un riequilibrio introducendo criteri di mercato*

La precedente legge com'era?

«La legge cosiddetta Franceschini è servita a far crescere le imprese e a far nascere un vero e proprio comparto industriale. Ora, dopo 7 o 8 anni, era giusto capire cosa poteva funzionare meglio. Un impegno che ha portato al nuovo decreto».

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

La sinistra sa come governare solo se è all'opposizione

Sono fortissimi, questi sinistri, nel parlare e nel cercare un nemico al giorno. Una volta è Giorgia Meloni, un'altra Salvini, un'altra Vannacci. Ho letto critiche sferzanti per il suo discorso al Parlamento europeo. Bellissimo, finalmente parole di buon senso, tutto a braccio, a differenza della Von der Leyen, che legge anche se deve dare la buonasera. Niente da fare. La sinistra ha proposte e grandi idee per far funzionare l'Italia come un orologio? Ne hanno a bizzeffe. Però solo quando sono all'opposizione.

Giordano Citterio
email

RISPONDE
MARIO GIORDANO

Non saremo mai succubi di qualcuno

Caro Giordano, sono un lettore della *Verità* da sempre. Con grande rammarico devo comunicare che molto probabilmente non lo sarò più. Sono rimasto deluso di come anche voi vi siete uniformati, in merito alla guerra in Ucraina e alla questione Israele- Palestina, al mainstream. Capisco la vostra simpatia (anche la mia) per il governo Meloni. Ma questo non può farmi accettare che qualunque cosa questo governo faccia abbia sempre ragione. Non mi va che sia pronto alla sottomissione agli Usa, alla Nato e all'Ue e che questo giornale sia pronto a seguirlo a scapito della verità. Preferisco essere libero e povero, piuttosto che sottostare agli ordini degli altri e vedere il mio Paese privo di dignità.

Liberto Parisi
email

Rispetto la sua decisione, caro Liberto, ma sinceramente non la capisco. La posizione della *Verità* non è cambiata nelle ultime settimane. E di certo non siamo mai stati uniformati a nulla, tanto meno al mainstream, agli Usa, all'Ue o al governo Meloni. Sarebbe facile fare qui l'elenco degli articoli che la smentirebbero. Preferisco invece dimostrarle nei fatti che questo è un giornale libero e aperto, succube a nessuno, dove tutte le opinioni, anche divergenti, sono rispettate. Perciò limito le mie parole e lascio spazio a lei. È il mio modo di dimostrarle che la *Verità*, con tutti i suoi limiti, resta una boccata d'aria pure nel panorama asfittico della stampa nazionale. E sono sicuro che se ci lascerà, da domani, questa boccata d'aria le mancherà.



Gli uffici ministeriali vanno istituiti in tutte le Regioni

Sono trascorsi circa vent'anni da quando ci fu la proposta in Parlamento di trasferire alcuni uffici ministeriali da Roma a Milano e a Torino. Tra gli oppositori ci fu anche il sindaco capitolino di allora, Gianni Alemanno, ma la reazione era scontata. Si trattava di strutture statali di tutti gli italiani e di tutte le città della Penisola. Evidentemente c'era chi si opponeva per non cambiare niente di questa Italia, che tutti chiedono di riformare, schiodare da sistemi anche antiquariati, snellire con meno sottobosco burocratico, per tradizione e lasciti di parentado che durano da un secolo e mezzo. Chi vuole che tutti i ministeri restino a Roma, forse pensa siano più bravi i romani e i laziali? Oppure nella capitale si privilegiano i comodi posti di lavoro che, però, devono essere beneficio dell'intero Paese e non solo sulle rive del Tevere. Sarebbe soddisfacente facessero un referendum circa la proposta del decentramento di alcuni ministeri, per capire come la pensano gli italiani di tutte le Regioni.

Giacomo Sironi
Reggiolo (Re)

La guerra in Ucraina è nelle mani di burattini degli Usa

Molti burattini nelle mani di Joe Biden vogliono che il conflitto si allarghi anche nell'Europa, era impensabile che già dal 2012 la Nato fornisse armi all'Ucraina, Paese non nell'alleanza e neppure nella zona euro. Ora Stoltenberg è soddisfatto, (mai un cognome fu più azzeccato) ha portato a termina il suo compito. Draghi con i suoi pacchetti di sanzioni ha miseramente fallito e sarebbe ora che sparisse, non solo con i pacchetti, ma anche con le valigie. Cosa si aspettano ora i burattini? che Zelensky chieda le bombe atomiche? Non farà in tempo ad averle, la distruzione, e non solo quella economica, europea è alle porte. Gli States saranno gioiosi, anche economicamente, un'Europa fiorente con l'energia a bassi costi era per loro molto concorrenziale e fastidiosa. Con l'aiuto dei burattini, che, pur sapendo che l'80% degli europei è contro il conflitto, fanno orecchie da mercanti: altro che pacchetti, se erano veri politici dovevano partire subito per il Cremlino e bloccare così la distruzione totale. Ma dai burattini c'è poco da sperare, seguono solo quello che li ha fatti mettere lì.

Gianfranco Ferrari
email

La nomina di Fitto dimostra che Meloni non è isolata in Ue

Beh, che dire, dopo la nomina del ministro Raffaele Fitto a Commissario europeo con una delega di assoluto rilievo? Se non che viene da ridere al pensiero di chi, non avendo capito meno di niente , diceva che l'Italia era isolata e pronta a essere schiaffeggiata dai soliti Macron, Scholz e Sanchez? Più che altro, che a volte fra il dire scempiaggini e il tacere la seconda opzione è benefica e protegge da figuracce epocali. In realtà la Meloni ha sempre mantenuto il proprio rapporto privilegiato e sapientemente costruito con von Der Leyen e altrettanto ha fatto con Manfred Weber, con la preziosa collaborazione del ministro Tajani. In realtà Meloni sui temi fondamentali non ha sbagliato, a livello di politica internazionale, neppure un colpo e il premio puntuale è arrivato con questa nomina di Raffaele Fitto, che per prestigio e importanza soddisfa tutta l'Italia, al di là di logiche di schieramento e faziosità varie.

Francesco Squillante
Subbiano (Arezzo)

I sequestri di persona li fanno quelli che bloccano le strade

I blocchi stradali passivi, quelli causati da Ultima generazione, che impediscono la libera circolazione stradale, senza mai tener conto dei diritti di chi ha di certo buoni motivi per spostarsi, in mancanza di una via d'uscita alternativa, dovrebbero considerarsi veri e propri «sequestri di persona». Differente se le manifestazioni sono autorizzate e segnalate per tempo. Nel caso Open Arms, invece, il fermo della nave non avrebbe assolutamente impedito di far ripartire i motori e navigare verso altri approdi. Ma si parla di sequestro di persona.

Giulia Grosso
Milano

La burocrazia punisce perfino gli atti eroici

La burocrazia cavillosa e ottusa del nostro Paese spesso riesce ad annullare il valore imprese epiche. Il bagnino del Lido di Venezia, dopo aver salvato da annegamento una turista tedesca, si è visto recapitare una multa di euro 1.032 per «non avere tempestivamente comunicato l'incidente alla Capitaneria di porto». Assurdo che un atto eroico venga condannato anziché premiato: paradossalmente il bagnino avrebbe avuto meno grane lasciando affogare la signora in difficoltà! Non lamentiamoci poi se una buona parte preferisce, nella propria professione, fare il minimo sindacale per non correre rischi di ammende o amenità simili.

Luca Testera Pardi
email

Pd e compagnia sanno soltanto chiedere dimissioni

L'opposizione ha chiesto più volte le dimissioni di alcuni esponenti del governo e delle istituzioni (come Santanchè, La Russa, Lollobrigida, Sangiuliano). Non si farebbe prima a chiedere le dimissioni dell'intero esecutivo e le elezioni anticipate? E il governo tira dritto. La richiesta di dimissioni e il mancato accoglimento denota sovente la debolezza e lo scarso peso politico di chi le dimissioni le chiede, così come gli scioperi sindacali hanno ottenuto un solo risultato. Il governo tira dritto!

Gioacchino Caruso
email

Impossibile garantire condizioni dignitose a chiunque arrivi qui

Sull'immigrazione centrodestra e centrosinistra, hanno visione diversa. I primi la vorrebbero più controllata, ma ne risulta particolarmente difficile l'attuazione; la seconda pur essendo favorevole e pur consapevole di non poter accogliere tutti, non pone ostacoli nel ricevere questi poveri fratelli disgraziati. È a questo punto che le cose si complicano: in quale modo la sinistra intende fare selezione? Chi può essere accolto e chi no. E dopo aver accolto queste migliaia di persone in cerca di una vita migliore, in che modo intenderebbe procederne all'integrazione? E chiedo ancora, è possibile fare una stima di quanto in termini economici costerebbe all'economia di questo Paese? E in ultimo, in che modo sarebbe possibile raccogliere qualche miliardo di euro per tamponare il grave problema dell'immigrazione? Sono interrogativi reali sui quali la sinistra dovrebbe rendere conto a tutti gli italiani.

Pasquale Mirante
email

L'ingresso di Conte nella commissione è qualcosa di ridicolo

Giuseppe Conte farà parte della commissione che indagherà sul Covid; siamo alla fiera dell'assurdo, è come se un imputato facesse parte della giuria. Riusciremo mai a fare qualcosa di serio sul Covid? Che dire, se non che si sta cadendo nel ridicolo.

Orazio Pezzi
email

CAFFÈ CORRETTO

Orbán manda i suoi a sostenere Salvini in aula Manca solo Salis

di **GUSTAVO BIALETTI**

Ci siamo occupati delle vicende giudiziarie ungheresi, ora rischiamo che Budapest si occupi dei nostri processi. Le anime belle sono avvertite. Ieri **Viktor Orbán**, ricevendo l'amico **Matteo Salvini**, gli ha annunciato che manderà una delegazione ungherese, e anche una rappresentanza di eurodeputati, al processo Open Arms di Palermo, dove i pm hanno chiesto sei anni di prigione per il vicepremier leghista.

Orbán è stato assai affettuoso e sui social ha fatto sapere: «Ottimo incontro con il patriota più ricercato d'Europa, **Matteo Salvini**; grazie per la tua visita Matteo! Tu sei il nostro eroe e sei sempre benvenuto in Ungheria». Nell'incontro a tu per tu, il presidente di turno del Consiglio Ue ha promesso al capo del Carroccio che il mese prossimo, al tribunale di Palermo, ci sarà una delegazione del proprio partito, Fidesz, e anche un gruppo di eurodeputati dei partiti alleati. L'occasione sarà l'arringa di **Giulia Bongiorno**, difensore di **Salvini**, prevista per il 18 ottobre. Un appuntamento che avrà una grande copertura mediatica e tocca tutta l'Europa, visto che non capita tutti i giorni di provare a condannare un ex ministro degli Interni per un presunto sequestro di persona. A questo punto, per completare l'effetto circo, manca solo che in quell'aula si presenti l'eurodeputata **Ilaria Salis**, nota estimatrice di **Orbán** e conoscitrice delle galere ungheresi. Se per **Salvini** arrivasse un'assoluzione, o una pena comunque inferiore all'ergastolo, non è escluso che la maestrina lombarda faccia la cosa che sa fare meglio nella vita: occupare per protesta. Se no, potrebbe sempre cercare lo scontro fisico con i deputati di **Orbán**, che magari sono meno muscolari dei neonazisti con i quali s'era menata a Budapest.



FIGURINA Ilaria Salis

LaVerità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

ads Accertamenti Diffusione Stampa
Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA
Via Omodeo, 5
09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

➤ LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Bambina di 8 anni va a fare shopping al volante del Suv di famiglia

Beccato ladro che scassinava erogatori di bibite al liceo
Il giudice: dare a qualcuno del «trombamico» non è reato

di **CARLO MELATO**



■ Vedendo una bella giornata ha ben pensato di salire sul Suv della madre e andare a fare shopping al centro commerciale. Nulla di strano, se non fosse che la protagonista della vicenda è una bambina di soli 8 anni, che ha percorso ben 16 chilometri al volante della grossa auto, per fortuna senza causare danni o incidenti. La storia arriva dalla città di Bedford, in Ohio (Stati Uniti) ed è stata raccontata sui social dalla polizia locale. La piccola è riuscita ad arrivare, senza neanche un graffio, alla nota catena di negozi Target, mettendo in mostra uno stile di guida invidiabile per la giovane età. Come mostra un video girato da un altro automobilista con la dashcam e pubblicato dai media statunitensi, la bimba mantiene una velocità moderata, ma sbanda un po' a destra e a sinistra. Fatta eccezione per una cassetta della posta, che ha causato un lieve danno alla carrozzeria, la bimba è riuscita ad arrivare a destinazione senza problemi. [*Today.it*]

AZIONE Non è uno stuntman hollywoodiano il protagonista del video ma la scena sembra tratta da un film d'azione: un'agente della polizia del Michigan ha dovuto saltare in corsa da un'auto all'altra per prestare soccorso a un automobilista che stava avendo un malore al volante. Gli agenti sono intervenuti dopo che alcuni automobilisti hanno segnalato la presenza di un'auto che procedeva in modo irregolare su una strada trafficata. Quando gli agenti sono arrivati sul posto, si sono affiancati all'auto segnalata e hanno trovato il conducente in stato di stordimento. A quel punto l'agente Miron si è sporta dall'auto di pattuglia ed è riuscita a entrare nell'altro mezzo in movimento e a fermarlo. L'uomo così ha potuto ricevere assistenza medica sul posto prima di essere trasportato in ospedale. [*Corriere.it*]

AMMANCHI Rubavano sperando. Speravano rubando. Gratta e vinci sottratti per un valore stimato di 20.000 euro. A compiere il furto, seriale, un'intera famiglia di Jesi: padre, madre e figlia di 47 anni, dipendente del locale in cui si sono ripetuti i colpi. Sono stati scoperti dalla polizia in flagranza di reato e deferiti in stato di libertà all'autorità giudiziaria per furto aggravato continuato in concorso. L'indagine era partita lo scorso 8 agosto, quando la polizia aveva appreso che poteva esserci una dipendente dietro gli ammanchi segnalati dal titolare della rivendita. Fatali, per i tre, le videocamere interne. La donna incassava il denaro per l'acquisto di Gratta e vinci da parte del padre, nel locale come cliente, dando in cambio un resto sostanzioso e un prodotto di valore superiore a quello effettivamente pagato. Ieri, dopo un appostamento del personale di polizia giudiziaria, sono stati presi con quattro Gratta e vinci, portati in commissariato e denunciati. [*Corriereadriatico.it*]

Arrivano le vacanze solo per dormire: tecnologia avanzata da 2.000 euro a notte



AMMIRATO Uno spettatore guarda il dipinto *At home* di Harriet Backer esposto alla mostra Harriet Backer. The music of colors al Museo d'Orsay di Parigi, Francia [Epa]

EPITETO Attribuire a qualcuno l'epiteto di «trombamico» non è reato. È quanto stabilisce una recente sentenza del giudice di pace di Lecce, **Valter Vavalle**, che ha assolto l'avvocato barese **Leonardo Sesta** dall'accusa di diffamazione «perché il fatto non sussiste». Il professionista era stato querelato dall'ex sostituto procuratore di Trani **Simona Merra** dopo che, in un intervento durante una pubblica conferenza, aveva usato quell'appellativo al suo indirizzo commentando il provvedimento di censura del Csm per la famosa foto del «baciapiede» con l'avvocato **Leonardo De Cesare**. Una foto che fece scalpore, dal momento che il magistrato faceva parte del pool che stava indagando sulla strage dei treni avvenuta sulla tratta Corato-Andria e che l'avvocato **De Cesare** era difensore di una delle persone indagate nel procedimento. [*Corriere.it*]

PENSIONE Si chiamava Bak, il pastore australiano che è morto all'interno di una pensione di Grumello Cremonese, Comune che si trova in provincia di Cremona. L'episodio risale al 6 giugno scorso, ma la notizia è stata diffusa in questi giorni. Il cane era stato affidato alle loro cure dal padrone, **Andrea Superti**, che doveva partire per le vacanze. Appena arrivato al posto di villeggiatura, ha scoperto che il suo fidato amico era morto di stenti. L'uomo si è precipitato sul posto per capire cosa potesse essere successo. Ha poi raccontato tutto alla veterinaria **Federica Mainardi** di Annicco. Raggiunta dal quotidiano *Il Giorno*, la dottoressa ha spiegato che «il cane è arrivato completamente disidratato e dopo tre ore è morto. Non abbiamo potuto fare nulla». (**Ilaria Quattrone**) [*Fanpage.it*]

SETE Le telecamere di fatto hanno ripreso l'intera scena: l'uomo che, dopo un sopralluogo nell'area esterna, forza la porta di un liceo della città e sventra uno dei distributori automatici di bevande riuscendo a prelevare l'intero incasso. Poi l'attivazione del sistema di allarme anti intrusione e la fuga prima di riuscire a fare il bis con un secondo distributore, sul quale ha lasciato evidenti segni del suo passaggio. È così che i carabinieri della Stazione di Parma Centro hanno rapidamente individuato e denunciato un cinquantaduenne per furto aggravato. [*Gazzettadiparma.it*]

TENDE Le stanze sono semi vuote con spesse tende oscuranti, al centro un letto alimentato dall'Intelligenza artificiale vibra per abbassare la tua frequenza cardiaca. Il cuscino è stato selezionato da un catalogo minuzioso in base alle posizioni assunte durante la notte, sopra è appoggiata una mascherina per occhi che allevia con il calore la tensione facciale. Le coperte sono pesanti e dispositivi invisibili e silenziosissimi rilevano modelli respiratori anomali. Benvenuti nel regno dello *sleep tourism*. Non vale più il mantra «dormiremo quando saremmo morti», e infatti quest'estate sempre più persone hanno cercato vacanze per dormire. L'ossessione è l'inevitabile picco di ogni tendenza, questo spiega le luci infrarosse, le frequenze elettromagnetiche, i dispositivi attaccati alle nostre teste per calcolare con un percentuale esatta la qualità del nostro sonno. Spiega anche le stanze semivuote che possono tranquillamente superare i 2.000 euro a notte. (**Elisabetta Rosso**) [*Fanpage.it*]

Poliziotto americano salta da un'auto all'altra per salvare un uomo

ERUZIONE Secondo una nuova ricerca, quando i dinosauri popolavano la Terra, se avessero alzato gli occhi verso la Luna, avrebbero potuto vedere vulcani in eruzione. La prova, pubblicata su *Science* sta in tre minuscole perle di vetro raccolte dalla superficie della Luna e portate sulla Terra nel 2020 da una sonda cinese. La loro composizione chimica indica che c'erano vulcani attivi fino a circa 120 milioni di anni fa, molto più vicino a noi di quanto pensassero gli scienziati. Fino a qualche anno fa, infatti, i geologi planetari ritenevano che l'attività vulcanica sulla Luna fosse terminata circa 2 miliardi di anni fa. Stime ancora precedenti, basate soprattutto sui campioni lunari riportati dalle missioni Apollo, sostenevano che le eruzioni vulcaniche fossero terminate da circa 4 miliardi di anni. [*Focus.it*]

TERRORE «A Sanremo ci andrei ma mi terrorizza l'Eurovision». (**Dario Brunori**, in arte **Brunori Sas**, cantautore, intervistato da **Paolo Giordano**) [*Corriere della Sera*]



TEAM Lo staff della trasmissione

IN ONDA OGNI SABATO DALLE 15 ALLE 17

Torna la super classifica dei dischi su Rtl 102.5

«Power Hits Parade» proporrà i brani più trasmessi dalla radio e le ultime novità

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Dopo il grande successo delle prime puntate, *Power hits Parade* su Rtl 102.5 continua ad andare in onda e sarà condotto da La Zac, una delle voci storiche della prima radio d'Italia, nonché grande esperta di musica, che continuerà ad essere in diretta ogni giorno all'interno di *The Flight* , il contenitore di intrattenimento e informazione in onda dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 17. Da sabato 21 settembre, *Power hits Parade* in radiovisione su Rtl 102.5 racconterà una volta alla settimana anche tutte le novità musicali, in diretta dalle 13 alle 15.

La Zac racconta così la nascita della nuova trasmissione che condurrà ogni sabato: «Dopo il grande successo del *Power hits estate*, che negli ultimi 8 anni ha decretato l'unico tormentone estivo, Rtl 102.5 torna a far ascoltare la classifica musicale anche per il resto dell'anno.

Nasce così *Power hits Parade*: la classifica definitiva che vi farà compagnia nelle quattro stagioni.

Appuntamento quindi per tutti gli appassionati: «Vi aspettiamo tutto l'anno con la super classifica, ogni sabato tra le 13 e le 15 ogni sabato per ascoltare la super classifica dei dischi più trasmessi in radio». Torna così sulla scena musicale italiana quello che per decenni è stato, in varie forme, un appuntamento fisso per gli appassionati di musica, che grazie alle classifiche mandate in onda, scoprivano quali erano i brani di tendenza. Un classico che, con l'avvento dello streaming online stava finendo nel dimenticatoio, ma che adesso torna a nuova vita.


CUSTO®
BARCELONA
COLOUR WILL HEAL THE WORLD